



# IL CLAN DEI CASAMONICA



**LA COSTRUZIONE DI UNO SPECIALE  
POTERE CRIMINALE A ROMA SUD-EST**



**REGIONE  
LAZIO**

[regione.lazio.it](http://regione.lazio.it)





# **IL CLAN DEI CASAMONICA**



**LA COSTRUZIONE DI UNO  
SPECIALE POTERE CRIMINALE  
A ROMA SUD-EST**

Direzione scientifica: Prof. Nando dalla Chiesa.

A cura della Dott.ssa Ilaria Meli

# Sommario

<b>Prefazione di Nicola Zingaretti e Gianpiero Cioffredi</b>	<b>04</b>
<b>Prefazione di Nando dalla Chiesa</b>	<b>09</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>17</b>
1.1. Nota metodologica	22
1.2. Le mani sulla città: mafie autoctone e mafie urbane	31
1.2.1. <i>Le mafie autoctone</i>	32
1.2.2. <i>Mafie e territorio urbano</i>	34
1.3. Il contesto criminale romano	40
<b>2. Il clan dei Casamonica</b>	<b>48</b>
2.1. La struttura dei clan	53
2.1.1. <i>Ruoli e funzioni delle donne all'interno del clan</i>	56
2.2. Le enclave	68
2.3. Il ruolo dei Casamonica all'interno del sistema romano	80
2.3.1. <i>La costruzione sociale del potere</i>	85
<b>3. Gli affari del clan</b>	<b>92</b>
3.1. La fase di accumulazione originaria	92
3.2. Le attività illecite	94
3.2.1. <i>L'usura e le estorsioni</i>	96
3.2.2. <i>Il traffico di stupefacenti</i>	105
3.2.3. <i>Truffe</i>	109
3.3. Attività legali	111
3.4. La forza di intimidazione: tra violenza e impunità	116
3.4.1. <i>La forza del branco</i>	119
3.4.2. <i>L'utilizzo della violenza</i>	122
3.4.3. <i>Il mito dell'impunità</i>	126

<b>4.</b>	<b>Rappresentazione e strategie di contrasto</b>	<b>131</b>
4.1.	Il lungo processo di riconoscimento	132
4.2.	Le strategie di contrasto	140
	<i>4.2.1. Gli strumenti di contrasto istituzionale: il ruolo del Comune e del VII Municipio</i>	<i>142</i>
	<i>4.2.2. La società civile: la mobilitazione nel quartiere di Romanina</i>	<i>148</i>
<b>5.</b>	<b>Riflessioni conclusive: il clan dei Casamonica e il modello mafioso</b>	<b>159</b>
	<b>Riferimenti Bibliografici</b>	<b>170</b>

## Prefazione di Nicola Zingaretti e Gianpiero Cioffredi

04

La ricerca che presentiamo si propone di illuminare le vicende che hanno portato al radicamento di uno dei gruppi criminali più a lungo sottovalutati nel territorio di Roma, il clan Casamonica. Si tratta di una storia antica, che affonda le sue radici nella Capitale degli anni '50 e '60, quando piccoli traffici di automobili e il commercio di cavalli caratterizzavano l'economia del clan. Oggi, mezzo secolo dopo, le indagini li vedono protagonisti dell'organizzazione di un traffico di 7 tonnellate di cocaina dal Sud America. Un salto di qualità criminale che si è realizzato sotto gli occhi di tutti: mentre molti continuavano a considerarli come un gruppo di semplici "cravattari", criminali di borgata, al più braccio armato di organizzazioni più potenti, i Casamonica crescevano, nascosti dietro la sottovalutazione e facilitati da una difficoltà di riconoscimento. Perché la società romana non ha avvertito la qualità dei processi che stavano inquinando le sue fondamenta storico-culturali? Perché le sue élites così come le sue rappresentanze sociali non hanno colto la portata dei fatti e della corrosione in atto del tessuto socio-economico del territorio? Trovare una risposta a queste domande è fondamentale per contrastare il fenomeno mafioso, fortissimo anche nel nostro territorio in questa fase critica. Da un lato, ha senza dubbio pesato l'incertezza interpretativa del diritto. Questa ha contribuito a rendere la vita più facile a loro, come ad altri gruppi criminali romani, fino al salto di qualità che si è realizzato in Procura a partire dal 2012 che ha delineato un modello investigativo di eccellenza anche grazie al contributo delle Forze dell'Ordine. Con riferimento ai Casamonica, questi sono stati considerati un'organizzazione di stampo mafioso per la prima volta nel 2018, con gli arresti legati al pestaggio del Roxy bar di Romanina, poi, con le indagini "Gramigna", "Gramigna bis" e "Noi proteggiamo Roma". Si è trattato di un radicale cambio di approccio nel contrasto delle

attività del gruppo dei Casamonica: fino a quel momento, infatti, l'attività investigativa era stata parcellizzata, priva di una prospettiva organica e sistemica. Dall'altro, una questione di rilievo è rappresentata dalle difficoltà che si incontrano nel riconoscere come mafioso un fenomeno criminale autoctono. Che fare, infatti, quando le mafie non riprendono gli elementi tipici legati all'immaginario tradizionale (si pensi alla coppola e la lupara, ma anche all'utilizzo delle armi)? Come si possono riconoscere? Al di là della magistratura, quale ruolo possono rivestire le istituzioni e la società civile in questo processo? Dare un nome alle cose è importante, dal punto di vista culturale in primis ma anche in tema di contrasto. Parlare di mafia invece che di criminalità organizzata significa alzare il livello di pericolosità percepita da parte dell'opinione pubblica. Possono le istituzioni e la società civile assumersi questa responsabilità anticipando le decisioni della magistratura giudicante? Per provare a rispondere a queste delicate e complesse questioni, abbiamo avvertito la necessità di aprire una riflessione in questo senso, derogando in questo caso dal metodo che abbiamo adottato per la stesura delle cinque (il sesto in lavorazione) edizioni del rapporto "Mafie nel Lazio", basato solo su materiale investigativo conosciuto alle parti. La necessità di indagare più approfonditamente questo peculiare fenomeno criminale ha motivato la scelta di finanziare una ricerca di taglio sociologico che si è inserita nel filone degli studi di comunità, metodologia di ricerca che, astenendosi dalle teorie prefabbricate, cerca di ricostruire per un periodo sufficientemente lungo le concrete forme di insediamento e di radicamento delle organizzazioni mafiose in determinati contesti urbani o rurali e di definirne sul campo le pratiche economiche e politiche, nonché le modalità di condizionamento culturale dell'ambiente circostante.

05

Tale lavoro è stato affidato a Cross con la direzione scientifica del prof. Nando Dalla Chiesa e il lavoro sul campo della sua allieva dott.ssa Ilaria Meli, dottore di ricerca dell'Università La Sapienza. L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Uni-

versità degli Studi di Milano rappresenta un luogo di intersezione delle attività di ricerca, insegnamento e promozione culturale. Un centro di irradiazione di studi e di impegno scientifico-civile, che punta a valorizzare i giovani studiosi e studiose e a promuovere lo sviluppo di una larga comunità scientifica. All'origine di questa scelta sta la convinzione che la conoscenza sia una vera e propria "forza produttiva" nel contrasto del fenomeno mafioso e che sia una risorsa irrinunciabile per la democrazia italiana che l'Università deve concorrere a generare e rigenerare. In tal senso esprime un inconfondibile tratto di originalità rispetto ad altre esperienze. Animatore, fondatore e coordinatore scientifico di Cross è il prof. Nando dalla Chiesa che si occupa di mafia da 40 anni, prima da studente, poi da studioso e, infine, come parte civile al processo per l'omicidio del padre Generale Carlo Alberto dalla Chiesa. L'attività di ricerca qui presentata rappresenta dunque un importante strumento al servizio del lavoro che l'Osservatorio sulla Legalità e la Sicurezza e la Regione Lazio portano avanti sul territorio. Centrale, infatti, nel contrasto alle attività del clan Casamonica è riacquisire da parte dei cittadini la fiducia nelle istituzioni: un lavoro complesso, ma che se portato avanti con serietà e costanza produce i suoi frutti. L'impegno della Regione Lazio a via Roccabernarda da questo punto di vista è significativo. Con l'assegnazione alla Regione da parte dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati di tre ville confiscate in via di Roccabernarda (quartiere Romanina-Campo Romano) per la prima volta a Roma dei beni confiscati al clan Casamonica, sono stati consegnati alla collettività.

Si tratta di tre ville dall'alto valore simbolico, essendo di proprietà di membri del clan fin dall'edificazione del quartiere e tutte confinanti con quella che è stata la dimora dell'esponente più autorevole del sodalizio criminale, Vittorio Casamonica il cui celebre corteo funebre partì proprio da una villa di via di Roccabernarda, tuttora nella disponibilità dei suoi eredi.



L'investimento per creare le condizioni del successo di tale iniziativa è stato importante, poiché le caratteristiche dell'insediamento a enclave inaccessibile e il timore di ripercussioni da parte della famiglia avevano fino a quel momento reso difficile immaginare la possibilità di un'assegnazione a organizzazioni del terzo settore, come previsto dalla l. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Un successo determinato dalla cooperazione della Regione Lazio con vari Organi della Stato e dalla capacità di coinvolgere cittadini che di fronte alla continuità degli interventi hanno riacquisito fiducia e protagonismo.

In particolare, il Parco della Legalità gestito dal Comitato di Quartiere (solo due anni fa sarebbe stato impossibile solo pensarlo) così come il Polo sull'Autismo gestito dall'Angsa e il Centro per neomaggiorenni hanno funzionato da attivatore di mobilitazione, portando alla riappropriazione dello spazio da parte della comunità degli abitanti. L'area verde attrezzata del Parco è ora aperta tutti i giorni e frequentata da famiglie e adolescenti. L'importanza del riutilizzo sociale di questi beni è emersa chiaramente. Oggi il parco è un importante punto di aggregazione, perché i cittadini vedono i risultati e si attivano. Il territorio è presidiato dal comitato, che ha sviluppato un rapporto più stretto con le istituzioni e le forze dell'ordine. In questo quadro, il riutilizzo sociale dei beni confiscati, oltre a incidere sul piano materiale privando i gruppi criminali dei propri beni, favorisce un ulteriore processo di riconoscimento di quelli che da spazi del clan, tornano luoghi della comunità.

Per troppo tempo i Casamonica hanno potuto giovare di una "disattenzione" che ha permesso loro di riappropriarsi dei beni già oggetto di misure preventive e di subire condanne miti che hanno prodotto nelle vittime un sentimento di resa. L'azione della magistratura, il nuovo corso sui beni confiscati hanno invece

cominciato a mostrare la presenza dello Stato, ma è necessario continuare a stare nei luoghi. La scarsità delle denunce è un fattore ancora preoccupante, a maggior ragione in un momento di crisi economica come quello attuale. La Regione Lazio ha attivato un fondo permanente per le vittime di usura che attraverso le associazioni e le Fondazioni Antiusura prevede assistenza legale, prestiti con garanzia bancaria e sussidi a fondo perduto proprio per incentivare le denunce.

Questa ricerca dimostra che il nostro sguardo serve non solo a vedere le cose, ma anche a farle nascere e che la cultura scientifica e accademica può farsi cultura civile generando impegno, animazione sociale e buon governo.

08

**Nicola Zingaretti**

*Presidente della Regione Lazio*

**Gianpiero Cioffredi**

*Presidente dell'Osservatorio per  
la Sicurezza e la Legalità della  
Regione Lazio*

## Prefazione di Nando dalla Chiesa

La presenza del fenomeno mafioso nella Regione Lazio è ormai antica e singolarmente caratterizzata da una continua mobilità delle sue forme. Non ci sono gerarchie, se non molto approssimative. Non ci sono territori su cui, nel tempo, qualche clan abbia potuto realizzare stabilmente un controllo monopolistico. Vi sono avvicendamenti, intersezioni, rapide ascese e altrettanto rapidi declini; rapporti stretti o assenza di rapporti significativi con la politica; grandi organizzazioni mafiose e clan rigorosamente locali, anche di quartiere; mafie importate e mafie autoctone.

Un vero caleidoscopio, che la stessa amministrazione della giustizia fatica a inquadrare. Basti pensare alla Banda della Magliana o ai clan di Ostia, al clan dei Casamonica o a “Mafia Capitale”, giusto per indicare alcune delle controverse vicende assurte all’attenzione dei media e della magistratura<sup>1</sup>. Si tratta insomma di uno scenario sul quale risulta forse più difficile che altrove esercitare con precisione analitica e rigore di dizionario la fatica del ricercatore.

09

L’ «Osservatorio sulla legalità e la sicurezza» della Regione Lazio è impegnato da tempo a consegnare agli esperti e all’opinione pubblica i suoi ampi e importanti rapporti annuali di ricostruzione delle dinamiche criminali regionali, costantemente fondati sul riferimento empirico ad atti giudiziari e a operazioni delle forze di polizia. In questo specifico caso ha però voluto integrare tale approccio documentale con una prospettiva qualitativa, più profonda, in grado di rileggere attori e contesto in una chiave non solo giudiziaria, ma anche sociale, culturale e antropologico-civile. Da qui l’affidamento di due rapporti speciali, due “studi di comunità”, a CROSS, l’Osservatorio sulla criminalità

---

<sup>1</sup> Nando dalla Chiesa, *A proposito di “Mafia capitale”. Alcuni problemi teorici*. Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata; 1(2): 1-15, 2015; Enzo Ciconte; *L’assedio*, Roma, Laterza, 2021; Giuliano Benincasa, *Mala Capitale*, Roma, Castelvecchi, 2021; Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Roma, Donzelli, 2017.

organizzata dell'Università degli Studi di Milano che ha dedicato buona parte della sua attività scientifica appunto alla realizzazione di questo genere di studi. Oggetto, stavolta, l'analisi storica e sociale di due grandi casi: da un lato quello del clan dei Casamonica, balzato alcuni anni fa da un quartiere della periferia romana alle prime pagine della grande stampa americana; dall'altro quello di Formia-Gaeta, Lazio meridionale, zona di forte, prolungato e dinamico insediamento camorristico.<sup>2</sup> Ne è nata una attività di ricerca attenta alle testimonianze scritte come a quelle orali, ai processi giudiziari come ai percorsi educativi, all'anatomia degli insediamenti urbani come alla struttura delle reti familiari, ai fatti di cronaca come al linguaggio e alle forme di comunicazione simbolica. In questa sede vengono presentati i principali risultati della ricerca condotta a Roma dalla Dott.ssa Ilaria Meli sul clan dei Casamonica. Si tratta di risultati che già da soli suggeriscono l'opportunità di valorizzare e dar seguito a questo sforzo di ricostruzione e analisi comparata delle forme di sviluppo del crimine organizzato nella regione. E per varie ragioni che le pagine seguenti chiariranno.

Qui è doveroso mettere anzitutto in luce la struttura anomala e fortemente specifica della criminalità organizzata della capitale. L'autrice riprende nella sua relazione il tema del pluralismo criminale che caratterizza la realtà romana. Ma vale la pena sottolineare già in apertura la qualità di questo pluralismo. Vi è infatti, come è noto e come è stato scritto in altra sede, una presenza storica di tutte le maggiori organizzazioni di stampo mafioso, confluite dalle proprie regioni di origine su Roma: per realizzarvi affari e basi operative, per riciclare una parte rilevante delle pro-

---

2 Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, op. cit.

prie risorse di provenienza illecita, per stabilire più ampi network di alleanze e relazioni “pregiate”. Di queste, solo Cosa Nostra ha tentato (senza successo) di realizzare tra gli anni sessanta e settanta un vero e proprio progetto di conquista “dall’alto”, ossia a partire dalle istituzioni<sup>3</sup>. Mentre avvisaglie (come indica la stessa ricerca) si colgono oggi di simmetrici meccanismi di conquista “dal basso”, ossia a partire da specifici quartieri, a opera della ‘ndrangheta. Ma è possibile sostenere che nel complesso non vi sia stato, almeno finora, un controllo della città da parte delle organizzazioni mafiose classiche quanto, piuttosto, un uso diffuso delle sue opportunità. Il controllo vero e proprio di parti della città è stato invece realizzato da alcune organizzazioni di rango criminale “inferiore”, tra le quali, una volta esauritasi l’esperienza rivelatrice della Banda della Magliana<sup>4</sup>, risaltano le organizzazioni dei Fasciani e degli Spada a Ostia e il clan dei Casamonica nei quartieri sud-est della Romanina e del Quadraro. La Roma balneare e la Roma del Grande Raccordo Anulare, insomma; quella delle distese di spiaggia e quella degli intrichi di viuzze e strade di periferia; sempre all’insegna, tendenzialmente, dell’abusivismo privato e della rimozione pubblica.

Fasciani e Spada (oggetto a loro volta di una approfondita tesi di dottorato della stessa Ilaria Meli) e Casamonica costituiscono però, questo è il punto, altrettante esperienze di organizzazioni criminali autoctone. Ed è notevole il livello di controllo o addirittura di impadronimento del territorio a cui esse sono giunte e che hanno poi a lungo esercitato prima di subire un significativo contrasto da parte delle forze dello Stato. Notevole perché il fatto mette in luce la singolare precarietà della presenza dello Stato proprio nella capitale. In genere, infatti, il radicamento e lo svi-

---

3 Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, Rassegna dell’Arma dei Carabinieri, n. 3, 2020; pp. 13-38.

4 Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, op. cit; Giuliano Benincasa, *Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all’inchiesta Mafia capitale*, Roma, Castelvocchi, 2017.

luppo delle organizzazioni criminali e in ispecie di quelle mafiose vengono ricondotti a una “assenza dello Stato”. Su questa teoria è fiorita, come è noto, una abbondante letteratura, fino a farne una “ovvietà culturale”. La mafia siciliana che cresce sul latifondo, sulle grandi estensioni dell’interno della Sicilia lasciate in balia dei baroni prima e dei gabelloti e delle loro compagnie d’arme poi<sup>5</sup>. L’onorata società calabrese (poi ‘ndrangheta) che beneficia della tortuosa orografia e dell’impervio paesaggio della regione, limite naturale all’autorità delle istituzioni sin dai tempi dei Borboni. La camorra napoletana che si fortifica con l’abdicazione del potere ufficiale, e l’affidamento diretto della funzione d’ordine ai guappi in quartieri popolari altrimenti ingovernabili<sup>6</sup>.

Ma Roma, come non bisogna stancarsi di ricordare<sup>7</sup>, è la capitale della nazione. Il suo ruolo, la sua natura, la rendono incompatibile con l’idea di una “assenza dello Stato”. In essa si realizza infatti per definizione la massima presenza dello Stato. Teoricamente la sua massima capacità di occupazione sociale. Qui si concentrano i comandi di tutte le forze dell’ordine, con le relative risorse operative. Qui si concentrano i poteri di direzione politica in tutte le articolazioni istituzionali previste dalla Costituzione. Qui si concentrano il potere giudiziario e il potere militare, i ministeri e un intero ceto burocratico-politico. Qui si concentrano anche i mezzi di comunicazione pubblica di massa, amplificatori dei problemi del paese e la cui assenza viene giustamente chiamata in causa nella Calabria come nei piccoli comuni del Nord e del Sud Italia in cui le organizzazioni mafiose impongono, quasi invisibilmente, il proprio dominio. Come è possibile, dunque, che

—

5 Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1947; Umberto Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall’Unità d’Italia ai primi del Novecento*, Milano, Melampo, 2017.

6 Isaia Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, ed. *L’Ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2006.

7 Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, op. cit.

più organizzazioni criminali conquistino il controllo di pezzi del territorio e procedano tranquillamente verso lo sviluppo di un modello mafioso là dove vi è un pieno di Stato?

Questa è la domanda regina che scaturisce dalla lettura di questo rapporto, così come dalle ricerche su Ostia<sup>8</sup>. Tanto più che si ha a che fare non con il trapianto di organizzazioni mafiose forti e dotate di risorse finanziarie, politiche, relazionali, e di un proprio elevato know-how criminale. Ma con la progressiva lievitazione di organizzazioni minori e “inesperte” dall’interno stesso della società romana. Lievitazione perfettamente osservabile sul campo da occhi minimamente attenti e rilevabile da competenze professionali appena adeguate. Quel che si verifica è una originale combinazione di “pieno di Stato” sul piano delle risorse fisiche e di “vuoto di Stato” sul piano delle risorse e delle attitudini mentali. Certamente hanno una qualche influenza i processi urbanistici o demografici retrostanti. Le trasmigrazioni forzose verso Ostia, la creazione di quartieri abusivi lungo il Grande Raccordo Anulare e la repentina, velenosa edificazione di aree un giorno agricole o a pascolo. Certamente l’impetuoso disordine in cui è cresciuta dagli anni cinquanta una capitale ben protetta nell’immaginario pubblico dalla sua “grande bellezza” e dalla sua fama di città eterna ha provocato fenomeni di opacità sociale, in cui le organizzazioni criminali hanno potuto inserirsi come in interstizi provvidenziali. Ma è indubbio che molto abbia contato un formidabile e generalizzato processo di rimozione del rischio mafioso. Questo mi appare d’altronde uno dei risultati più importanti della presente ricerca. Una rimozione che ha funzionato verso le grandi organizzazioni tradizionali, abili a non andare all’assalto della capitale, per privilegiare piuttosto una identità di enterprise syndicate secondo la più classica accezione di Alan Block<sup>9</sup>. Una rimozione, ancora, che ha funzionato

---

8 Ilaria Meli, *La nascita di una mafia in un territorio non tradizionale. Il caso di Ostia*, tesi di dottorato, Roma, 2020.

9 Anton Block, *East side West side. Organizing Crime in New York 1930-*

verso la realtà della Banda della Magliana anche per effetto delle relazioni preferenziali costruite da alcuni suoi esponenti con i piani alti della politica e della giustizia. Che è tornata a eccellere più recentemente di fronte alla sola ipotesi che si potesse enucleare una speciale organizzazione di stampo mafioso dalla complessiva vicenda di “Mafia Capitale”. Ma che, come spiega bene Ilaria Meli nel suo scrupoloso lavoro di indagine sociologica, ha funzionato anche di fronte alla ascesa (tutt’altro che “irresistibile”) del clan dei Casamonica. Nei cui confronti è piuttosto scattato, ed è stato fatto valere nel tempo, un principio che si potrebbe definire di giustificazione etnica. L’origine particolare del clan, la sua storia di nomadismo inurbato, la sua appartenenza a quel confuso universo sociale e semantico riconducibile al sostantivo “zingari”, hanno svolto una funzione esorcistica, trasformando quelle che sarebbero dovute essere legittime preoccupazioni verso un fenomeno potenzialmente mafioso nella rassicurante diagnosi secondo cui “quelli sono zingari”. L’illegalità, dunque, come condizione naturale e marginale. Con il classico corollario del “sappiamo chi sono e li teniamo sotto controllo”. Il risultato è che, a dispetto del “pieno di Stato”, Roma ha generato direttamente dal suo grembo più organizzazioni criminali orientate verso il modello mafioso, fatto certamente unico nella storia del Centro-Nord. Fatto che dovrebbe produrre, più che dibattiti teorici (non sempre informati) sulla vera natura mafiosa di questa o quella organizzazione, interrogativi urgenti di ordine generale sui criteri strategici di promozione e difesa del principio di legalità nella capitale della nazione.

Quanto ai citati dibattiti teorici, vi è un tema particolare che la ricerca pone in modo senz’altro originale. Ed è la configurabilità dell’associazione mafiosa anche laddove la violenza non si esprima attraverso l’uso delle armi. Come ben spiega l’autrice, infatti, la capacità dei Casamonica di imporre la propria volon-



tà sui territori controllati è prevalentemente dovuta all'esercizio della forza fisica, allenata quasi professionalmente attraverso il pugilato e ingigantita dalla numerosità dei membri permanentemente disponibili a praticarla. Sul piano del modello giuridico di associazione mafiosa non dovrebbero esservi dubbi: la legge Rognoni-La Torre prevede l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà senza fare riferimento alle armi, il cui uso costituisce semmai un'aggravante. Sul piano storico-sociologico si è invece di fronte a una fattispecie inedita. Dalla lupara ai kalashnikov, dalle pistole al tritolo, l'immagine dell'organizzazione mafiosa è sempre stata associata a quella di una violenza armata, fosse pure quella dei celebri "pugnalatori"<sup>10</sup>. Tanto che le armi della mafia furono oggetto di una celebre e importante conferenza tenuta da Giovanni Falcone a Brescia nel 1984<sup>11</sup>. La tendenziale (ma non totale) estraneità dei Casamonica a questa rappresentazione operativa, o coreografia o narrazione, sembrerebbe dunque accreditare la loro derubricazione a organizzazione minore, violenta ma incapace di praticare l'essenza del fenomeno mafioso (ossia l'esercizio di un potere violento alternativo a quello dello Stato). La storia dell'ascesa del clan mette però in rilievo la straordinaria sistematicità ed efficacia dei suoi metodi di intimidazione e assoggettamento. E d'altronde vale riflettere sul fatto che la rinuncia all'arma implica l'accettazione della possibilità che la vittima riconosca i suoi aggressori e li denunci; e la contemporanea, ragionevole presunzione che questo non accadrà mai, in uno scenario di omertà totale costruito attraverso l'uso scientifico di

---

10 Paolo Pezzino, *La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Venezia, Marsilio Editori, 1992

11 Giovanni Falcone, *Criminalità ed armi*, in *Atti del primo Congresso sulla disciplina delle armi (17-18 febbraio 1984)*, Brescia, Ateneo di Brescia e Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura, 1984, pp. 67-72. Il contributo è stato pubblicato in *Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Giovanni Falcone. Interventi e proposte (1982-1992)*, Sansoni Editore, Milano, 1994, pp.266-275.

una violenza a minore (ma non per questo “bassa”<sup>12</sup>) intensità. Lo studioso non può a questo punto che prendere atto del dato empirico, coglierne l’originalità e annoverare nel repertorio del fenomeno mafioso anche questa peculiare forma di dominio. Si tratta solo di uno dei molti insegnamenti provenienti dalla ricerca, benché sia in assoluto uno dei più rilevanti. Altri ne giungono dallo studio del ruolo della donna, delle culture e della comunicazione simbolica, delle conformazioni urbane e abitative, delle modalità di controllo del territorio, delle reti familiari. Il lettore troverà insomma materiale sufficiente per desiderare di disporre di nuovi studi comparati e per comprendere l’importanza di una più precisa, avanzata conoscenza dei fenomeni di criminalità organizzata in Italia.

16

## **Nando dalla Chiesa**

---

12 dalla Chiesa in Nando dalla Chiesa, Alessandra Dino, Gabriella Gribaudo, et al. (2017), *La violenza delle mafie*. Meridiana, n.90; pp. 255-292.

# 1. Introduzione

Se per molto tempo si è potuto considerare Roma un'isola felice, luogo sì di investimento, ma non di radicamento delle mafie, negli ultimi anni indagini giudiziarie, inchieste giornalistiche e alcuni studi accademici, hanno restituito un quadro ben diverso del milieu criminale della capitale del Paese. Da un lato è vero che questo territorio, seppur con qualche eccezione, non è stato oggetto di processi di colonizzazione<sup>1</sup> equiparabili a quelli che hanno coinvolto le principali città del Nord, dall'altro però quanto avvenuto non può essere letto come indice di una presenza della criminalità organizzata qualitativamente e quantitativamente meno rilevante. La storia criminale di Roma, infatti, rappresenta un unicum nel panorama nazionale, poiché alle organizzazioni mafiose storiche (Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta) presenti fin dal dopoguerra si sono affiancati alcuni gruppi autoctoni. Questi, diversi e autonomi rispetto alle mafie tradizionali, si sono sviluppati senza soluzione di continuità a partire dagli anni Settanta, con la nota esperienza della Banda della Magliana - prima, anche se mai pienamente riconosciuta, mafia romana.

17

Frequentemente si è trattato di clan di ridotte dimensioni, spesso a natura familiare, che hanno progressivamente costruito il proprio potere a partire dalle borgate della città, accumulando risorse economiche e relazionali grazie alle attività legate all'usura e al mercato degli stupefacenti. Le condizioni di marginalità ed

---

<sup>1</sup> Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco*, Einaudi, Torino, 2011.

esclusione che storicamente caratterizzano alcune delle periferie romane<sup>2</sup> hanno costituito il perfetto humus per la riproduzione dei fenomeni criminali, che si sono radicati spesso nell'assenza di controlli e di presidi dello Stato nonché nella sottovalutazione della società civile, a lungo convinta che quello mafioso fosse un problema estraneo alla città. I gruppi criminali romani hanno imparato a condividere spazi e mercati con le ben più potenti mafie tradizionali. Da questa convivenza sono nati mutui vantaggi: i clan locali hanno imparato un metodo, quello mafioso, che ha da tempo mostrato la propria efficacia nello stabilire forme di signoria territoriale<sup>3</sup>. I clan siciliani, calabresi e campani, invece, hanno, in una prima fase, potuto delegare il controllo del territorio a chi meglio conosceva la città, dedicandosi agli affari più lucrosi e alle relazioni più importanti. Solo recentemente hanno dimostrato una più solida territorializzazione, arrivando a ritagliarsi spazi di azione autonomi all'interno delle borgate. L'insolito equilibrio così creato ha dato vita a originali meccanismi di regolazione e di governance, che fanno di Roma una sorta di laboratorio<sup>4</sup> dal punto di vista criminale.

—

2 La letteratura sulle periferie romane è molto vasta, ma trova fondamento nel saggio del 1970 di Franco Ferrarotti (Franco Ferrarotti, *Roma da Capitale a periferia*, Laterza, Roma, 1970) che per primo ha focalizzato l'attenzione sulle borgate.

3 Giorgio Chinnici e Umberto Santino, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 1989.

4 Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Roma, Laterza, 2019.

I clan locali hanno, inoltre, potuto contare su una generale sottovalutazione: l'opinione pubblica spesso li ha considerati al più criminali di borgata e la stessa magistratura si è scontrata con un problema di riconoscimento non inusuale<sup>5</sup> al di fuori dei territori tradizionali<sup>6</sup>. Da tempo, infatti, le scienze sociali si interrogano sul riconoscimento delle mafie nelle aree di espansione e sugli strumenti utilizzati dai gruppi per acquisire fama e prestigio. Se è vero, infatti, che la segretezza è un presupposto tipico di queste organizzazioni<sup>7</sup>, nelle aree di espansione risulta però altrettanto importante mostrare la propria presenza per accreditarsi all'interno del nuovo ambiente<sup>8</sup>. Tali riflessioni risultano ancor più centrali quando si ha a che fare con fenomeni autoctoni, il cui potere nasce all'interno di un contesto non tradizionale, e con gruppi come quelli romani, che non riprendono i codici culturali e le simbologie delle mafie storiche.

Tra tutti i gruppi cittadini forse proprio i Casamonica hanno potuto giovare più a lungo di questo meccanismo di sottovalutazione, considerati distanti per geografia e cultura da Roma e

---

5 Il tema del riconoscimento delle mafie si è posto in diverse sedi: dal punto di vista accademico si rimanda a Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Bologna, Bologna, Il Mulino, 2015.

6 In merito si veda Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016.

7 Maurizio Catino, *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2014, n. 2; pp. 259-301.

8 Joselle Dagnes, Davide Donatiello, Rocco Sciarrone e Luca Storti, *Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca* in "Meridiana", n. 87, 2014; pp. 149-172.

dai romani. Il mondo li ha scoperti in un pomeriggio dell'agosto 2015, quando petali di rosa lanciati da un elicottero e una banda musicale hanno accompagnato il carro funebre – una sontuosa carrozza a cavalli - che trasportava il feretro di Vittorio Casamonica verso la basilica di Don Bosco nella zona di Cinecittà. Già allora, però, quello dei Casamonica era un nome ben conosciuto nella capitale: gente con cui si è sempre saputo fosse meglio non avere nulla a che fare.

Qualche anno dopo, nel 2018 l'attenzione della stampa è tornata a concentrarsi sul clan a seguito dell'aggressione subita da due persone in un bar del quartiere Romanina, ripresa dalle telecamere di sicurezza, e dell'abbattimento di alcune ville abusive nella zona del Tuscolano, tra Quadraro e Campo Romano. I fatti di cronaca hanno dunque acceso un faro su una realtà da tempo nota alla città e alle istituzioni, ponendo per la prima volta la questione della mafiosità del clan. Il muro di omertà, che ha sempre avvolto e protetto il gruppo, è stato abbattuto da diversi collaboratori di giustizia interni all'organizzazione, che hanno fornito particolari rilevanti e fondamentali per comprendere questo peculiare fenomeno criminale e hanno contribuito a determinare la prima incriminazione per 416 bis.

L'obiettivo di questa ricerca è dunque quello di studiare le linee evolutive della storia del clan Casamonica e del processo di radicamento nelle zone Sud-Est della città, con particolare riferimento ai gruppi stanziati nelle zone di Porta Furba e del Quadraro e quelli dei quartieri di Romanina, Campo Romano e Morena.

Dopo una più generale premessa che ci permetta di delineare il campo di analisi all'interno delle questioni relative allo studio dei fenomeni criminali autoctoni romani, il lavoro si concentra sulla ricostruzione storica della presenza dei Casamonica nella capitale. Lo studio si focalizza in particolare sull'organizzazione delle famiglie che compongono il clan e sulle più importanti attività economiche. Un capitolo è successivamente dedicato alle azioni di contrasto sul piano giudiziario, istituzionale e della società civile. Le conclusioni, infine, restituiscono un inquadramento più organico, in cui vengono ricomposti i risultati dell'analisi precedente, allo scopo di comprendere se il clan dei Casamonica possa o meno essere considerato propriamente mafioso sulla base delle teorie sociologiche sulla mafia<sup>9</sup>. Queste, infatti, risultano più esigenti rispetto alla definizione del codice penale (ex art. 416bis) e spesso fenomeni ibridi come quelli delle mafie romane non ne soddisfano appieno i requisiti. Nel caso in analisi, in particolare, non tutti i gruppi che compongono il più ampio clan

---

<sup>9</sup> Ricordiamo brevemente in questa sede che si tratta di una definizione diversa da quella proposta dal 416bis. Sebbene in realtà non esista una definizione unica tra gli scienziati sociali, il modello sociologico si basa su alcuni elementi condivisi: la natura organizzata del fenomeno, la possibilità di ricorrere alla violenza, una "eterogenesi dei fini" (Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, Milano, Melampo, 2010) che vede affiancate la ricerca di profitto economico e la dimensione di potere e, infine, un network transclassista (Alessandra Dino, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa nostra*, Palermo, La Zisa, 2002) di relazioni, che sappia mettere in collegamento il "mondo di sopra" e il "mondo di sotto". Nel presente lavoro, si farà riferimento al modello proposto da dalla Chiesa (Nando dalla Chiesa, *La convergenza, mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Milano, Melampo, 2010) che definisce quattro requisiti fondamentali della mafia: il controllo del territorio, i rapporti di dipendenza personali, la violenza come risorsa per regolare i conflitti e l'esistenza di rapporti organici con la politica.

dei Casamonica risultano adattarsi al modello. E anche laddove i requisiti vengano maggiormente soddisfatti si rende comunque necessario introdurre formule definitorie più inclusive, in grado di inquadrare il fenomeno nelle sue peculiarità, senza, tuttavia, correre il rischio di adattarlo forzatamente a modelli tradizionali, che si dimostrano non in grado di comprenderlo pienamente.

Nel presente lavoro si citano, anche non nominativamente, soggetti a carico dei quali sono talora in corso indagini e procedimenti giudiziari e per i quali dunque vale la generale presunzione di innocenza fino alla conclusione dei procedimenti stessi e al passaggio in giudicato delle relative decisioni. Tra l'altro, l'interesse della ricerca non è tanto orientato all'individuazione delle responsabilità individuali, quanto piuttosto alla comprensione di alcune caratteristiche generali dei fenomeni trattati.

## 1.1 Nota metodologica

Lo studio di un oggetto come la mafia, di natura segreta e illecita, presenta evidenti difficoltà dal punto di vista metodologico, per quanto riguarda l'accesso al campo, l'utilizzo delle fonti, la possibilità di comprendere un fenomeno rimanendovi esterni. Si tratta di "limiti oggettivi"<sup>10</sup> che esercitano una forte influenza nella strutturazione dell'attività di ricerca, ma ai quali gli studiosi hanno cercato di trovare dei correttivi.

Non è questa la sede per un dibattito metodologico, tuttavia ri-

---

<sup>10</sup> Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, 2a ed. Roma, Donzelli, 2009; p. 6.



sulta comunque importante problematizzare le questioni centrali ed evidenziare il criterio con il quale sono state effettuate alcune scelte.

Uno dei principali nodi da sciogliere per ricercatrici e ricercatori che si affacciano a questo genere di studi, riguarda l'utilizzo degli atti giudiziari e dei database delle forze dell'ordine. Questi rappresentano senza dubbio una ricca fonte di informazioni, ma si tratta di fonti secondarie, prodotte a prescindere dalla volontà o di un diretto intervento dello studioso<sup>11</sup> e rispondenti a finalità diverse. Chi studia ha la necessità di comprendere le caratteristiche generali di un fenomeno, chi indaga, invece, ha l'obbligo di perseguire un reato. La lettura di questo tipo di materiale deve tenere in considerazione che quella delle forze dell'ordine è una lente che ci restituisce un'immagine filtrata del fenomeno criminale, permettendoci di conoscere le strategie di repressione, più che il fenomeno in sé<sup>12</sup>. Si rende pertanto necessario per chiunque voglia affrontare uno studio sul tema, allargare lo spettro delle fonti. In questa sede, si è scelto un approccio che ha coniugato lo studio del materiale documentale a un lavoro di tipo etnografico, che si è rivelato particolarmente adatto per l'approfondimento di contesti poco indagati<sup>13</sup>.

—

11 Intervento di Ombretta Ingrassi, Summer school "La mafia oggi", Milano, settembre 2018.

12 Si veda Vincenzo Ruggiero, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996 e Antonio Iannello e Antonio Vesco (2017), *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia*. In: *Università critica*, ed. Il lavoro culturale, e-book; pp. 105-118.

13 Lo studio di comunità fu la tecnica scelta per affrontare le prime analisi sulle organizzazioni mafiose negli anni Settanta e Ottanta, in particolare

Per lo studio degli aspetti criminali si è attinto da atti giudiziari, rapporti istituzionali (DIA, DNA, DCSNA, Rapporti dell'Osservatorio sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio), fonti di stampa (cartacea o televisiva), interviste e confronti informali con osservatori privilegiati, partecipazione alle udienze in tribunale (fin quando possibile rispetto all'attuale situazione dovuta all'emergenza Covid-19). Per quanto riguarda le indagini, una particolare attenzione è stata dedicata alle operazioni chiuse tra il 2018 e il 2020: prima con gli arresti legati al pestaggio del Roxy bar di Romanina, poi con le indagini "Gramigna", "Gramigna bis" e "Noi proteggiamo Roma". Queste hanno indicato un radicale cambio di approccio della Procura di Roma al contrasto delle attività del gruppo dei Casamonica: fino a quel momento, infatti, l'attività investigativa era stata parcellizzata, priva di una prospettiva organica e sistemica. A partire dal 2018, invece, per la prima volta è stato contestato tra i capi d'accusa il 416 bis, prima al clan stanziato nella zona di Porta Furba e Quadraro ("Gramigna" e "Gramigna bis", come la pianta difficile da estirpare) e poi quello di Romanina, Morena, Campo Romano ("Noi proteggiamo Roma"). Se di per sé già solo il ricorso agli strumenti investigativi rafforzati, consentiti nei casi di indagini per mafia, rende

---

da antropologi stranieri come Anton Blok (*The mafia of a Sicilian Village*, 1860-1960, 1974, 2a edizione italiana; *La mafia di un villaggio siciliano*, 1860-1960, Torino, Edizioni di Comunità, 2000) e i coniugi Jane e Peter Schneider (*Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1979) o da Fortunata Piselli e Giovanni Arrighi (*Parentela, clientela e comunità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985). Questa tecnica ha acquisito una nuova centralità in anni recenti, confermando la propria validità nel fornire originali contributi di analisi.

il materiale giudiziario più ricco rispetto alle indagini precedenti, in questi casi ulteriore elemento di interesse è scaturito dalla presenza di diversi collaboratori di giustizia. Si tratta di soggetti interni all'organizzazione e alle famiglie, i cui racconti hanno permesso di ricostruire nel dettaglio non solo la struttura e le attività criminali, ma anche la quotidianità dei due gruppi. Lo schema si è ripetuto in maniera speculare in entrambi i nuclei familiari indagati, coinvolgendo una “gaggia” (non rom) moglie di uno dei soggetti apicali e un personaggio calabrese vicino alla ‘ndrangheta, ma a lungo residente a Roma dove ha stretto rapporti con i Casamonica. Fondamentali per l'indagine Gramigna sono dunque risultate le testimonianze di Debora Cerreoni, ex-compagna di Massimiliano Casamonica, detto Ciufalo, elemento di vertice del gruppo stanziato in vicolo di Porta Furba, e di Massimiliano Fazzari, calabrese appartenente (anche se mai battezzato) a una famiglia legata alle importanti ‘ndrine dei Bellocco, Pesce e Mancuso. L'indagine Noi proteggiamo Roma, invece, si è avvalsa della collaborazione della moglie di uno dei figli del capo clan della zona Romanina/Campo Romano, Simona Zafkova<sup>14</sup>, e poi del calabrese Roberto Furuli, a sua volta vicino ai Bellocco. Come frequente nelle indagini romane<sup>15</sup> si è rivelata centrale anche la lettura di dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia negli anni

—

14 La donna vittima di maltrattamenti, decise di collaborare anche per “consentire alle figlie di avere un futuro sereno, crescere e frequentare le scuole e poi decidere ciascuna la propria strada da intraprendere senza dover subire le limitazioni imposte dal marito” (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale vs Casamonica Guerrino+ 22, 2020; p.55).

15 Lo stesso ad esempio è accaduto con alcuni collaboratori di giustizia per le indagini sui clan del litorale.

Novanta, che anticipavano il contenuto delle attuali indagini, ma le cui testimonianze avevano trovato all'epoca solo parziale riscontro nell'attività giudiziaria. In questo caso si è fatto ricorso al racconto di Amerigo Cacchioni, ex autista di Ferruccio Casamonica, del gruppo di Romanina/Campo Romano.

La seconda questione alla quale è bene dedicare attenzione è quella dell'accesso al campo, che in contesti ad alta densità criminale può risultare complesso o mettere a rischio l'incolumità del ricercatore. In questo caso, la ricerca è stata condotta interamente a seguito degli arresti dell'indagine Gramigna, mentre l'operazione Noi proteggiamo Roma<sup>16</sup> è stata conclusa durante il periodo di svolgimento del lavoro. Entrambe hanno duramente colpito l'operatività del clan e reso meno problematico l'accesso nei quartieri, tuttavia in alcune aree le attività di controllo del territorio legate allo spaccio di stupefacenti non si sono mai interrotte. Si è, quindi, fatto ricorso ad alcuni espedienti che hanno consentito un ingresso sicuro, al riparo da attenzioni indesiderate. Nelle prime fasi della ricerca, inoltre, ci si è spesso fatti accompagnare da abitanti del posto, la cui presenza ha garantito un'osservazione indisturbata.

---

16 L'indagine ha preso il nome da una evocativa conversazione in cui uno degli imputati, Guido Casamonica, intercettato affermava che i precedenti arresti che avevano colpito il clan avevano l'unico obiettivo di lasciare spazio alla conquista di Roma da parte di camorra e 'ndrangheta: "Ma questa è tutta una cosa che stanno a fa'...le denunce...pe' fa' entra' gli altri clan! Non hai capito?! Perché noi proteggemo Roma! Devono fa' entra' i napoletani e i calabresi che mangiano!" (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 123).

In merito alla selezione delle interviste si è cercato di corrispondere a differenti criteri: da un lato la rappresentatività di categorie che a priori – in base alla letteratura – si ritenevano importanti, dall’altro le possibilità che si sono incontrate durante la ricerca. Al primo gruppo appartengono i testimoni privilegiati (giornalisti, politici, istituzioni, forze dell’ordine, attivisti), al secondo, invece, gli abitanti dei quartieri interessati, che sono stati raggiunti in parte con la tecnica dello snowball sampling e in parte in maniera del tutto casuale<sup>17</sup>. Le interviste sono state svolte per lo più in presenza; solo alcuni (5) osservatori privilegiati sono stati intervistati a distanza attraverso diverse piattaforme online, durante la fase più critica dell’emergenza sanitaria. Per gli incontri realizzati sul campo, si è fatto sempre decidere all’intervistato dove incontrarsi, con risultati interessanti, poiché quasi tutti hanno scelto luoghi pubblici e spesso locali frequentati dagli stessi Casamonica. Si è fatto ricorso principalmente a interviste semi-strutturate (per gli osservatori privilegiati) e discorsive.

In conclusione, non si può non fare un rapido accenno alla situazione attuale. Buona parte del lavoro, infatti, si è svolto durante l’emergenza Covid-19: iniziata nel novembre 2019, dopo una pri-

---

17 Si richiama una riflessione di Dal Lago-Quadrelli in merito alla selezione delle interviste in una metodologia etnografica: “Anche se una ricerca qualitativa non pone problemi di rappresentatività in senso tecnico, ci si può chiedere se i materiali qui analizzati e le relative descrizioni rappresentino i mondi sociali in cui sono stati raccolti. A questa domanda possiamo rispondere che la scientificità consiste, in ricerche come la nostra, più nell’estrarre dei significati dal materiale empirico che nello stabilire relazioni verificabili e generalizzabili tra serie di dati” (Alessandro Dal Lago e Emilio Quadrelli, *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli, 2003; p. 24).

ma fase di studio delle fonti documentali, l'attività di campo era in fase iniziale quando è stato dichiarato il lockdown. Superata la "fase 1" dell'emergenza, alcune attività previste nell'originale disegno della ricerca si sono rivelate irrealizzabili. È stato così per la partecipazione a molte delle udienze più importanti del processo Gramigna: negli ultimi mesi, infatti, sono stati chiamati a testimoniare molti degli imprenditori vittime dell'usura del clan. Sarebbe stato interessante poter osservare l'ambiente che accoglieva la loro testimonianza, la presenza (o assenza) di parenti degli imputati, i loro atteggiamenti e quelli dei testimoni. Un'altra problematica è sorta con la mancanza di eventi pubblici già organizzati per la primavera-estate 2020, che si immaginavano occasioni per svolgere alcune delle osservazioni partecipanti. Si è così fatto ricorso all'esperienza come formatrice nelle scuole nell'ambito del progetto "Il Palcoscenico della legalità"<sup>18</sup> che negli ultimi quattro anni era stato realizzato in diversi istituti del territorio e che aveva, quindi, permesso il confronto con molti adolescenti dei quartieri in esame. Inoltre, ulteriori esperienze di osservazione sono state le attività promosse dall'associazione Libera e, in particolare, i due campi del progetto *Elstate Liberi* svolti nel 2019 e nel 2020 nel quartiere di Romanina.

---

18 Il "Palcoscenico della legalità" è un progetto legato allo spettacolo teatrale "E se dicessimo la verità", promosso da "The CO2 Crisis Opportunity Onlus", che tratta i temi della presenza delle organizzazioni mafiose nel Paese e delle pratiche di resistenza. Il progetto educativo si compone di un percorso nelle scuole che ha coinvolto ad oggi più di 800 classi in diverse regioni italiane, dalla terza media all'ultimo anno delle superiori. I laboratori nelle classi precedono e seguono la visione dello spettacolo e vengono condotti da un formatore esperto dei temi in questione e da un attore dello spettacolo.

Nella tabella 1.1 viene presentato l'elenco delle interviste. La numerazione segue un criterio temporale di realizzazione; si è inoltre scelto di rendere anonimi gli interlocutori, a garanzia della sicurezza di ciascuno. Per questo motivo non viene neanche riportato il genere delle persone intervistate.



## **L'ELENCO DELLE INTERVISTE**

**INTERVISTA N°1: RAPPRESENTANTE COMITATO DI QUARTIERE - ROMANINA • INTERVISTA N°2: RAPPRESENTANTE COMITATO DI QUARTIERE - CAMPO ROMANO • INTERVISTA N°3: ASSOCIAZIONE ANTIMAFIA 1 • INTERVISTA N°4: ASSOCIAZIONE ANTIMAFIA 2 • INTERVISTA N°5: SPORTELLO ANTIUSURA 1 • INTERVISTA N°6: SPORTELLO ANTIUSURA 2 • INTERVISTA N°7: ASSOCIAZIONE • INTERVISTA N°8: OPERATRICE CAMPI ROM • INTERVISTA N°9: ASSOCIAZIONE - QUADRARO • INTERVISTA N°10: INQUIRENTE 1 • INTERVISTA N°11: INQUIRENTE 2 • INTERVISTA N°12: INQUIRENTE 3 • INTERVISTA N°13: INQUIRENTE 4 • INTERVISTA N°14: COMMERCIANTE - ROMANINA • INTERVISTA N°15: ABITANTE - ROMANINA • INTERVISTA N°16: ABITANTE - COLLI ALBANI • INTERVISTA N°17: ABITANTE - ROMANINA • INTERVISTA N°18: ABITANTE - CINECITTÀ • INTERVISTA N°19: GIORNALISTA 1 • INTERVISTA N°20: GIORNALISTA 2 • INTERVISTA N°21: POLITICO 1 • INTERVISTA N°22: POLITICO 2 • INTERVISTA N°23: AMMINISTRATORE GIUDIZIARIO 1 • INTERVISTA N°24: AMMINISTRATORE GIUDIZIARIO 2 • INTERVISTA N°25: ABITANTE - TOR BELLA MONACA • INTERVISTA N°26: ABITANTE - CAMPO ROMANO • INTERVISTA N°27: ABITANTE - ROMANINA 2 • INTERVISTA N°28: AVVOCATO • INTERVISTA N°29: GIORNALISTA 3 • INTERVISTA N°30: INQUIRENTE 5**

Tabella 1.1





## 1.2 Le mani sulla città: mafie autoctone e mafie urbane

Prima di introdurre i risultati dello studio oggetto della presente ricerca, sembra opportuno proporre una breve riflessione, per meglio chiarire lo spazio teorico all'interno del quale ci si muove. Due sembrano essere le questioni centrali, entrambe ancora non approfondite sistematicamente nella letteratura<sup>19</sup>: da un lato, il fenomeno recente delle mafie autoctone, dall'altro, il tema dello sviluppo di gruppi mafiosi all'interno di contesti urbani.

31

---

19 Sul tema delle mafie autoctone sono stati condotti alcuni studi di caso che hanno riguardato principalmente le organizzazioni pugliesi (Monica Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Roma-Bari, Laterza, 1998; Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, Roma, Donzelli, 1998; Andrea Apollonio, *Storia della Sacra corona unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017) e lucane (Pantaleone Sergi, *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, Milano, Franco Angeli, 2003; Anna Sergi, *Addio Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata*. In E. Ciconte, F. Forgione, I. Sales (ed.) *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. II, Soveria Mannelli, Rubbettino; pp. 157-177) che pur sono nate su iniziale impulso delle organizzazioni tradizionali. Più recentemente, alcuni contributi hanno, invece, indagato organizzazioni che si sono sviluppate in maniera autonoma, come nel caso veneto (Arianna Zottarel, *Mafia del Brenta. La storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, Milano, Melampo, 2018) e romano a seguito dell'inchiesta Mondo di mezzo del 2014 (Giuliano Benincasa, *Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all'inchiesta Mafia capitale*, Roma, Castelvecchi, 2017; Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Roma, Donzelli, 2017; Elena Ciccarello, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*. *Meridiana*, 2016, n. 87; pp. 65-89), che si sono aggiunti a contributi di taglio giornalistico.

## 1.2.1. Le mafie autoctone

All'interno della definizione di mafia per le scienze sociali, si considerano autoctoni quei piccoli gruppi criminali locali che adottano il metodo mafioso, senza poter essere considerati come diretta emanazione di una delle mafie storiche, quali Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. Si tratta di un fenomeno recente, rispetto alla storia delle organizzazioni mafiose: i primi casi risalgono agli anni Settanta e Ottanta, inizialmente in regioni contigue alla Calabria o alla Campania, per poi rivelarsi anche in aree del Centro-Nord. Oggi è un fenomeno diffuso in diverse aree del Paese e particolarmente rilevanti e preoccupanti sono i casi della Puglia e del Lazio, dove i clan si sono dimostrati in grado di riprodursi, con nomi e forme diverse, a partire, e senza soluzione di continuità, dagli anni Settanta, nonostante l'efficacia dell'azione giudiziaria e la contemporanea presenza delle mafie storiche.

Alcuni autori identificano l'origine di questi gruppi in un meccanismo di "imitazione"<sup>20</sup> o "isomorfismo"<sup>21</sup> rispetto ai clan tradizionali. In alcuni casi, si tratta, invece, di gruppi che si distaccano da una mafia storica, alla quale appartenevano e dalla quale si emancipano secondo un processo che viene definito di ibridazio-

---

20 Monica Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, op. cit. e Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, op. cit.

21 Antonio La Spina, *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, Bologna, il Mulino, 2016.

ne<sup>22</sup> o meticciano<sup>23</sup>. Secondo dalla Chiesa, poi, vi possono essere altre due dinamiche attraverso le quali possono generarsi nuove organizzazioni, ossia la “germinazione spontanea” e “evoluzione”. Entrambe coinvolgono gruppi criminali non derivanti da organizzazioni tradizionali, ma in un caso nascono e si sviluppano sullo stesso territorio, nell’altro iniziano come fenomeno criminale di piccolo calibro nell’area di origine, per poi assumere i caratteri più tipici dell’organizzazione mafiosa, solo dopo essersi trasferiti altrove. In questo caso, “il metodo viene adottato perché se ne respira la presenza e si coglie la possibilità di praticarlo in proprio”<sup>24</sup>.

33

Lo sviluppo di questi fenomeni criminali si inserisce all’interno del più generale processo di espansione delle mafie in aree non tradizionali. Il risultato non è una copia esatta dei clan già noti, piuttosto si tratta di un attore nuovo e ibrido, come si vedrà più avanti, che riprende alcune – ma non tutte – caratteristiche essenziali delle organizzazioni mafiose.

Dal punto di vista giuridico, le delibere dei giudici di merito hanno avuto “esiti spesso contraddittori”<sup>25</sup>, tuttavia la Cassazione

---

22 Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, op. cit; Antonio La Spina, *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, op. cit; Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *La mafia a Ostia. Quando tutto appare diverso. Rassegna dell’Arma dei Carabinieri*, 2018, n.3, pp. 11-36.

23 Antonio La Spina, *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*

24 Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *La mafia a Ostia. Quando tutto appare diverso*, op. cit.; p. 35.

25 Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Modelli criminali. Mafie di*

“si è più volte espressa ribadendo che all'interno delle previsioni ex 416bis possono essere ricomprese anche “piccole ‘mafie’ con un basso numero di appartenenti, non necessariamente armate, che assoggettano un limitato territorio o un determinato settore di attività, avvalendosi, però, del metodo dell'intimidazione da cui derivano assoggettamento ed omertà”<sup>26</sup>. Pertanto, sulla scia di questa interpretazione si sono mosse diverse Procure, che in anni recenti hanno contestato il 416bis anche a organizzazioni criminali straniere o italiane, ma estranee alle mafie storiche.<sup>27</sup>

## 1.2.2. Mafie e territorio urbano

Il rapporto tra mafie e territori urbani è una questione dibattuta tra gli studiosi<sup>28</sup>.

---

ieri e di oggi, op. cit.; p. 81.

26 Tribunale di Roma, 18 giugno 2018, imputato Roberto Spada.

27 Sul punto esiste in dottrina un vario dibattito. L'origine rurale di Cosa nostra e della 'ndrangheta ha favorito quelle interpretazioni che distinguevano tra una vecchia mafia, espressione di una società tradizionale e arretrata, e una nuova mafia urbana, che in città trovava opportunità di sviluppo nell'edilizia (Salvatore Lupo e Rosario Mangiameli, *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in “Meridiana”, n.7-8, 1990; pp. 337-345). Secondo alcuni (Adrian Lyttelton, *Discutere di mafia e camorra*, in “Meridiana”, n. 7-8, 1990; pp. 17-44) questa lettura ha portato a una sottovalutazione della camorra in particolare napoletana che viene descritta come un fenomeno ormai più gangsteristico che mafioso (si veda ad esempio Isaia Sales, *Le strade della violenza*, ed. L'Anco-ra del Mediterraneo, Napoli, 2006).

28 Tra le mafie tradizionali, solo la camorra ha avuto origine nel centro città, per poi espandersi verso le periferie e l'hinterland di Napoli, mentre per le altre due organizzazioni l'urbanizzazione ha rappresentato una fase successiva, che secondo alcuni autori (si veda ad esempio Salvatore Lupo e

Ad eccezione del caso romano, i gruppi criminali originatisi nel dopoguerra nelle grandi città del Paese hanno assunto tratti più simili al gangsterismo<sup>29</sup>. Lo spazio urbano, infatti, è problematico per un potere situato come quello delle organizzazioni mafiose, che si nutre di controllo del territorio e di consenso sociale.

Ciò che distingue – dal punto di vista sociologico – un’organizzazione di tipo mafioso da altre forme di criminalità organizzata è proprio la capacità di controllare il territorio e di inserirsi in un network ampio di relazioni che comprendano non solo i mondi meramente criminali, ma anche professionisti, imprenditori, politici<sup>30</sup>. Se il secondo elemento trova nell’ambiente urbano un contesto assai favorevole, è bene soffermarsi brevemente sul primo. Infatti, sebbene lo studio del rapporto con il territorio possa sembrare una questione desueta per coloro che ritengono sia in atto una progressiva e sempre più accentuata finanziarizzazione-

---

Rosario Mangiameli, *Mafia di ieri, mafia di oggi*. Meridiana, 1989-1990, n. 7-8; pp. 337-345) ha sancito un passaggio da una mafia espressione di una società tradizionale e arretrata a una nuova, urbana.

29 Si pensi ad esempio alla mala milanese di Turatello o Epaminonda.

30 Comunemente tale milieu è stato indicato con il nome di “area grigia” o “zona grigia”. L’utilizzo di tale definizione è stato criticato da Catino (Maurizio Catino, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell’economia del Nord Italia* in “Stato e Mercato”, v. 112, n.1, 2018; pp. 150-187) che ha preferito distinguere tali soggetti tra knowledge broker e knowledge provider. In questo modo l’autore pone maggiormente l’accento sulle responsabilità dei professionisti che agevolano l’azione dei clan e che mettono a disposizione competenze e risorse delle quali i gruppi criminali sarebbero altrimenti privi (in merito si veda anche Nando dalla Chiesa, *Quella felice convivenza senza lieto fine*, in Stefania Pellegrini, *L’impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell’economia legale*, Ediesse, Roma, 2018).

della mafia, in realtà, secondo gli studiosi proprio questo<sup>31</sup> costituisce un “elemento costitutivo del modello mafioso”<sup>32</sup>, tanto che la stessa mafia può essere definita una forma di “potere territoriale”<sup>33</sup>. Anche laddove “la vocazione affaristica” possa sembrare predominante rispetto alla dimensione territoriale, è impossibile considerare i due elementi separatamente. Il territorio, infatti, garantisce all’organizzazione non solo beni primari, ma anche fondamentali risorse immateriali, quali l’identità, l’appartenenza, la riconoscibilità sociale che sono alla base dell’accumulazione proprio del capitale sociale<sup>34</sup>. Nei piccoli comuni delle regioni tradizionali, il controllo del territorio assume forme di “signoria territoriale”<sup>35</sup>, un dominio – pressoché militare – di alcune aree specifiche che coinvolge tutti gli aspetti della vita sociale, economica, ma anche privata della comunità<sup>36</sup>. In questo contesto, il territorio “fornisce identità e potere”<sup>37</sup> al clan che lo governa, ma

—

31 Tale caratteristica non è necessaria, è bene ribadirlo, invece, per la qualificazione del fenomeno mafioso ex 416bis.

32 Nando dalla Chiesa, *Il potere mafioso. Economia e ideologia*, Milano, Mazzotta, 1976.

33 Rocco Sciarrone, *Dalla società locale all’economia globale*. Meridiana, 2002; 43.

34 Ci si riferisce alla definizione di capitale sociale secondo la lettura di Sciarrone, intendendo quindi “il “tessuto relazionale che un attore può usare per raggiungere i propri fini, in un determinato ambiente istituzionale” (Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, 2a ed. Roma, Donzelli, 2009; p. 8).

35 Giorgio Chinnici e Umberto Santino, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni ‘60 ad oggi*, op. cit.

36 Renate Siebert, *Mafia e quotidianità*, Milano, Il Saggiatore, 1996.

37 Gabriella Gribaudo, *Violenza e affari. Il clan napoletani tra dimensione*

ovviamente tale modello non è replicabile in un contesto metropolitano. In generale, gli studi<sup>38</sup> hanno dimostrato un controllo meno pervasivo nelle regioni del Centro-Nord e limitato ad alcune zone ben delimitate caratterizzate da una presenza criminale di lungo periodo<sup>39</sup> e una dimensione demografica contenuta<sup>40</sup>. Le maggiori criticità dello spazio urbano sono collegate all'estensione geografica e demografica, alla forte mobilità dei cittadini, che spesso vivono e lavorano in aree diverse e distanti tra loro, e alla minore omogeneità sociale<sup>41</sup>. Tuttavia, proprio la città offre alcuni vantaggi strategici ineguagliabili con l'ampiezza dei suoi mercati (leciti e non) e la centralità delle reti di comunicazioni e di trasporto.

Importanti studi<sup>42</sup> riconducono la nascita di formazioni violente alle zone caratterizzate da esclusione sociale, marginalità econo-

---

locale e proiezione internazionale, op. cit.

38 Si vedano ad esempio, Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi, 2012; Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *Rosso Mafia*, Milano, Bompiani, 2019; Marco Santoro (a cura di) *Riconoscere le mafie*, Bologna, Il Mulino, 2015; Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove*, op. cit.; Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014.

39 Rocco Sciarrone (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

40 Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, op. cit.

41 Nando dalla Chiesa, A proposito di "Mafia capitale". Alcuni problemi teorici in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v.1, n.2, 2015; pp. 1-15.

42 Questi si sono originati nell'esperienza della cosiddetta "scuola di Chicago" nei primi trent'anni del Novecento.

mica e segregazione spaziale: le periferie sono, dunque, con evidenza le aree più a rischio. Le emergenze socioeconomica e abitativa che attraversano molte delle borgate romane sono legate a scelte urbanistiche errate<sup>43</sup>, spesso preesistenti rispetto allo sviluppo dei fenomeni criminali. Si crea, quindi, un circolo vizioso, perché la presenza delle mafie aggrava i problemi locali, traendone beneficio: queste si sostituiscono alle istituzioni assenti esercitando una “funzione supplente di protezione e sicurezza”<sup>44</sup>. Lo spaccio di stupefacenti e la gestione delle case popolari garantiscono il controllo del territorio, ma producono anche prossimità (tutti nel quartiere conoscono qualcuno coinvolto a vario titolo nel traffico) e una “moltiplicazione dei ruoli”<sup>45</sup> che permette di dare lavoro a un numero consistente di persone e si sostituisce ai tradizionali meccanismi di mobilità sociale.

Tuttavia, se c'è un'eccezione a queste caratteristiche è esattamente il caso che stiamo esaminando: le zone di insediamento dei clan non potrebbero, infatti, essere più diverse. Si tratta infatti di zone molto lontane dall'immagine di periferie “slum” solitamente associata alla presenza criminale, il che rende ancora più rilevante cercare di comprendere il modello di insediamento di questi gruppi.

—  
43 Isايا Sales, *Criminalità urbana e periferie criminogene: il caso di Napoli in Territorio*, 2009, n. 49; pp. 124-127.

44 Daniela Di Leo, 2009, *Forme periferiche del disordine. Territorio*, 2009, n. 49; p. 140.

45 Gabriella Gribaudo, *Violenza e affari. Il clan napoletano tra dimensione locale e proiezione internazionale* in Brancaccio, L. e C. Castellano (a cura di), *Affari di Camorra*, Roma, Donzelli, 2015; pp. 45-85.



Da un lato, il Quadraro, situato nella prima cerchia della periferia, lungo via Tuscolana: è il “nido di Vespe” della Resistenza, quartiere storico e dalla forte identità di sinistra, da tempo oggetto di un processo di gentrification che negli ultimi anni sta attraversando diverse zone di Roma Est. Un quartiere ben collegato e fornito di servizi, pienamente integrato nel tessuto urbano della città. Dall'altro, invece, l'opposta situazione di Romanina e Campo Romano, quartieri sorti abusivamente fuori dal Raccordo, privi di infrastrutture, trasporti e spazi di aggregazione. Qui vivono residenti storici proprietari, e talvolta anche direttamente costruttori, di villette mono o bifamiliari e giovani famiglie, espulse per via dei processi di gentrification dalle zone più centrali e attratte a Romanina. Il trasferimento è avvenuto in particolare a partire dagli anni Duemila, in seguito alla costruzione di un'area residenziale di edilizia agevolata.

39

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare è la strategia di adattamento delle mafie. L'espansione in aree non tradizionali, infatti, porta a modificare il *modus operandi* mafioso, che tende ad abbandonare i tratti più violenti, per fare al contrario ricorso a pratiche più silenziose, in primis la corruzione. Questo da tempo interroga gli studiosi, posti davanti alla necessità di elaborare dei quadri interpretativi in grado di cogliere le trasformazioni di un fenomeno complesso come quello mafioso, capace di adattarsi alle diverse trasformazioni che coinvolgono non solo gli ambienti criminali, ma l'intera società. Come riconoscere, dunque, le mafie, quando abbandonano le caratteristiche peculiari del loro agire? Anche questa riflessione acquista ulteriore centralità

in un caso come quello delle mafie romane, nate in un contesto che impone un adattamento nel modello di azione sul territorio. Cercheremo dunque di provare a elaborare una prima risposta, seppur sicuramente parziale, alle questioni qui sollevate, nelle conclusioni.

### 1.3 Il contesto criminale romano

40

I Casamonica sono solo uno degli attori all'interno di un sistema complesso di equilibri e di governance criminale, del quale si prova a fornire una fotografia d'insieme preliminare, e certamente non esaustiva, che faciliti la successiva trattazione dei fatti più legati al clan in oggetto<sup>46</sup>.

L'ambiente criminale della Capitale si caratterizza per due principali peculiarità: l'elevata densità in assenza di un'organizzazione dominante e la pluralità di modelli che hanno dato vita a un sistema unico. Si dice, infatti, che Roma non abbia padroni e in effetti è marcata la differenza con quanto avvenuto in altre aree metropolitane del Centro-Nord come Milano, Torino, Genova o Bologna dove da tempo la 'ndrangheta governa settori di mercato, esprimendo, solo talvolta e a certe condizioni, forme più specifiche di controllo del territorio. Nella Capitale, invece, gli stessi calabresi, pur gestendo traffici e affari assai lucrosi e strin-

---

46 Ben consapevoli della parzialità di questa operazione, vengono qui indicati solo i fatti utili alla comprensione di quanto viene poi approfondito con riferimento ai Casamonica. Per approfondimenti si rimanda alle relazioni semestrali della DIA e al rapporto annuale sulle Mafie nel Lazio dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio.

gendo importanti relazioni, hanno adattato la propria strategia di insediamento alle particolarità del contesto<sup>47</sup>. La ‘ndrangheta colonizzatrice<sup>48</sup> di molti altri contesti del Paese avrebbe preferito dunque scendere a patti su Roma, sebbene negli ultimi anni abbia cominciato a esprimere una maggiore presenza sul territorio<sup>49</sup>. Anche Cosa Nostra nel secondo dopoguerra aveva mandato in esplorazione alcuni boss del calibro di Pippo Calò o Frank Coppola che posero le basi per un insediamento stabile in posizioni chiave anche della vita politica regionale. Lo stesso Luciano Liggio aveva trovato riparo a Guidonia, alle porte di Roma. Ma la creazione di questi avamposti non diede, alla fine, i risultati sperati<sup>50</sup>, anche se i siciliani ancora mantengono qui relazioni di potere,

---

47 Questo è emerso chiaramente dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori, tra cui Antonio Femia che, ricostruendo l'arrivo dei Bellocco in città, ha raccontato che: “Effettivamente i Bellocco erano arrivati a Roma e si erano inseriti con grande peso e ad alto livello nel mercato degli stupefacenti (...) I Bellocco erano perfettamente in grado di ‘fare la guerra’ ai ‘romani’ (...). Poi si sono messi d'accordo. (...) nel senso che, se la importavano loro la vendevano tutta, diciamo, ai romani va... e se la portavano i romani perché anche loro sì, si danno da fare con velieri e cose varie, la vendevano tutta a loro per girarla in piazza. Questo è l'accordo che avevano fatto.” (Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati + altri, 21 maggio 2019).

48 Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord, Torino, Einaudi, 2012.

49 Tale fase è stata definita di “‘ndrangheta visibile” (Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio (2019) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report)

50 La vicenda è trattata con maggiore attenzione in Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n. 3, 2020; pp. 13-38.

in grado di esprimere una forza che sembra persa altrove<sup>51</sup>. E, infine, la camorra, che, forte anche della prossimità territoriale, si è maggiormente radicata sul territorio. Questo è avvenuto attraverso linee strategiche differenti che vanno dall’inserimento a scopo di riciclaggio nelle attività lecite del centro storico, al presidio militare del territorio esercitato in alcune aree della città. All’interno della galassia camorristica e in particolare nella Nuova Famiglia ha avuto origine anche la carriera di Michele Senese<sup>52</sup>, una delle più importanti figure della criminalità locale. Vicino al clan Alfieri e ai Moccia, Senese venne inizialmente inviato a Roma negli anni Ottanta al termine della sanguinosa guerra di camorra per stanare gli avversari cutoliani che qui avevano trovato riparo. Egli progressivamente spostò nella Capitale il fulcro dei propri affari, tanto che la storicità dell’insediamento porta spesso a considerare il clan Senese tra le mafie romane, sebbene di derivazione camorristica.

La seconda peculiarità del contesto romano è il pluralismo cri-

---

51 Si veda ad esempio il ruolo di garante degli equilibri del litorale rivestito dal siciliano Francesco D’Agati e evidenziato dall’indagine Equilibri del 2019. Nelle parole degli affiliati intercettati veniva descritto come “reggente di Palermo (...) quello che oggi rappresenta la mafia qua a Roma” (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare del GIP Corrado Cappiello a carico di Alessandro Fragalà+33, 2019; p. 88)

52 Michele Senese, uomo di Carmine Alfieri, considerato da anni il punto di riferimento dei clan campani in città, arrivò a Roma dopo la fine della guerra che aveva contrapposto la Nuova Camorra Organizzata di Cutulo e la Nuova Famiglia. Inizialmente inviato allo scopo di individuare e uccidere eventuali cutoliani rifugiatisi nella capitale, Senese decise quasi subito di trasferirvi il cuore dei propri affari. Il boss nel tempo si è guadagnato il soprannome di Michele “o’ pazz”, poiché a lungo indenne alle indagini anche grazie a perizie mediche compiacenti.

minale, che vede convivere organizzazioni mafiose tradizionali, autoctone e modelli ibridi come le cosiddette “narcomafie”<sup>53</sup>, gruppi italiani e stranieri. Tale varietà di modelli ha avuto origine negli anni Settanta, quando in città erano attive diverse batterie, alcune delle quali riuscirono a inserirsi nel mercato degli stupefacenti. Su tutte, la nota Banda della Magliana, formata dai gruppi dei quartieri di Magliana, Testaccio e Ostia<sup>54</sup>.

Sebbene vi sia confusione sull'utilizzo del termine, che talvolta tende a diventare sinonimo di criminalità organizzata capitolina tout court, tra le mafie romane è possibile annoverare un numero

---

53 Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio (2019) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report

54 La conoscenza del territorio e l'utilizzo spregiudicato della violenza permisero ben presto alla Banda di conquistare posizioni di potere fino ad allora impensabili per una mala cittadina, dapprima nei mercati illeciti e poi inserendosi in reti di relazioni di primissimo piano, che la resero protagonista di molti episodi, ancora oggi oscuri, degli anni di piombo. Il gruppo romano, in particolare grazie agli uomini di Testaccio, divenne una vera e propria agenzia di servizi criminali (in Nando dalla Chiesa e Ilaria Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, op. cit.) per le stesse mafie tradizionali, senza mai però abbandonare i tratti più caratteristici del metodo mafioso, quali il controllo del territorio per le stesse mafie tradizionali, l'utilizzo della violenza e dell'intimidazione. Gli uomini della Banda non sono mai stati condannati in via definitiva per 416bis e l'organizzazione è ad oggi dissolta, colpita da faide, arresti e collaborazioni con la giustizia di soggetti apicali, la sua eredità pesa ancora molto nel mondo criminale cittadino. Epicentro delle vicende criminose per più di un decennio, tutti i più importanti boss che si spartiscono oggi la piazza romana hanno iniziato le proprie carriere in relazione con gli affari della Banda della Magliana. Questo costituisce, ancora attualmente, la base del loro prestigio, come sintetizzato efficacemente da Antonio Mancini, collaboratore di giustizia appartenente al gruppo della Magliana: “Ora quelli rimasti non hanno bisogno di sparare, il nome glielo abbiamo fatto noi” (Ex capo della Banda della Magliana, oggi collaboratore di giustizia; intervistato da Salvatore Maria Righi in *L'Unità*, 10 dicembre 2007).

limitato di gruppi. A Ostia ci sono le famiglie Fasciani e Spada, nel Tuscolano i Casamonica (con le distinzioni che abbiamo anticipato e che approfondiremo) e i Senese. Questi gruppi sono privi di riti di affiliazione e di precisi sistemi di appartenenza, anche se un'eccezione da questo punto di vista è rappresentata dai clan di origine rom (Casamonica e Spada) che hanno una forte base familiare, cementata attraverso matrimoni combinati. Generalmente, misurano l'utilizzo della violenza, al fine di evitare di attirare le attenzioni delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica. D'altra parte, le intercettazioni dimostrano come frequentemente lo stesso nome dei boss sia di per sé sufficiente a esprimere una minaccia<sup>55</sup> e la fama criminale di questi varca i confini della propria zona e si estende in tutto il territorio urbano. Per tutti i gruppi usura e stupefacenti hanno caratterizzato la fase di accumulazione originaria, i cui profitti sono stati reinvestiti principalmente in attività legate al commercio al dettaglio, alla ristorazione e al gioco d'azzardo. Come noto, si tratta di settori a basso contenuto tecnologico e fortemente localizzati<sup>56</sup>, che consentono, quindi, ai clan di creare posti di lavoro utili per aumentare il proprio consenso sul territorio. Allo stesso scopo, unito alla necessità di controllo, i gruppi criminali si interessano alle case popolari, che vengono occupate e gestite come possedimenti privati, grazie anche alla carenza di controlli da parte degli enti

---

55 Ha raccontato ad esempio il collaboratore Sebastiano Cassia in merito a Carmine Fasciani: "In nove casi su dieci non occorre la violenza espressa perché basta il nome della famiglia Fasciani" (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Triassi Vito+altri, 26 luglio 2013).

56 Si veda anche l'analisi presentata da Vittorio Martone, *Mafie di mezzo*, op. cit.

proprietari. Un modello ibrido è quello delle “narcomafie” che si sviluppano nelle periferie dove il mercato degli stupefacenti si fa sistema di welfare, garantendo lavoro, reddito, assistenza legale in caso di arresto. Le narcomafie sono obbligate dalla natura stessa del loro business a esercitare uno strettissimo controllo militare della zona che ricade sotto la propria influenza, con numerose vedette, attraverso l’occupazione delle case popolari e un diffuso sistema di welfare criminale. Rispetto alla criminalità comune, le narcomafie si avvicinano al modello di sovranità territoriale mafiosa perché affiancano all’utilizzo della violenza e della minaccia, necessarie in un settore concorrenziale come quello degli stupefacenti, strumenti di creazione del consenso e si dimostrano attente a contenere lo scontento<sup>57</sup>. I confini tra “narcomafie” e mafie autoctone non sono però così netti: i modelli si mischiano e si confondono, dando vita a figure ibride<sup>58</sup>, come Fabrizio Piscitelli, meglio conosciuto come Diabolik, sul quale si tornerà più avanti. Tuttavia, a differenza delle mafie autoctone, l’esercizio del potere in questo caso è limitato ad alcune zone del quartiere sul quale operano e mancano della capacità di stabilire relazioni all’interno dell’area grigia, come ricordato<sup>59</sup> elemento dirimente nella definizione di mafia dal punto di vista delle scienze sociali. Sebbene le indagini non abbiano ancora permesso di chiarire la natura di tale sistema, negli ultimi anni è emersa chiaramente la

—

57 Michele Prestipino, audizione in Commissione Parlamentare Antimafia, 29 gennaio 2020.

58 È bene nuovamente ricordare che si tratta di una categoria che fa riferimento al modello sociologico di mafia e non a quello giuridico ex 416bis.

59 Si rimanda alla nota 7.

presenza di alcune figure carismatiche, dotate di un prestigio ampiamente riconosciuto, alle quali i clan si rivolgono per ricomporre litigi o vere e proprie guerre e mediare tra i diversi interessi criminali in uno specifico territorio o mercato. Alcuni di questi mediatori fanno riferimento alle mafie tradizionali, come Michele Senese o il siciliano Francesco D'Agati,<sup>60</sup> da tempo residente a Roma e considerato “una sorta di pendolo”<sup>61</sup> degli equilibri criminali del litorale. Altri, invece, sono storiche figure della criminalità romana, come il siciliano Salvatore Nicitra, dominus di Roma Nord, che all'epoca della Banda della Magliana aveva fatto parte del gruppo dei testaccini, per i quali si occupava del gioco d'azzardo<sup>62</sup>.

—

60 Già segnalato come residente a Roma negli anni Ottanta (Questura di Roma, 1983) e già all'epoca in contatto con soggetti di camorra che operavano nella Capitale. D'Agati ha un importante cursus honorum criminale: nipote di una Canizzaro, fratello di un ex capo mandamento di Villabate e secondo il collaboratore Salvatore Contorno vicino a Pippo Calò (Questura di Roma, 1983 p. 56; Memoria DDA, 2013; p. 12). Egli stesso rivendicava la propria carriera criminale: “Sì, chi sono (inc) ho i processi per la strage di Locri. Morabito è compare mio. Peppe Onorato è compare mio. Chi c'è di più? (...) (Tribunale di Roma, 2013; p. 54).

61 Memoria scritta del PM a corredo della requisitoria di Nuova Alba, p. 8.

62 È lo stesso Nicitra, intercettato in una delle ultime indagini che lo hanno coinvolto ancora nel 2019, a spiegare il proprio ruolo: “Chiariamo subito i ruoli qua tu a Roma Nord non metti un chiodo e se metti un chiodo devi passare per me, Hai capito bene?”. E anche uno dei suoi uomini lo descrive come uno “che a Roma comanda su tutti, cioè comanda su tutti, non so come spiegartelo? Hai presente il Padrino?” (Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Wilma Pasamonti a carico di Nicitra Salvatore + altri 28 dicembre del 2019).



All'interno di un sistema così delineato, caratterizzato da una stratificazione criminale, che vede attori che si aggiungono senza mai sostituirsi pienamente a quelli già esistenti, il ruolo dei Casamonica risulta tra i più peculiari. Questi, infatti, si sono progressivamente ritagliati uno spazio sempre maggiore, riuscendo a ottenere un ampio riconoscimento sia tra i gruppi autoctoni che tra quelli tradizionali. Nei prossimi capitoli proveremo, dunque, a ricostruire le caratteristiche dei clan della galassia Casamonica e il processo evolutivo che li ha coinvolti.

## 2. Il clan dei Casamonica

Dalle poche e frammentarie informazioni in merito alla storia della famiglia Casamonica, si sa che l'origine del gruppo è abruzzese<sup>63</sup>. Un primo trasferimento in Molise viene fatto risalire al “Porrajmos”, la persecuzione fascista degli anni Quaranta ai danni delle comunità rom e sinti (intervista 30). In quel periodo, il regime deportò diverse famiglie provenienti da tutto il territorio nazionale in vari campi di detenzione, alcuni dei quali situati in provincia di Isernia.

48

Anche se ancora oggi molto spesso si identificano le famiglie romane del clan con il quartiere di Romanina, in realtà gli insediamenti in quella zona risalgono solo alla seconda metà degli anni Sessanta. Alcune testimonianze<sup>64</sup> e documenti ritrovati durante l'attività di indagine dai Carabinieri del nucleo investigativo di Frascati<sup>65</sup>, invece, fanno risalire l'epoca del primo trasferimento a Roma al 1939, quando Luciano Casamonica e Adelaide Spada, arrivarono da Tortoreto (TE) nella zona del Mandrione, a Porta Furba. Qualche tempo più tardi, negli anni Cinquanta si aggiunse stabilmente un'altra coppia, formata dal fratello di Luciano

---

63 Sebbene spesso si faccia riferimento ai Casamonica come “sinti”, in realtà in Abruzzo e Molise risiede il gruppo rom più risalente e numeroso in Italia (Elena Dell'Agnese, Tommaso Vitale, Rom e sinti, una galassia di minoranze senza territorio in Amiotti Gabriella, Rosina Alessandro, *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007; pp. 123-145).

64 Lacio Drom 1968 n. 2.

65 Esame del teste Saverio Loiacono (Capitano CC Frascati), Udienze del processo Gramigna, 5 marzo 2020.

e dalla sorella di Adelaide. Questi provenivano da Venafro, ma risultavano frequentare via del Mandrione già verso la fine degli anni Quaranta<sup>66</sup>. Qui, ai margini delle baracche dell'Acquedotto Felice<sup>67</sup>, dove un tempo si erano riversati gli sfollati del bombardamento di San Lorenzo del 1943, negli anni Cinquanta si trovavano prevalentemente rom e prostitute (intervista 7). Prima della guerra, questo insediamento non ebbe caratteristiche di stabilità<sup>68</sup>. Nella prima fase, infatti, le famiglie erano “semi-sedentarie” e passavano l'inverno a Roma per poi migrare in primavera verso Milano e Torino<sup>69</sup>. La presenza di alcuni nuclei delle famiglie Casamonica, Spada, Di Silvio e Spinelli nella zona intorno agli

---

66 I coniugi Guerrino Casamonica e Virginia Spada, originari di Roseto degli Abruzzi (TE), si trasferirono a Venafro (IS) nel 1941 e poi a Roma nel 1953. Il bombardamento della cittadina molisana ha distrutto buona parte della documentazione anagrafica, rendendo impossibile ricostruire più nel dettaglio il movimento migratorio degli altri nuclei familiari (intervista 30).

67 Il fenomeno dei borghetti coinvolse diverse aree della città a partire dal primo dopoguerra, per poi aumentare esponenzialmente dopo il '45. Si trattava di agglomerati di baraccamenti sorti spontaneamente. Così ha descritto l'ambiente il sociologo Ferrarotti, che per primo li studiò già negli anni Settanta: “gruppi di casette in muratura, di capanne e di baracche costruite parte in lamiera e parte in muratura” (Franco Ferrarotti, *Roma da Capitale a periferia*, op. cit.; p. 55). Lungo gli archi dell'Acquedotto Felice, nella zona di Porta Furba, si sviluppò uno dei borghetti più importanti, abitato per lo più da famiglie provenienti da altre zone d'Italia che non potevano permettersi un affitto a prezzi di mercato. All'interno della comunità si svilupparono importanti esperienze educative, come la “Scuola 725” di don Roberto Sardelli.

68 La segnalazione di un trasferimento stabile non contrasta con il fatto che diversi dei figli delle prime coppie segnalate in città siano nati comunque in Abruzzo e Molise, anni dopo lo spostamento. Infatti, generalmente questi fenomeni fanno comunque base alla casa madre, dove rientrano in caso di avvenimenti importanti, come le nascite (intervista 7).

69 Lacio Drom 1968 n. 2.

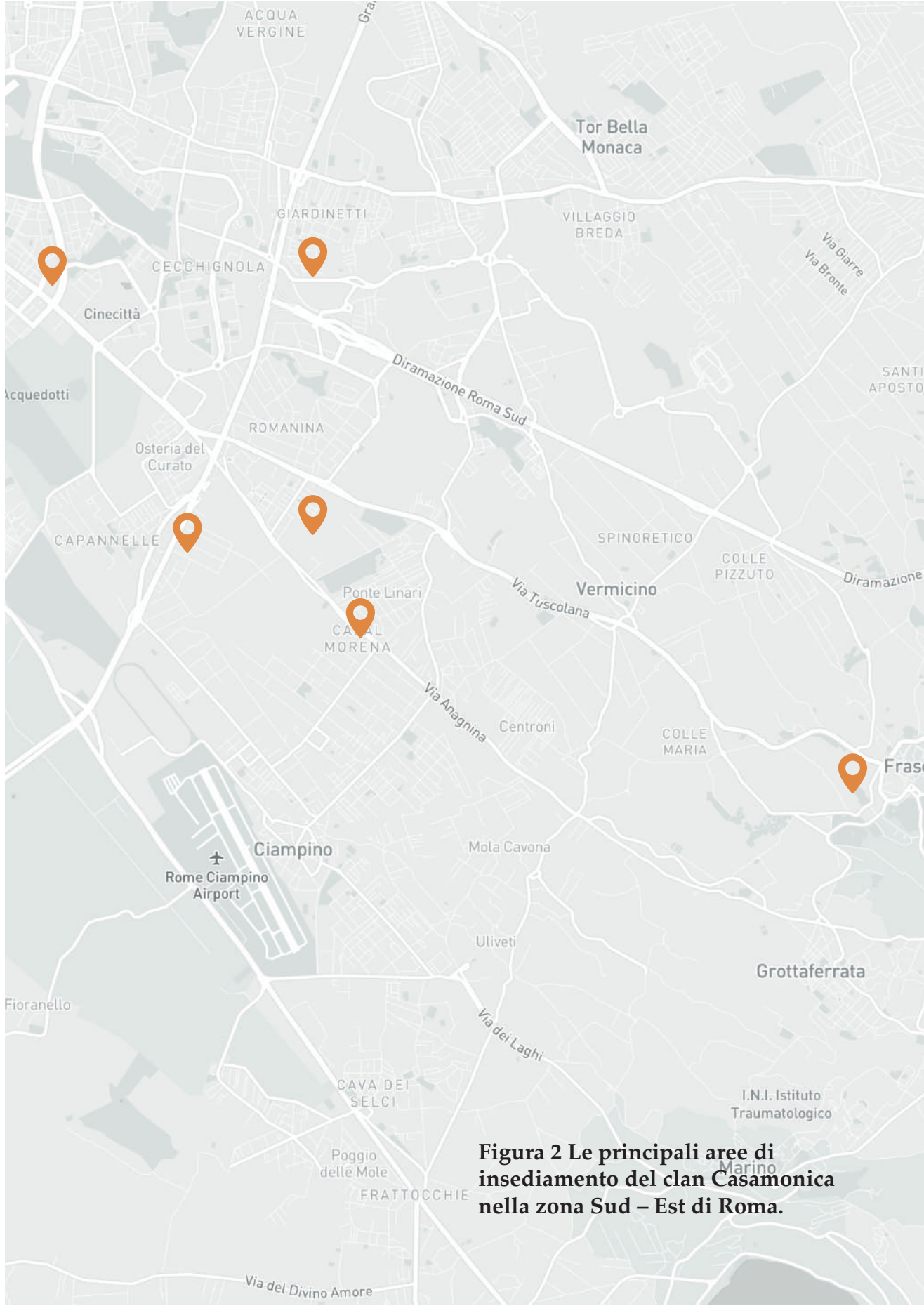
anni Cinquanta trova riscontro anche in diversi racconti raccolti da Opera Nomadi<sup>70</sup>. Ulteriori conferme emergono anche dall'analisi della stampa dell'epoca, che raccontava di diversi episodi di cronaca (in particolare risse) avvenuti nell'insediamento di Porta Furba che avevano per protagonisti i membri degli attuali clan<sup>71</sup>. L'area venne poi progressivamente abbandonata durante gli anni Sessanta, come effetto delle politiche di riqualificazione urbana del Comune di Roma, che portarono allo smantellamento dei borghetti auto-costruiti e allo spostamento dei gruppi rom verso Romanina, Tuscolana, Torre Angela e, infine, Nuova Ostia. Con riferimento ai Casamonica, le prime due coppie della famiglia stanziate al Mandrione ebbero numerosi figli (tra cui il noto Vittorio). Alcuni si insediarono nei quartieri all'epoca nascenti di Romanina, Morena e Campo Romano (figura 2)<sup>72</sup>, altri invece rimasero tra il Mandrione e il Quadraro.

—

70 Il giornalista Nello Trocchia cita ad esempio un reportage del '56 (Nello Trocchia, *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma*, Torino, UTEI, 2019). Conferme della presenza dei Casamonica ai margini del borghetto si trovano anche nel racconto autobiografico di Mario Elia, considerato membro della Banda della Marranella, a sua volta cresciuto nelle baracche dell'acquedotto Felice (Mario Elia, *Nati all'ombra del Mandrione*, Futura Edizioni, Perugia, 2018). Gli "zingari del Mandrione" sono stati anche al centro dell'innovativo e inclusivo progetto didattico della maestra-psicologa Angelina Linda Zammataro, il cui metodo pedagogico si basava sulla psicoanimazione (Angelina Linda Zammataro, *A scuola con il mondo*, Castelvechi, Roma; p. 107).

71 Ancora alcune testimonianze della fine degli anni Sessanta raccontavano della presenza al numero 358 di via del Mandrione di "G.C.", "il più ricco degli zingari" (Lacio Drom 1968 n. 2).

72 Anche le indagini indicano che fu proprio a partire da quel periodo che uno dei figli di Luciano Casamonica cominciò a risultare residente nella zona di Romanina, in un'abitazione ancora oggi nella disponibilità della famiglia.



**Figura 2 Le principali aree di insediamento del clan Casamonica nella zona Sud – Est di Roma.**

Negli anni, poi, mirate strategie di pianificazione matrimoniale e la numerosità degli appartenenti al gruppo hanno consentito loro di espandersi in territori limitrofi e oggi la presenza di soggetti appartenenti al clan è segnalata da tutta la zona della Tuscolana fino ai Castelli Romani, Grottaferrata e Ostia dove si trovano i cugini Spada, arrivando fino alla provincia di Latina con i parenti Di Silvio.

## 2.1 La struttura dei clan

La famiglia è l'istituzione centrale sulla quale si fonda la società rom: più famiglie con simili caratteristiche identificative<sup>73</sup> formano una comunità. Se, dunque, su Roma si può individuare una comunità di Casamonica che comprende i diversi nuclei presenti in città e nell'hinterland, a livello criminale, gli investigatori fanno riferimento al concetto di “arcipelago Casamonica”<sup>74</sup>. Sebbene, infatti, spesso ci si riferisca al “clan dei Casamonica”, sarebbe più opportuno considerarlo una federazione, unita da consolidati legami familiari<sup>75</sup>, ma formata da gruppi diversi e separati, non tutti impegnati in attività criminali. Le attività – lecite e illecite – sono condotte indipendentemente, salvo però fare ricorso al vincolo di solidarietà quando necessario. L'autonomia di ciascun nucleo è rimarcata anche dall'esistenza di una divisione per zone di competenza, nelle quali gli affari sono interdetti agli altri, come raccontato dai collaboratori di giustizia<sup>76</sup>.

Contrariamente alla narrazione comune che ha indicato il già ricordato Vittorio Casamonica come “re”, capo indiscusso del clan, i collaboratori di giustizia concordano sull'assenza di un'au-

---

73 Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, op. cit.

74 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.

75 Si tratta di legami che in letteratura vengono considerati forti, in grado di garantire un sistema di appartenenza basato su solidarietà e coesione (Mark Granovetter, *The Strength of Weak Ties* in “*American Journal of Sociology*”, v. 83, n. 6, 1978; pp. 1420-1443).

76 Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 108.

torità unica e sulla natura orizzontale dell'organizzazione. Tuttavia, alcune figure particolarmente carismatiche finiscono per rappresentare un importante punto di riferimento e uno di questi è stato senza dubbio lo stesso Vittorio, che godeva di un prestigio criminale indiscusso.

54

Il vincolo che lega i nuclei tra loro è saldo come si evidenzia in particolare nelle situazioni di difficoltà. Anche se i collaboratori raccontano di dissidi e gelosie tra le famiglie<sup>77</sup>, i Casamonica hanno un forte senso di appartenenza comune, che si manifesta qualora sopraggiungano problemi o si riveli necessaria una pubblica dimostrazione di potere. L'esistenza di tale vincolo viene confermata dalle parole degli stessi membri della famiglia: “(...) lo sai che è? La famiglia nostra è tutta unita (...). Noi siamo proprio uniti, proprio in famiglia è una cosa, è la razza propria che è fatta in questa maniera. Se a me mi serve una cosa, pure se io sto in difficoltà e non so vado da mi' zio e mi' zio mi aiuta, non è questo il problema. Magari posso andare da mio cugino, da mio zio e via dicendo...”<sup>78</sup>. L'unità del gruppo costituisce, come vedremo, uno degli elementi alla base della forza di intimidazione esercitata dal clan.

—

<sup>77</sup> I collaboratori Cacchioni e Zakova raccontano di contrasti nelle famiglie relativi a strategie matrimoniali che avevano prodotto il divieto degli uni di recarsi nelle zone controllate dagli altri (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerriero+ 22, 13 aprile 2020; p. 9).

<sup>78</sup> Intercettazione di Giuseppe Casamonica del 29 settembre 2000 citata in Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.



I vincoli di sangue tra i diversi nuclei vengono continuamente rinsaldati attraverso precise strategie matrimoniali. Frequentemente si tratta di matrimoni non civili o religiosi, ma celebrati con il solo rito rom o addirittura semplici unioni di fatto; sono quasi sempre combinati e non raramente coinvolgono cugini, anche di primo grado.

Il matrimonio, come ampiamente studiato con riferimento alle organizzazioni mafiose tradizionali, diventa un efficace strumento per stringere alleanze<sup>79</sup> e acquisire prestigio, garantendo una specie di mobilità sociale criminale. Per questo i Casamonica mal volentieri si imparentano con famiglie considerate inferiori e ancora meno tollerate sono le unioni con donne “gagge” (non rom), anche se non sono state insolite negli ultimi anni. Questo tipo di matrimonio non rappresenta, infatti, solo un problema dal punto di vista reputazionale, ma rischia di costituire un vulnus rispetto alla compattezza del clan. La struttura familiare reticolare e “l’endogamia di ceto”<sup>80</sup>, infatti, favoriscono un livello interno di fiducia molto elevato e tendono a diminuire nettamente la possibilità di collaborazioni con la giustizia<sup>81</sup>, garantendo una

---

79 Ricordava negli anni Novanta il collaboratore Cacchioni che i matrimoni non possono essere sciolti, perché ne conseguirebbe la separazione delle famiglie e la spartizione dei territori di competenza (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020).

80 Pino Arlacchi,, *La mafia imprenditrice*, op. cit.

81 Si rimanda ai numerosi studi sulla struttura delle mafie. In particolare, Paolo Campana e Federico Varese, *La cooperazione nelle organizzazioni criminali: il ruolo della violenza e della parentela*. In: Santoro, M. (ed.) *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna, Il Mulino, 2015; pp. 199 - 219.

maggiore solidità e impunità.

La struttura organizzativa permette un facile e immediato paragone con le ‘ndrine<sup>82</sup> come infatti viene ripetuto da tutti i testimoni privilegiati intervistati e dai due collaboratori di giustizia di origine calabrese, che hanno raccontato che tale somiglianza veniva spesso rivendicata dagli stessi membri del clan<sup>83</sup>.

### **2.1.1 Ruoli e funzioni delle donne all’interno del clan <sup>84</sup>**

56

La divisione di genere segue un tradizionale modello patriarcale all’interno delle famiglie rom: gli uomini hanno funzioni pubbliche, mentre alle donne è demandata la cura della casa e della famiglia. Tale struttura si riproduce anche all’interno dei clan, nei quali la linea di comando e di discendenza passa tra gli uomini: le giovani, una volta sposate, abbandonano il proprio nucleo familiare ed entrano a far parte di quello del compagno<sup>85</sup> nel quale il punto di riferimento è sempre il maschio più anziano, tranne

—

82 Il richiamo alle ‘ndrine non implica, tuttavia, un richiamo al ben più articolato modello organizzativo della ‘ndrangheta.

83 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.

84 Parte di questa riflessione si origina nel contributo “Le donne nelle mafie romane: tra comando e ribellione” presentato con Norma Ferrara in occasione della Summer School “Mafie e donne”, Università degli studi di Milano, 10 settembre 2019.

85 Esame del teste Debora Cerreoni, Udienze del processo Gramigna, 28 gennaio 2020.

in casi di incompatibilità con ruoli di vertice<sup>86</sup>. Le donne generalmente sono obbligate a indossare costumi tradizionali, portano quindi i capelli raccolti, gonne lunghe e foulard. Nelle interviste gli abitanti dei quartieri hanno raccontato di un recente cambio dei costumi, con un uso più frequente di abiti aderenti – sempre gonne, mai pantaloni – e maglie più succinte (interviste 1, 2, 17)<sup>87</sup>. Sebbene si tratti di costumi rom, il loro utilizzo appare in questo caso molto più accentuato di quanto avvenga in altri clan della stessa origine in città, come i cugini Spada nella zona di Ostia Nuova.

Nonostante lo sfarzo spesso ostentato dal clan, le donne tendono, al contrario, ad apparire dimesse, con abiti sovente di poco valore, tranne nelle occasioni speciali in cui fanno sfoggio dei regali dei compagni, solitamente costosi. Alcune testimonianze raccontano anche di milioni di lire spesi in negozi di intimo, unico vezzo concesso (intervista 18). Secondo il racconto di una delle collaboratrici di giustizia, le regole non si allentavano nemmeno in spiaggia: “quando andavo al mare con loro pantaloncino e canottiera, loro veste lunga o pantaloncini anche loro (...) se potevano mettere il costume, lo decideva il marito”<sup>88</sup>. Un’eccezione è, però, rappresentata da Gelsomina Di Silvio e dalla fi-

57

—

86 Riferisce la Cerreoni ad esempio che il padre di Giuseppe, al vertice del gruppo di Porta Furba, non fosse adatto al ruolo di comando a causa dell’abuso di alcolici e pertanto tale ruolo era stato attribuito al figlio.

87 In vicolo di Porta Furba e a Campo Romano da qualche tempo le donne indossano capi di colore nero, ma probabilmente è legato al lutto per la recente morte di uno degli anziani delle famiglie.

88 Controesame del teste Debora Cerreoni avvocato Ippolita Naso, Udienze del processo Gramigna, 11 febbraio 2020.

glia Katuscia: secondo il racconto della collaboratrice Zakova, la suocera e la cognata erano abituate a frequentare sfilate e famose boutique del centro, dove “gli servono lo champagne appena entrano”<sup>89</sup>. Non esiste un simile codice estetico per gli uomini, che spesso, al contrario, sfoggiano abiti e accessori firmati e costosi, gioielli d’oro.

Come già sottolineato, data l’importanza strategica dei matrimoni, le donne diventano “merce di scambio”<sup>90</sup> nelle alleanze; una volta sposate, giovanissime, è loro richiesto di diventare presto madri e ancora oggi le famiglie sono molto numerose (intervista 17). Talvolta per ribellarsi alla pratica dei matrimoni combinati, i giovani ricorrono alla classica “fuitina”<sup>91</sup>.

Le indagini hanno dimostrato che spesso gli uomini hanno di-

—

89 Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 128.

90 Ombretta Ingrassi, *Donne d’onore*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

91 Un episodio noto alle cronache è quello che ha portato alla morte di Nicandro Casamonica nel 2016, nel tentativo di difendere l’onore della propria famiglia. Il giovane stava dando fuoco a una villa a Ciampino, dove abitavano i genitori, sempre Casamonica, del ragazzo con cui la sorella era fuggita la sera precedente. La coppia era osteggiata perché tra i due gruppi vi erano dei contrasti probabilmente legati a questioni economiche. Un altro episodio risale al 2012 quando vi era stata la fuitina della nipote dei fratelli Luciano e Consiglio, vertici della famiglia di Porta Furba, alla quale fece seguito l’investimento di una delle donne della famiglia avversaria, considerata troppo povera (secondo il racconto dei collaboratori Fazzari e Cerreoni). Ha riferito la Cerreoni che la zia della ragazza, Liliana Casamonica, aveva anche acquistato dell’acido muriatico per lavare l’onta e il padre per questo motivo non ha più parlato con la figlia “perché per lui l’onore è la cosa più importante” (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Nicitra Salvatore + altri 28 dicembre del 2019, p. 192).

verse relazioni ufficiali, oltre a quella con la convivente: la fedeltà pretesa dalle donne, non è parimenti esercitata dai mariti.<sup>92</sup>

Particolarmente interessante da questo punto di vista è il racconto delle collaboratrici di giustizia Debora Cerreoni e Simona Zakova, entrambe “gagge” sposate con membri del clan. Le descrizioni delle due donne sono quasi speculari e raccontano di una progressiva sottomissione a usi e costumi, nonché una sempre più marcata dipendenza, anche economica, dalla famiglia del marito. Entrambe hanno riferito di essere state obbligate a imparare il particolare dialetto usato dai Casamonica, che mescola la lingua romanes, l’abruzzese e il romano: si tratta di un idioma assolutamente peculiare che spesso ha reso ancora più complesse le indagini. Nelle prime fasi del rapporto sentimentale raccontano di aver goduto di maggiore libertà, innanzitutto nella scelta dell’abbigliamento come riferito dalla Cerreoni: “quando ci siamo viste in discoteca avevo il pantalone o una gonna più corta; finché eravamo fidanzati Massimiliano mi permetteva di mettermi quello che volevo, ma in realtà cambia già prima del matrimonio quando vivevano a Ostia. Una volta Massimiliano mi doveva venire a prendere ed è sparito. (...). Il giorno dopo sono andata da lui (...) e lui mi ha detto che non mi era venuto a prendere perché avevo i pantaloni e dovevo mettere la gonna<sup>93</sup>”. Anche

—

92 Si veda Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, op. cit. e Marcella Delle Donne, *Le donne Rom tra conservazione e cambiamento* in AA.VV., *Donne Rom. Condizione femminile, diritti umani e non discriminazione*, ISTISSE Editore, 2013.

93 Controesame della teste Debora Cerreoni, avvocato Naso, Udienze del processo Gramigna, 11 febbraio 2020.

la Zakova ha rilasciato una simile testimonianza, spiegando che inizialmente era riuscita a mantenere un lavoro come cassiera a un supermercato. Lavorare, però, non era previsto per le donne del clan ed è quindi stata obbligata a licenziarsi: “i familiari di Cristian mi hanno spiegato che per i Casamonica le donne devono stare in casa e badare al marito e ai figli, non devono uscire e non devono dare confidenza a altre persone (...)”.<sup>94</sup> Questo è stato confermato anche dalla Cerreoni: “perché le donne che lavorano (inc.) sono un po’ prostitute, non vengono viste tanto bene”<sup>95</sup>.

60

L’isolamento che si crea è totale, tanto che viene loro permesso di frequentare le amiche solo con il permesso del marito e il controllo viene esercitato dalle più anziane della famiglia nel caso in cui questi venga arrestato<sup>96</sup>. Tali restrizioni riguardano anche le figlie femmine, che vengono ritirate dalla scuola alla comparsa del primo ciclo mestruale (interviste 17 e 8)<sup>97</sup>, per evitare il contatto prolungato con comunità esterne alla famiglia<sup>98</sup>, impeden-

---

<sup>94</sup> Nel gruppo di vicolo di Porta Furba, però, una delle donne risultava avere un’attività lavorativa presso una cooperativa; Fazzari collega tale situazione di eccezionalità al fatto che servisse come scudo rispetto alle indagini delle forze dell’ordine, dimostrando l’esistenza di un guadagno lecito (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 215).

<sup>95</sup> Controesame del teste Debora Cerreoni, avvocato Naso, Udienze del processo Gramigna, 11 febbraio 2020.

<sup>96</sup> La persistenza del controllo è confermata dalla collaboratrice Zakova che veniva sorvegliata dalla suocera (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+22, 13 aprile 2020; p. 96).

<sup>97</sup> Il fatto è stato confermato anche dalla collaboratrice Zakova.

<sup>98</sup> Floriana Bulfon, Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della

do il completamento del processo di socializzazione secondaria.

Un episodio particolarmente grave ha riguardato proprio la Cerreoni che, a seguito dell'arresto del compagno Massimiliano, aveva cominciato ad adottare dei comportamenti volutamente inaccettabili per la sua posizione, fumando, indossando i jeans al posto della gonna, frequentando altri uomini, decidendo di farsi un tatuaggio<sup>99</sup> nella speranza di spingerlo a lasciarla. Tale tentativo di ribellione aveva invece portato a un aumento di violenza nei suoi confronti, tanto da convincerla ad andarsene e sporgere denuncia<sup>100</sup>.

Sia le mogli che le amanti partecipano alle attività illecite della famiglia. Le prime sono più frequentemente impegnate nelle attività di cessione degli stupefacenti, poiché lo spaccio si svolge

61

---

famiglia criminale che ha invaso Roma, op. cit. Su questo punto alcune interviste segnalano che alcune ragazze riescono a frequentare le scuole medie (intervista 1 e 28).

99 Controesame della teste Debora Cerreoni avvocato Naso, Udienze del processo Gramigna, 11 febbraio 2020.

100 La collaboratrice di giustizia Debora Cerreoni è stata moglie di uno dei soggetti di vertice del clan di Porta Furba e ha denunciato il marito e due delle cognate dopo una serie di vessazioni, tra cui un sequestro di persona. Queste si sarebbero acuite con l'arresto del compagno, dopo che la Cerreoni aveva assunto atteggiamenti volutamente contrari alle regole della famiglia per farsi lasciare. La sentenza di primo grado ha assolto i tre imputati Liliana, Antonietta e Massimiliano Casamonica perché "il fatto non sussiste" non ritenendo attendibile e sufficientemente circostanziato il racconto della vittima. I giudici non hanno considerato credibile il racconto del potere esercitato dal gruppo sulla donna né quello della sua fuga dal carcere durante un colloquio, dopo essere stata colpita al volto dal marito. Secondo la Procura, che ha presentato richiesta di appello, il Tribunale non ha invece debitamente tenuto in considerazione quanto emerso dalle indagini e i numerosi riscontri che la testimonianza della donna ha avuto.

principalmente intorno alle abitazioni familiari, mentre entrambe possono essere coinvolte nella riscossione dei prestiti usurari, che portano avanti anche ricorrendo ad atteggiamenti violenti<sup>101</sup>. Un'indagine dell'inizio degli anni Duemila ("Esmeralda") aveva svelato la centralità di alcune donne Casamonica e Di Silvio nella gestione finanziaria dei proventi illeciti, che secondo l'accusa venivano trasferiti nel Principato di Monaco. Le amanti, poi, non essendo direttamente riconducibili alla famiglia possono anche svolgere il ruolo di prestanome per le attività lecite utilizzate per il riciclaggio.

62

Infine, un'ulteriore funzione affidata alle donne è quella di messaggere, con il compito di trasmettere le comunicazioni dei loro compagni in carcere, poiché sono consentiti loro i colloqui. Spesso vengono accompagnate dai figli: in questi casi l'incontro viene svolto nell'area verde di Rebibbia. Questa, secondo la testimonianza della Cerreoni, è una zona dove è facile nascondersi ai sistemi e al personale di controllo, che comunque i Casamonica temono poco, affidandosi alle difficoltà di comprensione e traduzione del dialetto che utilizzano<sup>102</sup>.

Un ruolo multiforme, dunque, che sembra adattarsi perfettamente a quello che la letteratura individua come tradizionale per le

---

101 Si veda ad esempio il caso di Celeste Casamonica, di cui una delle vittime dice "sei il lupo mannaro" (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Nicitra Salvatore + altri 28 dicembre del 2019; p.454).

102 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 162-164. Proprio nell'area verde sarebbe avvenuto il pestaggio della donna a opera del compagno.



donne all'interno della 'ndrangheta e che in realtà corrisponde alla posizione subalterna delle donne nella famiglia rom<sup>103</sup>. Queste, infatti, rivestono un ruolo attivo nella trasmissione del codice culturale e nella difesa dell'identità del gruppo verso l'esterno e un ruolo passivo di garanti della reputazione maschile<sup>104</sup> e di oggetto delle politiche matrimoniali, che garantiscono la sopravvivenza del clan.

Tuttavia, talvolta alcune figure sono riuscite a conquistare posizioni apicali, sfruttando la carcerazione del marito o fratello, legittimo titolare del potere. Si tratta, dunque, di un ruolo di supplenza - già studiato con riferimento al passaggio temporaneo di potere in alcuni clan di camorra<sup>105</sup> - che istituisce una reggenza

---

103 Marcella Delle Donne, *Le donne Rom tra conservazione e cambiamento*, op. cit.

104 Un esempio è il presunto sequestro – si veda nota 96 - di Debora Cerreoni compiuto secondo l'accusa da Liliana e Maria Antonietta Casamonica, in difesa del fratello Massimiliano, il cui nome e onore veniva offeso dai comportamenti provocatori della compagna. La Cerreoni racconta anche di una spedizione punitiva, della quale ha avuto notizia da Luciano Casamonica, ai danni dell'amante di Giuseppe Casamonica. Questo, infatti, aveva chiesto che fosse quest'ultima a recarsi ai colloqui in carcere e non la compagna, scatenando la sua reazione violenta, aiutata ancora una volta da Liliana Casamonica (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 226). Come raccontato dalla Cerreoni: "(Liliana) mi ha detto che si era portata un martello e un coltello e aveva minacciato di ammazzarla, mi è rimasta impressa una frase che lei disse di aver pronunciato all'indirizzo di Sabina: "con questo (cioè il coltello) ti taglio e con questo (cioè il martello) ti spacco". Mi ha detto che le avevano anche bruciato i libri, perché questa ragazza andava all'università" (testimonianza di Debora Cerreoni in Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018, p. 227).

105 Gabriella Gribaudo, *The Use of Violence and Gender Dynamics within*

femminile per il tempo strettamente necessario. Tra queste, una figura centrale è quella di Liliana Casamonica, detta Stefania, sorella nubile (caso raro ma non unico) di Giuseppe e Massimiliano Casamonica. Questa - durante la carcerazione dei fratelli - avrebbe preso il loro posto alla guida del gruppo di Porta Furba<sup>106</sup>, gestendo la cassa comune, tenendo i contatti con gli avvocati e talvolta discutendo con loro le strategie da adottare, disponendo investimenti e riscuotendo prestiti in prima persona. Era comunque tenuta a rendere conto di quanto deciso durante i colloqui in carcere, nei quali riceveva le indicazioni dai fratelli, che non sempre, però, decideva di seguire, mostrando un'autonomia per nulla scontata in questo contesto<sup>107</sup>. Liliana si sarebbe distinta anche per l'utilizzo della forza di intimidazione: oltre agli episodi delle presunte violenze denunciate dalla Cerreoni e dell'aggressione all'amante del fratello<sup>108</sup>, anche il collaboratore Fazzari ha raccontato di essere stato minacciato direttamente da lei di essere sciolto nell'acido e di averla vista intimidire un imprenditore.

---

Camorra Clans. In M. Massari, V. Martone (eds), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge, 2019.

106 Secondo il racconto della Cerreoni era “quella che sa parlare meglio e che capisce di più” e di conseguenza era diventata un punto di riferimento per tutti (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018).

107 Ha infatti riferito Fazzari che in un'occasione Massimiliano aveva dato indicazioni a Liliana di coinvolgerlo in una compravendita di stupefacenti, ma questa aveva preferito evitare data la vicinanza di Fazzari alla 'ndrangheta, temendo di attirare l'attenzione delle forze dell'ordine che stavano indagando sui calabresi.

108 Si rimanda alla nota 100.

Nel gruppo di Campo Romano, una figura simile secondo gli inquirenti è quella di Gelsomina Di Silvio, detta Silvana, ex convivente di Ferruccio Casamonica. Questa nel racconto della nuora Zakova rivestiva una posizione di potere all'interno della famiglia, pressoché paritetica a quella del marito, tanto da avere "l'ultima parola"<sup>109</sup> sulle decisioni. La Di Silvio avrebbe anche coinvolto i figli nel traffico di stupefacenti di nascosto dal compagno.

La relazione tra i due, poi interrotta perché Ferruccio Casamonica lasciò la moglie per un'altra donna, era molto violenta secondo la testimonianza della Zakova, che ricorda frequenti e gravi violenze perpetrate dall'uomo, che nel racconto della nuora appaiono quasi giustificate dal carattere della Di Silvio: "perché lui non riesce a gestirla. Lui ci ha provato tanto, gli ha spaccato la gamba, l'ha aperta, mi ha fatto vedere le cicatrici, lui l'ha aperta in testa, gambe, l'ha spaccata, ha rotto le dita, mani con i bastoni di ferro. (...) Lui l'apriva, lei sveniva, veniva l'ambulanza (...), non ci fai niente. Lei non dà retta, lei è un diavolo, un diavolo"<sup>110</sup>.

Non si assiste dunque, a un processo di reale emancipazione, perché di fatto il modello di leadership a cui le donne si ispirano è maschile, tanto che Fazzari descrive così Liliana: "perché è più un uomo che una donna! (inc). È risaputo ed anche con le mani e un uomo...ehm...e niente...si mise molta paura, lì". Inoltre,

---

109 Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 154.

110 Interrogatorio di Simona Zakova in Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p.102.

il coinvolgimento nei processi decisionali risulta solo una conseguenza e risposta adattiva a situazioni esterne contingenti.

La tabella 2.1 propone, dunque, uno schema di sintesi dei ruoli che le donne rivestono all'interno del clan Casamonica.

Tra i clan romani solo nei Casamonica si identificano così chiaramente ruoli di tipo tradizionale. Al contrario, invece, il ruolo di reggenza è frequente anche in altri gruppi cittadini, facilitato dalla natura familiare e dall'assenza di precise ritualità. Se infatti, 'ndrangheta e Cosa nostra storicamente vietano alle donne di prendere parte ai riti di affiliazione, l'appartenenza fluida della camorra e dei clan romani rende possibile alle mogli e alle figlie dei capi clan sostituirli in caso di necessità. Il processo potrebbe essere dunque definito di "pseudo-emancipazione"<sup>111</sup>, secondo una definizione di Ingrascì, che meglio consente di cogliere i tratti contraddittori del ruolo delle donne all'interno del clan.

---

111 Ombretta Ingrascì, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

## RUOLI DELLE DONNE NEI CLAN CASAMONICA

	CARATTERISTICHE	FUNZIONI
TRADIZIONALE ATTIVO	Sottomissione alla linea gerarchica in ogni aspetto (pubblico e privato)	Trasmissione del codice culturale Difesa dell'identità del gruppo verso l'esterno Collaborazione ai reati
TRADIZIONALE PASSIVO		Garanzia della reputazione maschile Mercede di scambio nelle politiche matrimoniali
DI REGGENZA	Utilizzo della violenza Leadership riconosciuta	Leadership sostitutiva Gestione settori economici (leciti e illeciti) Gestione delle informazioni

Tabella 2.1

## 2.2 Le enclave

Come ricordato, all'interno della comunità, le famiglie più rilevanti dal punto di vista criminale sono entrambe formate da discendenti delle prime due coppie arrivate a Roma, ormai giunti alla quarta generazione, che oggi abitano nella zona di Porta Furba, in particolare a vicolo di Porta Furba e via del Quadraro<sup>112</sup>, e nei quartieri di Romanina, Morena e Campo Romano. Queste due enclave rappresentano il focus centrale del presente lavoro, poiché i due gruppi hanno dimostrato di avere un prestigio criminale riconosciuto e in grado di conquistare posizioni di assoluto rilievo nell'articolato sistema romano.

68

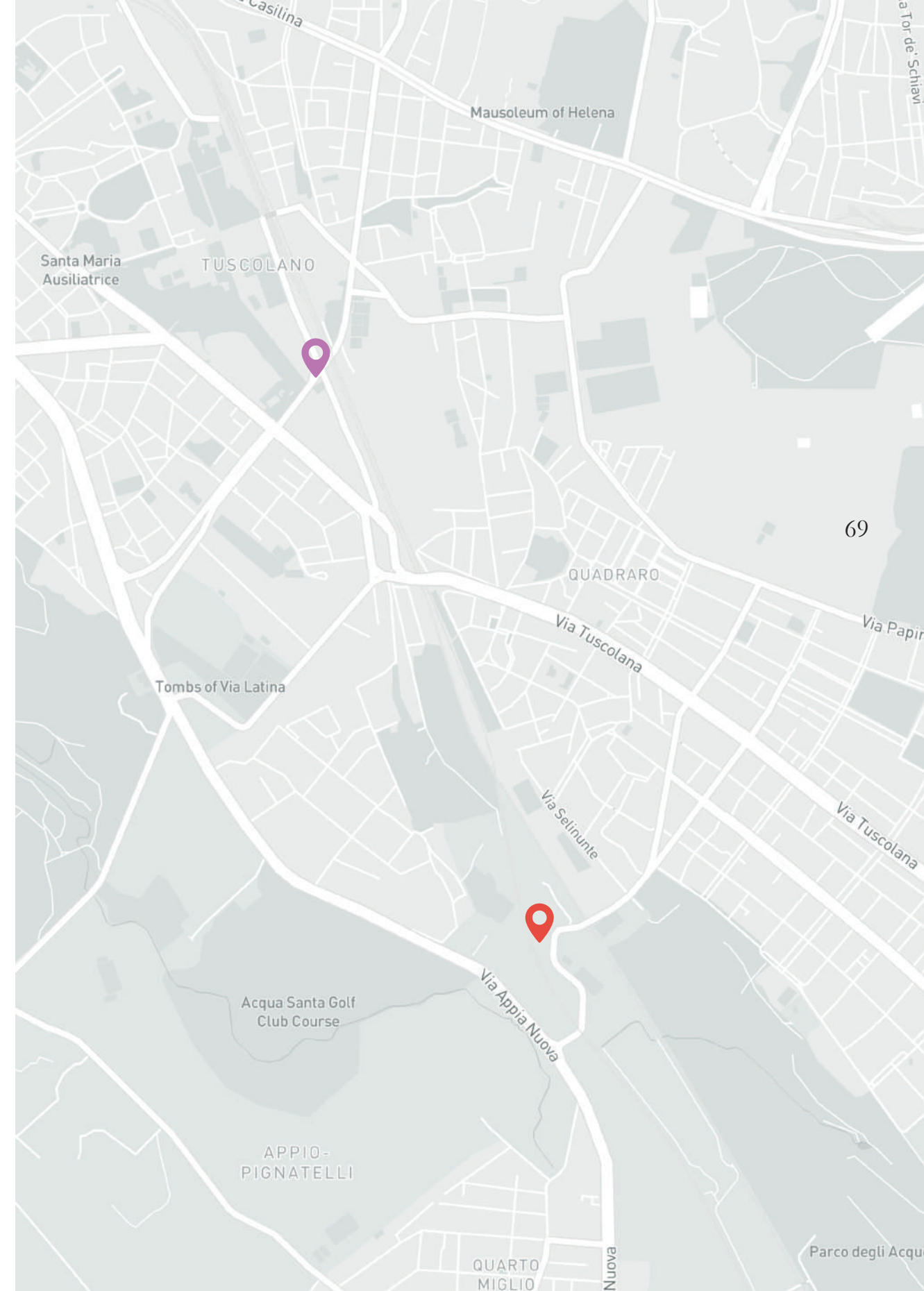
Il gruppo del Quadraro è oggi formato da due famiglie, che sarebbero guidate da Giuseppe Casamonica e dai cugini Luciano e Consiglio. Questo gruppo si è distinto per la rilevanza e il volume degli affari trattati, nonché per il riconoscimento ottenuto quali interlocutori delle mafie tradizionali e straniere operanti in città.

La zona è la stessa dell'originario insediamento Casamonica nel borghetto del Mandrione: le sfarzose abitazioni del clan si appoggiano ancora oggi agli antichi archi dell'Acquedotto Felice, come accadeva con le case di fango e mattoni del dopoguerra.

Figura 2.2.1 Gli insediamenti di vicolo di Porta Furba (segnaposto viola) e via del Quadraro (segnaposto rosso) (immagine tratta da AppleMaps).

---

<sup>112</sup> Oggi, come si dirà, le abitazioni di via del Quadraro sono state abbattute.



Casilina

Mausoleum of Helena

Tor de' Schiav

Santa Maria Ausiliatrice

TUSCOLANO



69

QUADRARO

Tombs of Via Latina

Via Tuscolana

Via Papi

Via Tuscolana

Via Selinunte



Acqua Santa Golf Club Course

Via Appia Nuova

APPIO-PIGNATELLI

QUARTO MIGLIO

Nuova

Parco degli Acqui

Vicolo di Porta Furba è una piccola e poco visibile traversa di via Tuscolana, all'altezza di Arco di Travertino: qui i Casamonica si sono impossessati di una rientranza, una specie di ansa, all'altezza dell'unica curva. Una zona "impenetrabile" secondo gli investigatori, che infatti per le indagini hanno dovuto ricorrere all'utilizzo di un drone<sup>113</sup>. Le loro abitazioni non sono, quindi, visibili dalla strada, ma affacciano su un piccolo cortile interno, con un unico punto di accesso. Prima degli arresti era una delle piazze di spaccio gestite dal clan: qui venivano anche convocati i debitori insolventi e il controllo era di tipo militare. Oggi, vi si trova comunque qualcuno della famiglia a presidio del territorio a ogni ora del giorno e in particolare nel pomeriggio: con molti degli uomini in carcere, le donne e gli anziani si riuniscono nello spazio antistante le abitazioni.

Qui abitavano diversi componenti del gruppo arrestato in seguito all'indagine Gramigna del 2018, divisi in tre numeri civici. Anche se molte delle immagini che le indagini restituiscono mostrano interni ricchi e decorati, esternamente le abitazioni sono coerenti con le altre della zona, a eccezione di quella del capo famiglia Giuseppe, un vero e proprio castelletto color senape, la cui sommità è visibile da via Tuscolana. Secondo il racconto della collaboratrice Cerreoni, si dice che abbia speso 2 milioni di euro per la ristrutturazione di quello che originariamente era un forno, decorandolo all'interno con un camino dorato, come dorate sono le rifiniture del bagno e una sedia che richiamava il seggio

---

113 Esame del teste Saverio Loiacono (Capitano CC Frascati), udienza del processo Gramigna, 5 marzo 2020.



papale<sup>114</sup>. L'insediamento assume le forme di una vera e propria enclave, non integrata nel tessuto urbano e sociale del quartiere, rispetto al quale mantiene, anche fisicamente le distanze. Un'altra storica abitazione della famiglia nella zona era quella di via del Quadraro 110, di cui si dirà, ma è stata abbattuta nel 2018 con un'azione congiunta di Municipio e Comune per insanabili abusi edilizi.

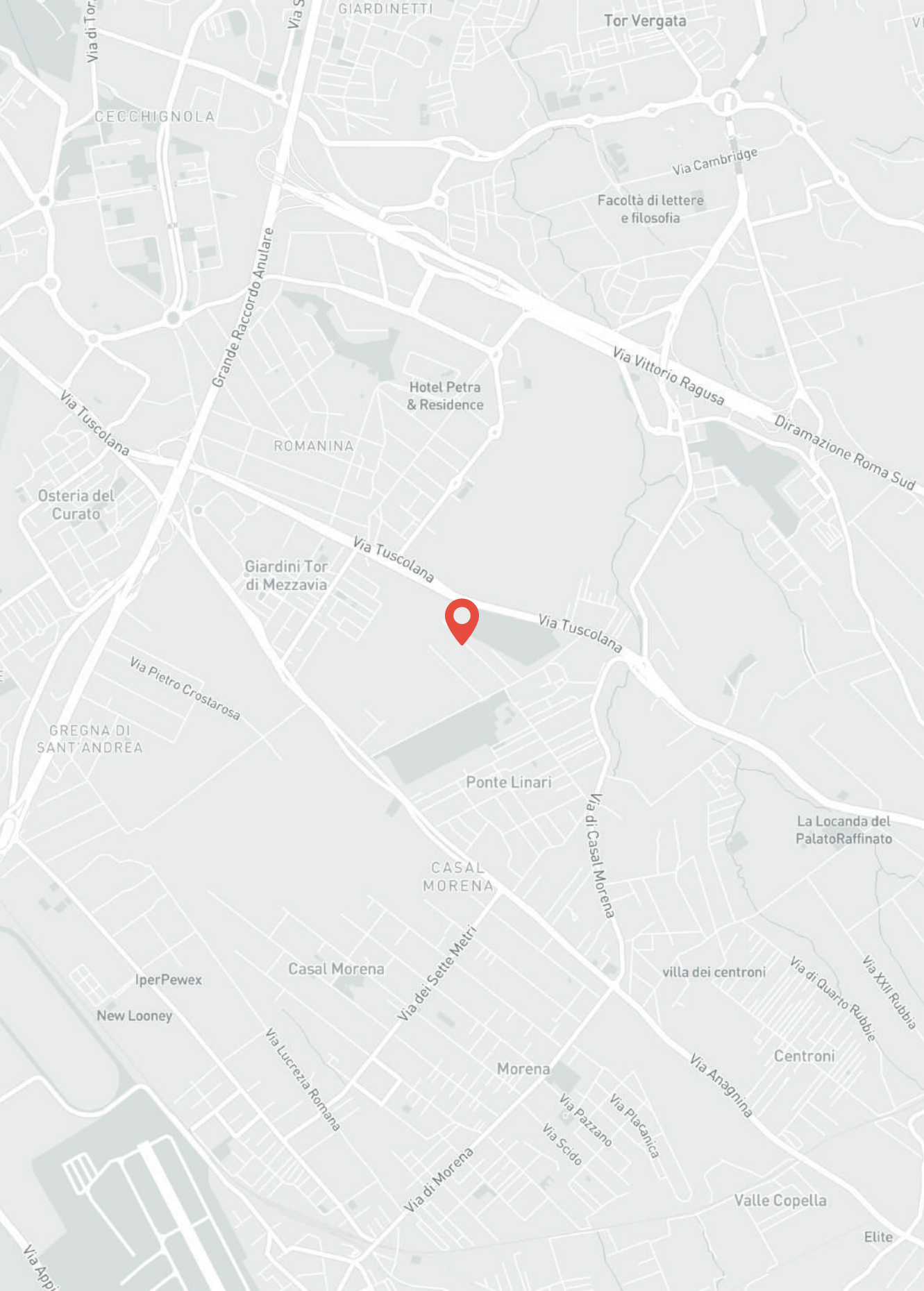
Una situazione differente, invece, è quella dei gruppi di Romanina, Morena e Campo Romano (figura 3.3), che sono diretti discendenti di Vittorio Casamonica e dei suoi fratelli, dai quali hanno ereditato il rango e il prestigio, senza tuttavia riuscire a ritagliarsi lo stesso spazio dei cugini sulla Tuscolana.

71

Figura 2.2.2 L'insediamento di Romanina, Campo Romano (segnaposto rosso), Morena (immagine tratta da Apple Maps).

---

114 Esame del teste Debora Cerreoni, Udienze del processo Gramigna, 28 gennaio 2020.



Tor Vergata

CECCHIGNOLA

GIARDINETTI

Via Cambridge

Facoltà di lettere e filosofia

Grande Raccordo Anulare

Hotel Petra & Residence

Via Vittorio Ragusa

Diramazione Roma Sud

ROMANINA

Via Tuscolana

Osteria del Curato

Giardini Tor di Mezzavia

Via Tuscolana

Via Tuscolana

Via Pietro Crostarosa

GREGNA DI SANT'ANDREA

Ponte Linari

La Locanda del Palato Raffinato

CASAL MORENA

Via di Casal Morena

Casal Morena

villa dei centri

Via dei Sette Merli

Via di Quarto Rubbie

Via XII Rubbia

IperPewex

New Looney

Via Lucrezia Romana

Centroni

Morena

Via Anagnina

Valle Copella

Elite

Via Pazzano

Via Placania

Via Scido

Via di Morena

Via Appia

I Casamonica vi si trasferirono a partire dagli anni Sessanta, quando la zona ospitava prevalentemente dei campi e le prime case erano ancora in costruzione, fuori dalle previsioni del piano regolatore. L'insediamento più storico e conosciuto è quello di Romanina (e in particolare la parte vecchia del quartiere), che a quell'epoca cominciava a essere abitata da mezzadri marchigiani e abruzzesi, i quali lavoravano nelle tenute cardinalizie nei dintorni e costruirono le proprie case su i terreni contesi tra i comuni di Roma e Frascati<sup>115</sup>. Parte della famiglia, compreso Vittorio Casamonica, si trasferì da Romanina nell'adiacente Campo Romano nei primi anni Ottanta. Si trattava sempre di un quartiere residenziale in costruzione, separato da Romanina solo dalla via Tuscolana, dove la fabbrica della "Italcable" aveva attirato un ceto medio impiegatizio che aveva edificato (abusivamente, poi tutto fu condonato negli anni Ottanta) a partire dagli anni Sessanta. Altri ancora costruirono nella zona dell'Ippodromo di Capannelle.

73

In tutte queste aree, a differenza di quanto accade a Porta Furba, i membri del clan abitano in vere e proprie ville, che spiccano ancora oggi tra le altre. L'importanza della famiglia come istituzione della comunità rom è messa in evidenza anche dalla struttura

---

115 Questi, infatti, sebbene interni ai confini della capitale, risultavano di uso civico del comune di Frascati che li aveva destinati ai combattenti. Man mano negli anni vennero ceduti agli eredi o venduti, ma per lungo tempo la diatriba tra i due comuni ha fatto sì che la zona sia rimasta priva di servizi. Le interviste agli abitanti del quartiere raccontano che le fogne e l'acqua arrivarono solo negli anni Settanta

delle case<sup>116</sup>: le stanze sono piccole e spesso le sorelle, benché adulte, dormono insieme, mentre ampio spazio viene destinato alle aree comuni: dalle sale al giardino. Le ville, infatti, per quanto maestose, hanno spazi abitativi piuttosto ridotti a favore degli spazi esterni, talvolta, ma non sempre, arredati con statue e piscine. Spesso il nome della famiglia è ben indicato, ad esempio con targhe all'ingresso (figura 2.2.3) o iniziali scritte con i sanpietrini sul pavimento. Cortili e giardini, a detta degli abitanti dei vari quartieri, ospitavano durante l'anno alcune feste in occasioni di particolari ricorrenze o delle scarcerazioni. Queste erano chiosose e tenevano sveglia il vicinato fino a notte fonda, con cantanti e fuochi d'artificio e le automobili degli invitati bloccavano le strade (interviste 17 e 26).

Figura 2.2.3. Ingresso della villa di Sonia e Guerino Casamonica in via di Roccabernarda 8. La villa è oggi confiscata.

Gli interni sono curati fin nei dettagli, con una predilezione per l'utilizzo del marmo e dell'oro: rubinetti a forma di ali d'angelo, bottiglie di champagne placcate d'oro come paralume, bagni con pomelli e altri richiami alla medusa simbolo della maison Versace (figura 2.2.4), servizi da caffè in oro sono solo alcuni esempi, ma gli aneddoti sull'oggettistica dei Casamonica sono moltissimi.

Figura 2.2.4 Dettagli dell'interno della villa confiscata in via Roccabernarda 8 (©Ilaria Meli).

—  
116 Si tratta di beni confiscati e riassegnati, nei quali si è potuto entrare più volte.



VILLA SONIA

THE FAMILY  
CASAMONICA

Figura 2.2.3 Ingresso della villa di Sonia e Guerino Casamonica in via di Roccabernarda 8. La villa è oggi confiscata.







Figura 2.2.4 Dettagli dell'interno della villa confiscata in via Rocca-bernarda 8 (©Ilaria Meli).



Spesso le case sono costruite una di fianco all'altra, ancora sul modello dell'enclave<sup>117</sup>, anche se, con l'eccezione dell'insediamento di Romanina, si tratta in questo caso di zone residenziali anche per il clan. A differenza di Porta Furba, le attività illecite sono praticate lontano dalle abitazioni<sup>118</sup> e, pertanto, il controllo del territorio non è di tipo militare. Diverso è il caso di Romanina: nella parte vecchia del quartiere sono dislocate alcune abitazioni che vengono utilizzate per lo spaccio di stupefacenti, in particolare lungo via Barzilai, come si dirà.

Rispetto agli altri, l'insediamento di Romanina per la sua storicità e per il prestigio delle famiglie che vi abitano assume un importante valore simbolico per i Casamonica. I collaboratori di giustizia si riferiscono alle abitazioni del clan nell'area come una sorta di "quartier generale"<sup>119</sup>, che il calabrese Fazzari paragona al ruolo rivestito dal santuario della Madonna di Polsi per la 'ndrangheta.

---

117 Un esempio è via Roccabernarda, in località Campo Romano, dove abitava anche Vittorio Casamonica e dove sono state confiscate tre ville al clan.

118 Un'eccezione è rappresentata dall'estorsione compiuta da Antonio Casamonica, figlio di Vittorio, ai danni di un tabaccaio del quartiere.

119 Si riporta uno stralcio dell'interrogatorio di Fazzari. PM: "E perché il quartier generale è la Romanina?" Fazzari: "Perché...non lo so" PM? Perché c'era Vittorio?" Fazzari: "Perché c'era Vittorio, penso. Sì...Vittorio e la famiglia (...) Loro lo chiamavano il boss e dicevano che la zona Romanina, che era comandata proprio da Vittorio Casamonica era il Quartier Generale... PM: Ma il quartier generale di tutti? Fazzari: Gli zingari PM; Tipo la Madonna di Polsi? Per capire Fazzari: Sì (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 80).

## 2.3 Il ruolo dei Casamonica all'interno del sistema romano

In assenza della storicità e del prestigio delle organizzazioni mafiose tradizionali, un metro di misura per comprendere il peso di un clan autoctono all'interno del sistema criminale è la solidità della rete di relazioni e l'accreditamento presso gruppi di rango più elevato<sup>120</sup>.

80

I Casamonica, più di altri, rivendicano l'importanza delle relazioni che hanno stretto, che utilizzano come strumento di riconoscimento criminale<sup>121</sup>. Un chiaro esempio si ritrova nel racconto della Cerreoni che riferisce della reazione che Liliana Casamonica avrebbe avuto per il fatto che il fratello Salvatore avesse avuto contatti con Michele Senese, dal quale aveva acquistato una partita di stupefacenti: “Liliana Casamonica raccontava con orgoglio questa cosa, perché Michele Senese era notoriamente un personaggio di grosso calibro e i rapporti con soggetti del genere davano lustro ai Casamonica perché dimostravano che erano ben

---

120 Il potere mafioso è dunque tale solo se stabile e riconosciuto da altri poteri (Isaia Sales, intervento pubblico “O Sistema. La camorra, tra ordine e anarchia”, nell'ambito del corso di formazione per docenti “La mafia è quella cosa... conoscere per riconoscere”, Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, 4 giugno 2021).

121 Così la Cerreoni nel suo racconto: “I Casamonica sono malati di potere, hanno la necessità di dimostrare che sono potenti e questo, dal loro punto di vista, si dimostra mediante i rapporti con altre organizzazioni criminali e mediante l'ostentazione di un lusso sfrenato.” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 121).

inseriti nel mondo della malavita organizzata<sup>122</sup>.

Come già evidenziato da molti studi sulla 'ndrangheta, la struttura familiare rende i Casamonica particolarmente affidabili da un punto di vista criminale: la fiducia interna è molto elevata e il tipo di vincolo che lega tra loro i membri per molto tempo ha prodotto l'effetto di abbassare notevolmente il rischio di eventuali collaborazioni con la giustizia. Ulteriori caratteristiche che li distinguono da altri gruppi romani<sup>123</sup> sono l'elevato numero di membri, la persistente sottovalutazione che ha accompagnato la loro azione e, infine, la forza di intimidazione che sono in grado di esprimere. Questi elementi, aggiunti all'elevata disponibilità di contanti derivanti dalle attività illecite hanno reso il clan particolarmente funzionale da un punto di vista criminale. Il primo a riconoscere l'utilità strumentale del gruppo fu Enrico Nicoletti, potente boss della Banda della Magliana e personaggio di spicco di una élite a cavallo tra borghesia finanziaria e criminalità romana che talvolta si servì di Vittorio Casamonica e altri per la riscossione dei crediti. Negli anni hanno poi saputo sviluppare rapporti anche con le mafie tradizionali e in particolare con la 'ndrangheta: diverse indagini hanno dimostrato l'esistenza di forme di collaborazioni con importanti 'ndrine, come gli Alvaro, i Filippone, i Faraò-Marincola, i Nirta e gli Strangio. Quello che ha colpito in particolare gli inquirenti è il rapporto pressoché

—

122 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; pp. 117-118.

123 Tali caratteristiche sono qui solo accennate, ma verranno meglio specificate nel prosieguo.

paritario con cui trattavano gli scambi di stupefacente<sup>124</sup>. Si tratta, tuttavia, di una posizione riconosciuta al più negli affari, come è emerso nel racconto di Fazzari. Infatti, il collaboratore ha riferito dei giudizi riservati dai suoi parenti ‘ndranghetisti ai Casamonica, nei quali sembrano riecheggiare i giudizi di Buscetta sulla camorra: “Anche in Calabria, anche i miei zii hanno fatto una battuta, ma i miei zii essendo ‘ndranghetisti si atteggiavano in maniera un po’ diversa: ‘si sono potenti, ma là su casa loro, bisogna vedere se poi arriviamo noi calabresi...’ ‘ste battute dei calabresi sui Casamonica le sentivo spesso”<sup>125</sup>.

—  
124 In una conversazione intercettata nel 2016 trattavano con uno ‘ndranghetista l’acquisto di una partita di cocaina con un grado di purezza piuttosto elevato (86/87%) e questo gli concedeva un prezzo di favore: “me la paghi a me a 43...se eri un altro lo sai, puro a 45, 48, ma non te lo dico a te” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 119).

125 Controesame del teste Massimiliano Fazzari avvocato Naso, Udienze del processo Gramigna, 27 gennaio 2020. In generale, i giudizi di ‘ndranghetisti e mafiosi nei confronti delle organizzazioni romane rivendicano una superiorità quasi ontologica. Tale disprezzo emerge in particolare nei confronti dei clan rom, come emerge ad esempio dalle parole del siciliano Sebastiano Cassia, uno dei primi collaboratori di giustizia che permise l’avvio delle indagini sui clan ostiensi. Questi ha riferito che gli Spada, dopo una sua scarcerazione, gli offrirono un lavoro, ma egli rifiutò: “perché non fanno parte del tipo di persone con cui noi siciliani abbiamo a che fare” (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di Papalini Aldo+ altri, 2014; p. 19). Alla domanda sul prestigio goduto dagli Spada rispetto ai Fasciani, Cassia rispose: “meno prestigioso, meno prestigioso, gli Spada è più buttato sulla violenza di... adesso... come zingari... perché loro... lo sai cosa c’è? Sono sempre zingari, pure se sei... trent’anni che abiti a Roma, sempre zingari... hai sempre un modo tuo di essere...invece quando tu parli, che ne so, di Tizio e di Caio, sono romani, sono nati a Roma hanno un certo prestigio, una certa personalità; gli zingari no (...)” (Ibidem). Tuttavia, una diversa “cultura” è rivendicata da affiliati di Cosa nostra nei confronti del camorrista Michele Senese, come è emerso da una conversazione intercettata con il boss Francesco D’Agati: interlocutore:

Più contrastati i rapporti con la camorra. Con Michele Senese si contendevano ampie aree del territorio nella zona del Tuscolano: tra i due clan erano sorti dei contrasti che Senese voleva fossero risolti con l'uccisione di Giuseppe Casamonica, tuttavia tale progetto venne interrotto dagli arresti che colpirono i cosiddetti "napoletani della Tuscolana" (il clan Pagnozzi vicino ai Senese) all'inizio del 2015. Secondo la Cerreoni, invece, il clan di Porta Furba intratteneva relazioni d'affari con un soggetto vicino al clan Licciardi che gestiva una piazza di spaccio a San Basilio, ma che era ben inserito negli ambienti di Roma nord<sup>126</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti con le organizzazioni romane, i Casamonica rivendicavano di aver ottenuto il rispetto degli altri clan, che avevano accettato di non interferire nella zona di loro competenza. Così, infatti, Giuseppe, capo di una delle famiglie di Porta Furba, descriveva la situazione a un presunto investitore (si trattava in realtà di un infiltrato) che si era mostrato interessato ad aprire alcune attività nel Tuscolano: "Allora, andò' (dove, ndr) stiamo noi nessuno viene a rompe' er c...o specialmente...a busa' andò sto io. Hai capito quello che ti voglio dire? (...) a me qualsiasi problema (...) ci sto io qua."<sup>127</sup> Da notare l'utilizzo di

---

"però la cultura è diversa dalla nostra, zio Ciccio (...) la cultura in confronto a noi...anni lucel D'Agati: "Purtroppo io vengo dalla scuola del grande (...) del grande rispetto, Tano" (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare del GIP Corrado Cappiello a carico di Alessandro Fragalà+33, 2019, p. 94).

126 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.

127 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a

un termine tipicamente mafioso come “bussare” per indicare un interessamento criminale. Anche tra i gruppi cittadini, i Casamonica, e in particolare alcuni dei membri del clan di Porta Furba dotati di un profilo criminale di maggiore rilievo, rappresentano un punto di riferimento per i servizi criminali. Ad esempio, Salvatore Buzzi, coinvolto nell’indagine Mondo di mezzo, si era rivolto a Luciano Casamonica per mediare le richieste estorsive di un soggetto rispetto all’appalto vinto dalla sua cooperativa, la 29 giugno, per ampliamento e gestione del campo rom di Castel Romano.

84

Ma quello che veramente qualifica l’attività del gruppo di Porta Furba sono i legami internazionali legati al traffico di stupefacenti. Della dimensione assunta da questo clan nel narcotraffico si dirà nel dettaglio nel prossimo capitolo, basti qui anticipare alcune riflessioni su Salvatore Casamonica che negli ultimi anni si sarebbe accreditato, secondo recenti indagini, come importante broker. Sebbene anche i fratelli Giuseppe ed Enrico prima del carcere fossero in grado di movimentare quote rilevanti di sostanze, la centralità del ruolo di Salvatore sul piano romano sembra rappresentare una novità per il clan. Secondo gli inquirenti, infatti, questi si trovava in affari con diversi soggetti, tutti a loro volta nodi di reti più ampie a livello locale e internazionale<sup>128</sup>

---

carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 92.

128 Tra questi, il pregiudicato Tomislav Pavovic, già citato da Massimo Carminati nell’indagine “Mondo di mezzo” e Silvano Mandolesi, importante broker nonché per l’accusa principale collaboratore del Casamonica che in varie occasioni è stato ritenuto dagli inquirenti vicino alla ‘ndrine del reggino in Belgio. A questi si aggiungeva Dorian Petoku, membro di vertice di un

e in diretto contatto con i cartelli latinoamericani. Il prestigio così guadagnato nei mercati illegali della città è stato poi speso all'interno degli equilibri del sistema romano, tanto che Salvatore Casamonica avrebbe assunto in almeno un caso una importante funzione di rappresentanza, trattando un accordo di pace per conto dei cugini Spada<sup>129</sup>. Probabilmente tale ascesa, è almeno in parte conseguente ai molti arresti che hanno indebolito i clan più importanti sulla piazza romana, ma senza dubbio rimane significativa a indicare la crescita del gruppo di Porta Furba.

### 2.3.1 La costruzione sociale del potere

85

Il potere del clan dunque si compone di una particolare forza di intimidazione e di una percezione diffusa di impunità, ma viene anche costruito socialmente<sup>130</sup> attraverso una precisa strategia

---

clan albanese operante a Roma, che aveva costituito il nucleo della “batteria di Ponte Milvio” alle dipendenze di Fabrizio Piscitelli, secondo le risultanze dell’indagine “Mondo di Mezzo” (Si veda Tribunale di Roma, Ordinanza di applicazione di misure cautelari a carico di Salvatore Casamonica+4, 2019). Lo stesso Piscitelli, meglio noto come Diabolik, capo ultras della Lazio e importante narcotrafficante, sarebbe stato parte dell’affare, sebbene le indagini non abbiano potuto ricostruire pienamente il suo ruolo all’interno del gruppo (Esame del teste Mag. Stilian Cortese, Udienze del processo Gramigna, 17 dicembre 2020.).

129 L’indagine Tom Hagen del 2020 ha permesso di testimoniare un incontro tra Fabrizio Piscitelli e Salvatore Casamonica durante il quale i due rappresentavano due diversi clan di Ostia che si stavano fronteggiando sul territorio lidense. Secondo l’accusa, come intermediari per trasmettere i messaggi alle due organizzazioni, di cui alcuni membri si trovavano in carcere, si sarebbero resi disponibili anche due avvocati, successivamente arrestati con l’accusa di concorso esterno.

130 Paolo Jedlowski e Renate Siebert, Prefazione in Umberto Santino, Dal-

narrativa. Questa pone le sue fondamenta nella creazione di uno specifico e peculiare sistema simbolico, che si affianca, senza sovrapporsi, all'immaginario mafioso classico, e si costituisce di una sapiente miscela che alterna momenti di ricerca della massima visibilità, seguiti da altri in cui il potere del gruppo viene minimizzato e volutamente sottostimato. Ha così sintetizzato un avvocato intervistato che li paragona al clan Fasciani: “se al bar vedi entrare Carmine Fasciani (capo clan del gruppo per decenni dominante a Ostia, ndr) continui a prendere il caffè, mentre se entra un rampollo dei Casamonica tutti hanno paura. È una criminalità mafiosa, ma bulla” (intervista 29).

Il “brand Casamonica” a cui si riferiscono gli inquirenti (intervista 13)<sup>131</sup> è diventato sinonimo di marchiana ostentazione del lusso, esibita sui social oltre che nel quartiere. In questa sede sembra tuttavia più opportuno riferirsi a tale processo identitario come alla costruzione della “fama del mafioso”, facendo nostre le parole di Napoleone Colajanni<sup>132</sup>.

---

la mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; pp. VII-XII.

131 Lo stile è talmente riconoscibile da essere stato al centro di una – non riuscita – gag durante il festival di Sanremo del 2019, quando i due conduttori scherzarono sui vistosi abiti di scena dicendo: “Hanno chiesto se la mia costumista lavorasse con i Casamonica”. Sul tema si veda anche più avanti (cfr. capitolo 4).

132 Nei primi del Novecento, nel contesto agrario siciliano così Colajanni indicava la fama del mafioso: la “solidarietà col delinquente, col rifiuto sistematico di cooperare con la polizia e colla magistratura nelle indagini sui reati” (Napoleone Colajanni, *Nel regno della Mafia*, Palermo-Milano, Sandron, 1900 (poi Ila Palma, Palermo, 1971, poi Edizioni Trabant, Brindisi, 2009).



L'eccentrico gusto estetico riprende elementi tradizionali rom, miscelandoli, però, con una sensibilità sempre più caratterizzata da influenze campane e vicine all'alfabeto culturale e simbolico della camorra di città. La passione per i cantanti neomelodici, genere di riferimento dei molti artisti della famiglia, si affianca a un più recente interessamento anche per la musica trap<sup>133</sup>, genere contemporaneo molto ascoltato tra i più giovani. Se dunque la struttura organizzativa richiama, come ricordato, quella delle 'ndrine, l'ostentazione della ricchezza e del potere conduce, invece, a un inevitabile paragone con i clan del napoletano<sup>134</sup>.

Dalle automobili (Ferrari e Rolls Royce, le preferite sin dai tempi di Vittorio) fino ai dettagli dell'arredo delle case, nulla viene lasciato al caso. L'oro e il marmo che rivestono mobili e utensili delle ville comunicano opulenza e potere. Anche l'abbigliamento degli uomini riflette la necessità di trasmettere un'immagine di forza e ricchezza e così, tratto distintivo del gruppo di Porta Furba è diventato – secondo il racconto della collaboratrice Cereoni – l'orologio Rolex. Questo viene spesso esibito anche sui social e in particolare i profili Instagram che molti degli imputati del gruppo utilizzavano con frequenza, immortalandosi nei locali con casse di champagne e pesce crudo o mostrando le auto di lusso che guidavano. Spesso le foto sono corredate da inni all'o-

---

133 Gianpiero Cioffredi, Conferenza stampa di presentazione del V rapporto sulle Mafie nel Lazio, 6 ottobre 2020.

134 È lo stesso collaboratore Fazzari a introdurre la comparazione: “La ‘ndrangheta è più rumorosa quando vuole, ma è più silente (...), i camorristi sono un po’ più sbruffoni come i Casamonica, nel senso che se devono fare qualcosa di plateale lo fanno in maniera plateale” (Esame del teste Massimiliano Fazzari, Udienze del Processo Gramigna, 13 dicembre 2019).

nore e al rispetto<sup>135</sup>. L'utilizzo degli strumenti di comunicazione massmediale è un elemento centrale della costruzione dell'immagine pubblica del gruppo, sebbene non sempre abbiano dimostrato di saper gestire le conseguenze di una tale esposizione (si veda capitolo 4).

Esemplificativo della strategia comunicativa del clan è stato certamente il funerale di Vittorio Casamonica, celebrato il 20 agosto 2015 a Cinecittà. Le immagini furono inizialmente diffuse sui social dagli stessi Casamonica, per essere poi riprese dai media in tutto il mondo: il traffico bloccato in Piazza Don Bosco, con i vigili impotenti davanti al corteo di antiche carrozze trainate da cavalli che portavano il feretro e accompagnavano i membri della famiglia fino all'ingresso della chiesa. Ad accoglierli una banda che suonava la colonna sonora del film "Il Padrino" e gigantografie del defunto Vittorio vestito di bianco, quasi a richiamare la veste papale, e inneggiato come "Re di Roma". All'uscita, con il feretro portato da membri dell'enclave di Porta Furba, furono

---

135 Gli orologi di lusso costituiscono anche una forma di autoriciclaggio. Il meccanismo è emerso con chiarezza dalle intercettazioni: "Sì...quando tu compri un orologio del genere, lo compri perché non puoi dichiarare, quindi investi in quell'orologio, perché quell'orologio non perde valore (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 125). La tecnica è stata confermata, poi, anche dalla collaboratrice Zakova: (...) Invece vai a farti una casa, vai a comprarti un appartamento, quello devi dimostrarlo, devi scr... cioè è scritto da qualche parte, qualcuno deve essere proprietario. Poi da terzi non è che si fidano tanto, non si fidano di nessuno, allora gioielli è un grande investimento, stesa cosa vale per le collane, con i brillanti, che c'ha più grosso 'sti brillanti (...) (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 128). Tale misura si rivela fondamentale soprattutto per un gruppo che come abbiamo ricordato è per lo più ostile agli investimenti finanziari.

lanciati petali di rosa da un elicottero che sorvolava, privo di permessi, la piazza.

Nei giorni seguenti, diverse interviste vennero rilasciate dai membri delle famiglie a un numero inusualmente ampio di organi di stampa, fino alla molto discussa intervista su RaiUno, ospiti di Bruno Vespa durante la trasmissione “Porta a Porta”<sup>136</sup>. Secondo i magistrati tale pubblicità aveva il chiaro obiettivo di rivendicare la propria influenza sulla zona, in particolare dopo che nel gennaio dello stesso anno un’importante operazione aveva colpito i membri del clan Senese-Pagnozzi, che, come ricordato, esercitava a sua volta il proprio potere nei quartieri del Tuscolano e con il quale vi erano stati diversi attriti.

89

A livello comunicativo per i Casamonica l’effetto fu dirompente. Da un lato la reputazione del clan risultò rafforzata: i chiari richiami all’immaginario mafioso più classico portarono per la prima volta l’opinione pubblica a riferirsi loro come a un fenomeno assimilabile alle organizzazioni tradizionali. Dall’altro, però, l’esposizione mediatica, che forse era andata ben al di là delle intenzioni del gruppo, comportò la necessità di abbassare i toni dello scandalo<sup>137</sup>. Durante le interviste dei giorni successivi al funerale,

---

136 La puntata andò in onda nel settembre 2015, scatenando numerose polemiche. Tra gli ospiti, la figlia e il nipote di Vittorio Casamonica, Vera e Verino, con il loro avvocato.

137 Anche la collaboratrice Zakova ha confermato che le conseguenze dell’esposizione mediatica del funerale furono inattese, tanto che hanno poi indotto i membri della famiglia a adottare delle contromisure per mascherare le attività illecite. Così nel racconto della donna: “Allora diciamola così, che loro da quando hanno visto con la cosa del funerale, là sono cambiate tantissime cose, con la cosa mediatica del funerale. Loro hanno capito che comun-

i membri della famiglia cercarono di ridimensionare l'immagine di potere restituita dalla cerimonia. Venivano così rivendicate le umili origini e anche l'ignoranza veniva opposta, come dimostrazione di una scarsa pericolosità, a chi sottolineava il linguaggio e la simbologia mafiosa della celebrazione. Anche la funzione celebrata per il trigesimo della morte di Vittorio Casamonica, che Questura aveva imposto si svolgesse in forma privata, fu assai più contenuta in una chiesa della zona di Campo Romano, vicino alla villa che fu del defunto<sup>138</sup>.

Proprio l'eccessiva visibilità connessa a una tale ostentazione del potere, ha portato Salvatore Casamonica, in base ai racconti dei diversi osservatori privilegiati, a tentare di costruire un'immagine pubblica distinta da quella del resto della famiglia, sull'esempio del cugino Luciano. I due, che rivestivano entrambi posizioni apicali all'interno del gruppo di Porta Furba, infatti, non abitavano da tempo presso il vicolo, avendo preferito rispettivamente i vicini comuni di Frascati e Pavona, nel tentativo di restituire un'impressione di maggiore sobrietà in tutto, a partire dall'abbigliamento<sup>139</sup>. In particolare, Luciano, che si fa chiamare Lucky

---

que adesso la polizia, non lo so, il Tribunale, quando fate indagini comincia a vedere le cose che hanno e che loro da un'altra parte sono nullatenenti. (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 126).

138 Nel novembre 2020 la sepoltura di Nando Casamonica, fratello di Vittorio, non è stata accompagnata da funzioni particolari, anche se questo deve essere per lo più ricondotto alle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria.

139 Secondo il racconto della giornalista Floriana Bulfon, Salvatore Casamonica è l'unico a indossare camicie con le cifre (Floriana Bulfon, Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma, op.cit.).

Luciano, viene descritto da Fazzari come uno che “era, a differenza degli altri, una persona che si sa comunque comportare. Nel senso di una persona molto educata, parla italiano, una persona che si...un po’ a modo”<sup>140</sup>.

---

<sup>140</sup> Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 85.

## 3. Gli affari del clan

Tra i numerosi clan romani, i Casamonica sono senza dubbio quelli che hanno attraversato fasi di cambiamento più profonde, che hanno portato nel giro di una settantina di anni gruppi criminale di poco spessore, impegnati in piccole truffe e traffici, a essere intercettati al telefono con i cartelli dei narcos colombiani. Il capitolo si propone di ricostruire l'evoluzione criminale del clan, prendendo in analisi le attività economiche che lo hanno sostenuto. La maggior parte del materiale deriva da fonti giudiziarie, che non coprono, però, i primi anni di attività, che sono quindi stati ricostruiti attraverso diverse interviste agli abitanti dei quartieri di Romanina, Campo Romano e Quadraro.

92

### 3.1. La fase di accumulazione originaria

Abbiamo ricordato come la storia dei primi anni di presenza della famiglia in città si confonda con quella della Roma degli anni Quaranta e poi della ricostruzione del Dopoguerra.

Nella zona di Romanina, gli abitanti storici ricordano le prime attività del gruppo: piccoli commerci informali, tipici di un'economia di sussistenza appena uscita dalla guerra. È un fatto conosciuto ai più a Roma, che i Casamonica in origine fossero cavallari, dediti cioè al commercio di cavalli<sup>141</sup>, tanto che proprio

---

141 Si tratta di una delle attività tradizionale del popolo romani (Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, Dalai, Milano, 2012)

questo animale è in qualche modo ancora oggi il simbolo del casato: scolpito all'ingresso delle ville, dipinto sui vasi nelle abitazioni. Gli animali erano ancora presenti nel dopoguerra, quando alcuni nuclei si trasferirono a Romanina e Campo Romano. I primi abitanti (interviste 17 e 2) ancora ricordano i tentativi dei Casamonica, che all'epoca vivevano in situazioni provvisorie, di appropriarsi dei terreni, lasciando i cavalli al pascolo. Il metodo era semplice: se nessuno si fosse presentato a reclamarne la proprietà, allora avrebbero iniziato a costruire quelle che oggi sono le ville, ormai note come simbolo del loro potere. Gli abitanti ricordano anche un periodo nel quale si occupavano di piccoli commerci illeciti di merce che veniva rubata ai tir di passaggio sul GRA. "C'è stato un periodo in cui bloccavano i tir sul Raccordo che portavano qualsiasi cosa...erano loro. Tanto è vero che ti capitava ti fermassero per strada "c'abbiamo i jeans" piuttosto che il televisore, quello era il commercio che facevano" (intervista 17).

Nelle seconde generazioni, in particolare Vittorio Casamonica si specializzò già da giovane nel commercio di auto, anche se non risultava esercitasse l'attività legalmente<sup>142</sup>, e nelle truffe: a 17 anni comprò la prima Ferrari, a 20 fu condannato per il primo assegno scoperto. Gli abitanti del Quadraro, invece, ricordano anche molte attività legate al cinema e agli studios di Cinecittà dove lavora-

---

142 Si veda Floriana Bulfon, *Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma*, op.cit., Nello Trocchia, *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato*, op.cit. e Tribunale di Roma, *Ordinanza di misura della custodia cautelare in carcere a carico di Nicoletti Enrico* +28, 7 ottobre 2003.

vano come comparse nei film o nelle produzioni come artigiani ( falegnami, elettricisti...) (intervista 9).

Già all'epoca i Casamonica erano noti e rispettati pugili a livello sia amatoriale sia agonistico, una tradizione che ancora oggi vede membri della famiglia impegnati in importanti ring internazionali. L'apice nella disciplina venne raggiunto da Romolo Casamonica che rappresentò l'Italia alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984.

## 3.2 Le attività illecite

94

Ciò che ha permesso il primo vero salto di qualità dal punto di vista criminale è stato senza dubbio il rapporto instauratosi con Enrico Nicoletti. Spesso indicato come il cassiere della Banda della Magliana, apparteneva alla batteria di Testaccio, tra tutte quella maggiormente dotata di capacità imprenditoriali e inserita in vari ambienti di potere, non solo criminale.

Nicoletti gestiva diversi affari nella zona del Tuscolano, tra i quali l'usura, nell'ambito della quale aveva iniziato una fruttuosa collaborazione con i Casamonica, che - grazie alla loro fama di boxeur - costituivano un aiuto indispensabile per il recupero crediti<sup>143</sup>.

---

143 La prima condanna risale al 1996: un decreto di confisca del 15 novembre 1996 della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Roma nei confronti di Enrico, Antonio e Massimo Nicoletti nel quale sono indicati i rapporti di Nicoletti con Enrico, Vittorio, Luciano, Antonio, Guerrino Casamonica "esponenti dell'omonimo clan, pluripregiudicati collegati a Nicoletti sin dalle prime imprese criminali, costituendo il gruppo di pressione che terrorizzava le vittime dell'attività di usura e di estorsione di Nicoletti". L'operazione Il gioco è fatto del 2011 ha attualizzato le relazioni tra Casamo-



La collaborazione durò a lungo, fino ad anni recenti, e tra Nicoletti e Vittorio Casamonica ci fu un rapporto umano solido, tanto che alcuni ricordano i due esibirsi al piano nei locali della Dolce Vita di via Veneto<sup>144</sup>. Gli affari di Nicoletti crescevano in qualità e quantità e i Casamonica si arricchirono al suo fianco, guadagnando in denaro e, soprattutto, in prestigio e in relazioni. Vittorio Casamonica, in particolare, riuscì a inserirsi nel mondo della Roma bene, e proprio l'ampiezza della rete relazionale lo ha reso nel tempo un punto di riferimento centrale per il clan, come dimostrato dalla maestosità del suo funerale. Nelle parole di Luciano Casamonica, riportate da Fazzari, Vittorio era: “un pezzo da novanta al livello di...di tutto! Al livello di forze dell'ordine, di Vaticano, di...lui entrava dappertutto. Lui qualsiasi cosa gli serviva, riusciva a entrare dappertutto.”<sup>145</sup>

Nonostante questo, però, i clan rom rimasero sempre in una posizione subordinata e di servizio. E infatti non risultano aver partecipato agli importantissimi investimenti immobiliari che Nicoletti fece – anche – nella loro zona<sup>146</sup>. La vicinanza con gli uomini di Magliana è tuttora rivendicata con orgoglio dalla famiglia, come è emerso dal racconto dei collaboratori di giustizia: la “Banda della Magliana (...) ha iniziato a usare loro per recuperare

---

nica e Nicoletti.

144 Floriana Bulfon, Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma, op. cit.

145 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 80.

146 Nicoletti infatti fu protagonista di una speculazione immobiliare sui terreni di Tor Vergata in cui venne costruita la seconda università della città.

i soldi (...). Detto da loro, perché era un vanto (...) è risaputo che si sono fatti strada recuperando i soldi della Banda della Magliana, perché sono tanti e non hanno paura di nessuno”<sup>147</sup>.

### 3.2.1. L’usura e le estorsioni

L’usura quindi ha rappresentato da subito una delle attività principali dei clan e ha costituito il fulcro della fase di accumulazione originaria, permettendo ai Casamonica di disporre di importanti riserve di denaro da investire, secondo uno schema tipico della realtà romana. In città, infatti, molti gruppi criminali hanno trovato nell’esercizio abusivo del credito e nell’usura una fonte primaria di ricchezza, da reinvestire nel traffico di stupefacenti. Ciò che cambia rispetto al tipico modello del “cravattaro” romano, è il rapporto di sopraffazione nei confronti delle vittime. I Casamonica si sono distinti per l’adozione di un *modus operandi* peculiare, caratterizzato da richieste insostenibili e un livello di violenza che può esplodere in violenti pestaggi: nelle indagini non mancano racconti di vere e proprie convocazioni presso il vicolo di Porta Furba, dove i debitori venivano malmenati dai membri del clan appositamente radunati<sup>148</sup>. Se poi è vero che generalmente il debitore tende a vedere nell’usuraio l’unico

---

147 Controesame del teste Massimiliano Fazzari dell’avvocato Bruzzese, Udienze del processo Gramigna, 27 gennaio 2020.

148 Anche con riferimento al gruppo di Romanina/Campo Romano il collaboratore Furuli raccontava: “Non contemplano l’ipotesi che un debitore possa non pagare. Di solito picchiano violentemente i debitori morosi” (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 187)

che gli ha teso una mano in un momento di difficoltà (intervista 6), i Casamonica hanno adottato delle strategie volte anche a esercitare una forte pressione psicologica sui soggetti da loro perseguitati<sup>149</sup>. I collaboratori di giustizia<sup>150</sup> e i testimoni hanno descritto la tecnica usata paragonandola a un “piano greco”, un “piagnisteo”<sup>151</sup> attraverso il quale portano allo stremo le vittime, convincendole a cedere alle loro richieste. Queste sono continue e petulanti, fatte con un tono non di vera e propria minaccia<sup>152</sup>,

---

149 Anche le vittime nel processo in qualche modo si incolpano della situazione in cui si sono ritrovati. In un’intercettazione del 2016, due vittime facevano risalire l’indebitamento ai problemi legati alla tossicodipendenza: “Però ce lo siamo anche un po’ cercato, Marco. Perché... se non avevamo il vizio di merda, ‘sta gente non ci parlava! (...) Se noi non avevamo niente a che fare dall’inizio, tanti problemi uno non li creava (...)” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 275).

150 Si fa qui particolare riferimento a Fazzari, a sua volta debitore di una somma ai Casamonica, ma la narrazione è simile per tutte le vittime.

151 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 306.

152 Un esempio è l’intercettazione tra Giovannina Casamonica detta Romina e una dei debitori del clan, al quale la prima chiede dei soldi per recuperare un orologio al banco dei pegni, insistendo sul fatto che lei l’aveva aiutato nel momento del bisogno: “Guarda io mi so’ litigata, guarda, sto nera peggio di te, m’ha dato pure uno schiaffo mio fratello. Mi faresti una gentilezza? Che io non ce la faccio più. Io c’ho problemi fino alla testa ce l’ho, sto in mezzo alla merda, ti dico pure questo, non c’ho neanche per...guarda per quanto io...devo andà a prendere un orologio, l’oro che mi sono venduta e che so’ andata ad impegna’, non ho più richiamato il direttore che me la stanno a mette all’asta. Io adesso a mio fratello ha saputo tutta la verità, io ti giusto sto in mezzo alla merda. Sto in mezzo alla merda, mezzo alla merda, mezzo alla merda sto! (...) Mi porti 300 euro che mi serve con urgenza che devo da’ a una persona, con urgenza mi serve. (...) No se puoi! Allora non hai capito, mi puoi fare un miracolo come te l’ho fatto io il miracolo, perché mi serve con urgenza. Guarda mi servivano direttamente, proprio addirittura

ma di ricatto: solitamente i Casamonica raccontano di presunte – ma inesistenti<sup>153</sup> - difficoltà economiche e chiedono alla vittima di venir loro incontro, come loro stessi hanno fatto nel momento del bisogno.

Sebbene il rapporto vittima-usuraio sia del tutto personale, il clan conduce l'attività in maniera organica attraverso una cassa comune, pertanto l'avvicinarsi delle figure richiedenti rappresenta solo una messa in scena utile a incutere maggiore paura nella vittima, che finisce per sentirsi accerchiata e inerme. Frequentemente i debitori sono stati dunque spettatori di un copione sempre uguale: quando qualcuno si rivolge a un membro del clan per un prestito, questo non lo elargisce in prima persona. Al contrario, si presenta come un amico in grado di metterli in contatto con un terzo soggetto con una disponibilità di contanti tale da poter risolvere il problema. E infatti, il termine “amico” è frequente nella descrizione dei rapporti delle vittime con i Casamonica<sup>154</sup>. In questo modo, la richiesta di restituzione delle som-

---

500 euro, perché devo pagare una cosa che sennò mi si portano l'orologio e devo pagare l'oro che si portano via. (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 305-306)”. Le richieste si riferivano a un debito di 5000 euro già estinto da tempo, ma la vittima continuava a pagare delle somme a diversi membri del clan per evitare problemi.

153 Racconta Fazzari “che magari hanno per terra 10 milioni di euro e stanno morendo di fame” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p.369). A questo tono fanno ricorso in situazioni diverse, anche ad esempio per non pagare le consumazioni nei locali del quartiere (intervista 9).

154 Il PM Musarò durante l'esame di una delle vittime ha letto il contenuto di una telefonata, che, intercettata, ha permesso agli investigatori di ricostrui-

me può diventare ancora più pressante, motivata dal fatto che i ritardi avrebbero messo in difficoltà anche il mediatore, l'unico a interfacciarsi con la vittima, che si sente riconoscente<sup>155</sup>. Così il

---

re il debito. Significativa la risposta del teste, che da un lato rimarca il fatto di essere esente da colpe per il fatto di trovarsi in aula a testimoniare, dall'altra descrive il rapporto con i Casamonica: "Lui me l'ha fatta questa telefonata, purtroppo io mi trovo in questa situazione proprio per quella telefonata, altrimenti io non lo denunciavo; non lo denunciavo solo per un motivo, perché lui alla fine a me non mi ha fatto niente di male, alla fine lui mi ha aiutato. Poi i suoi modi... cioè gli ho dato più soldi di quello che m'ha dato è vero, ma lui mi ha sempre aiutato, sulle date, sui prezzi, su quello che io ho dato... non ha mai fatto pressioni, dicendomi mi devi dare questo, mi devi dare quello" (Esame del teste Simone Formica, Udienze del processo Gramigna, 22 settembre 2020).

Durante le prime audizioni in Procura, è emersa una linea comune di diversi testimoni che hanno indicato Consiglio Casamonica come un amico, che aveva prestato loro del denaro ma senza alcun tasso usurario (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 486): "Non ho mai ricevuto minacce da Simone ma certamente diverse richieste, sia telefoniche sia di persona, per estinguere il mio debito. Io Simone lo considero un mio amico" (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 471). O ancora anche, un imprenditore che secondo l'accusa si sarebbe fatto prestare 10.000 euro per aprire un forno e avrebbe poi avuto problemi con l'usuraio, per i quali avrebbe chiesto la mediazione di Salvatore Casamonica. L'uomo ha descritto la relazione in questi termini: "Dopodiché siamo diventati amici, tanto che ha fatto la cresima a mio figlio" (Esame Quattrocchi, Udienze del processo Gramigna, 29 settembre 2020). In realtà secondo l'accusa e la sua prima dichiarazione, egli ha sostenuto che il suo usuraio gli mettesse pressione per la restituzione perché il debito era con Salvatore Casamonica.

155 Così riassunto nell'ordinanza: "Così facendo, l'intermediario non è costretto a usare minacce esplicite essendo consapevole che il debitore si sente in dovere di non mettere in difficoltà l'intermediario e per tale motivo si adopera in ogni modo per risolvere il debito. Allo stesso modo, per rispetto dell'intermediario e per il timore comunque generato per l'appartenenza a un clan pubblicamente tenuto, il debitore non denunciarebbe mai i fatti o quantomeno, non confermerebbe mai l'esistenza di un rapporto debito usurario" (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico

sistema è stato descritto da uno dei testimoni, intercettato: “loro fanno sempre così, sono insistenti, ma formulano richieste per conto di altri, in modo da mettere l’interlocutore nell’impossibilità di replicare in qualche modo”<sup>156</sup>.

Alcune vittime raccontano di essere state accerchiate nel bar vicino al posto di lavoro, offese e aggredite verbalmente o di membri del clan che stazionavano per ore all’ingresso del negozio, tanto da obbligare infine il titolare a scendere a patti, per evitare problemi con gli altri clienti<sup>157</sup>. La violenza si rivela dunque non necessaria in molti casi, perché il nome, la fama dei Casamonica e l’atteggiamento di continua richiesta risultano essere uno strumento di intimidazione sufficiente<sup>158</sup>, caratteristica tipica di un insediamento mafioso<sup>159</sup>.

---

di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 401).

156 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 369.

157 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019; p.330.

158 Scrivono gli inquirenti nell’ordinanza di custodia cautelare (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 391) è un tipo di minaccia, quella dei Casamonica, che si può definire di tipo “strisciante” cioè mai esplicita, spesso non pienamente percepita ma sempre presente nella mente di chi vi si imbatte.

159 Il Tribunale del Riesame ha definito quello dei Casamonica un fenomeno di “estorsione ambientale”: particolare forma di estorsione che viene perpetrata da soggetti notoriamente inseriti in pericolosi gruppi criminali che predominano in un certo territorio e che è immediatamente percepita dagli abitanti di quella zona come concreta e di certa attuazione, stante la forza criminale dell’associazione di appartenenza del soggetto agente, quand’anche attuata con linguaggio e gesti criptici” (ordinanza del Tribunale del Riesame, 30 luglio 18; p. 37). Si veda anche la dichiarazione della collaboratrice Zakova

In merito ai tassi di interesse, non esiste una regola fissa, ma, secondo la testimonianza di Fazzari e di alcune delle vittime, partono dal 20% mensile, per poi crescere esponenzialmente al minimo ritardo. In altri casi, invece, la somma può anche variare in maniera inversamente proporzionale in base all'ammontare del prestito<sup>160</sup>.

L'utilizzo poi di una tecnica definita dagli investigatori del "capitale fermo" trasforma l'usura in un'estorsione: il debito, infatti, viene considerato saldato solo se restituito in un'unica soluzione. Davanti all'impossibilità di mantenere l'impegno nei tempi stabiliti, viene richiesto alle vittime di versare delle quote che rappresentano una sorta di indennizzo del mancato pagamento ("le vergogne"<sup>161</sup>) e in alcuni casi di cedere beni di loro proprietà. Il debito tende così a non avere mai fine e le indagini hanno mostrato i casi di soggetti che a fronte di un presunto prestito di 800 euro si sarebbero ritrovati a pagarne 60.000 in quindici anni, con versamenti iniziali una tantum che poi sono diventati una quota

101

---

che alla domanda del PM: "però poi, diciamo, la gente, che lei sappia, poi pagava?" ha risposto: "Sì! La gente ha paura, pagava" (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 189).

160 Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 190.

161 Si tratta di un'"espressione utilizzata dai membri del clan Casamonica con riferimento alle ulteriori somme di danaro da versare in caso di mancato pagamento, lasciando intendere che il suo ruolo fosse quello di mero intermediario" (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 312). Il nome deriverebbe da un detto: "ogni appuntamento mancato se paga la vergogna" (Ibidem).

mensile da devolvere al clan. “Mi sto pagando la libertà”<sup>162</sup> diceva la vittima intercettata. O ancora prestiti di 10.000 euro per i quali negli anni sarebbero stati restituiti complessivamente circa 600.000 euro<sup>163</sup>.

I clan raramente cercano le proprie vittime, ma sono queste che da zone diverse della città si rivolgono a loro: si tratta di tossicodipendenti con debiti di droga, ludopatici o imprenditori in difficoltà. Talvolta capita che cerchino la mediazione di membri influenti del clan per fermare la prepotenza di altri Casamonica<sup>164</sup>. Altre volte, invece, i membri del gruppo riescono addirittura a ribaltare a proprio favore un rapporto di credito. È quanto avvenuto, ad esempio, con le ditte che chiamate per fornire dei servizi o fare dei lavori, le quali non solo non sono mai state pagate ma, anzi, si sono ritrovate incastrate come debitrice nei confronti

102

---

162 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 332.

163 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018. Lo stesso modus operandi emerge anche in Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020.

164 Emblematici i casi di un imprenditore della zona Anagnina e di due soci di una discoteca nella zona di Testaccio. Nel primo caso, il titolare di alcuni negozi di arredamento si era rivolto in passato a Luciano Casamonica per proteggersi dalle richieste dei parenti. Ne era quindi nato un rapporto che definiva di amicizia, certamente di rispetto e che remunerava con regali o pagando Luciano Casamonica con percentuale delle vendite. I due soci, invece, erano titolari di una discoteca in zona Testaccio, nella quale Massimiliano Casamonica si offrì come garante, poiché altri Casamonica che la frequentavano stavano cominciando a creare problemi (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018).



del clan: ““ti mettono nella condizione che tu stai in difetto”<sup>165</sup> ha riassunto uno dei soggetti coinvolti. Il sistema è ingegnoso e rodato: si rivolgono a un'impresa per dei lavori o a un negozio per delle forniture e chiedono della merce o del materiale con preventivi piuttosto elevati a fronte dei quali danno un minimo acconto. Al più lieve ritardo o qualora decidano di cambiare idea e rivogliono indietro la somma versata, mettono in atto quella che viene definita dagli inquirenti la “tecnica del mancato guadagno”. Così viene spiegata da una delle vittime: “se glieli dai subito non ci sono problemi, se invece per qualsiasi motivo non si è nella possibilità di restituirli iniziano a dirti che ne hanno bisogno per una loro operazione commerciale e quindi li metti nella condizione di dirti che il fallimento dell'operazione è colpa tua. Iniziano a chiederti quello che c'hai in tasca, ogni ora fino a quando non finisce la giornata. Poi dicono di averli dovuti prendere in prestito e addossano a te gli interessi; siccome di solito capita il venerdì pomeriggio ti trovi il lunedì a dover saldare un debito di cinque, seimila euro”<sup>166</sup>.

103

Più raramente, invece, la richiesta di denaro ha assunto le forme tradizionali del pizzo. Sebbene sia noto che si tratti di un fenomeno largamente sottostimato, sono attualmente conosciuti solo due casi, entrambi nella zona di Porta Furba. Il primo risale al 2008 quando Giuseppe e Vittorio Casamonica sono stati con-

---

165 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019; p.330.

166 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.

dannati in primo grado (reato poi prescritto in appello) per un tentativo di estorsione ai danni di una pizzeria che aveva da poco aperto davanti al vicolo. Secondo gli inquirenti la richiesta era stata motivata dai due con la necessità dei ristoratori di ottenere una protezione. Salvatore Casamonica<sup>167</sup>, invece, è stato condannato in un procedimento svolto in rito abbreviato nel 2016 per la tentata estorsione a un pub nei pressi di largo Spartaco al Quadraro. Il giovane, infatti, gestiva lo spaccio di stupefacenti nella zona e il via vai dei frequentatori del locale aveva comportato un mancato guadagno del quale, secondo questo, avrebbe dovuto farsi carico il gestore, che decise di denunciare. Nel quartiere la notizia aveva suscitato un certo clamore, perché non sembra si fossero mai verificati episodi simili in precedenza (intervista 9). Alla Romanina, invece, non ci sono al momento denunce e le interviste restituiscono un quadro contrastante in merito all'esistenza di fenomeni di pizzo. Più frequentemente, invece, la richiesta estorsiva si è concretizzata in un mancato pagamento delle prestazioni o dei servizi dei quali i membri del clan avevano usufruito<sup>168</sup>, dal mec-

—

167 Si tratta di Salvatore Casamonica classe '88, diverso da Salvatore Casamonica classe '76, più volte citato nel testo.

168 L'esistenza di questa forma di prelievo è emersa nel racconto della titolare di un'officina: “ (...) per anni ho tollerato il fatto che i Casamonica non pagassero quanto dovevano così come facevano e fanno tutti gli esercenti che operano in quella zona. Ad esempio, alla Conad vicino ad Arco di Travertino mi è capitato di notare che soggetti appartenenti alla famiglia Casamonica prelevano merce senza pagare e alla cassiera riferiscono che pagheranno successivamente. In quella zona (Appio – Tuscolano) è pieno di Casamonica, sono come una ragnatela e sono dappertutto” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018). Già Cacchioni negli anni Novanta tintegegiava un quadro simile, raccontando di ristoratori di Grottaferrata che erano “gente terrorizzata, noi mangiavamo e bevevamo, a pranzo e cena sen-

canico, ai ristoranti di pesce, fino alla spesa.

### 3.2.2. Il traffico di stupefacenti

Gli stupefacenti rappresentano il secondo cardine dell'economia del clan, ma è questo il mercato che permette di marcare maggiormente la differenza tra i diversi insediamenti. Infatti, molti membri dei gruppi Casamonica sono attivi nello spaccio al minuto, con il quale viene finanziata la cassa comune per l'usura<sup>169</sup>. Si tratta di un'attività che coinvolge tutta la famiglia e che tendenzialmente si svolge intorno alle abitazioni, specialmente nelle ore serali<sup>170</sup>: un'indagine del 2012 sul gruppo di Romanina aveva raccontato di camini sempre accesi per liberarsi rapidamente dello stupefacente in caso di controlli e di un traffico di circa 400 autovetture a notte che si recavano, ordinatamente, in via Barzilai ad acquistare la propria dose. Il territorio era ben presidiato, con un sistema di vedette e in alcuni periodi attraverso l'utilizzo di stratagemmi per rallentare l'eventuale irruzione delle forze dell'ordine, come il posizionamento di fioriere lungo il percorso, che obbligavano anche i clienti a scendere dalla macchina

105

---

za nessun problema, portavamo addirittura a casa la roba perché sapevano chi era il Casamonica". (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020)

169 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 289.

170 Proprio per questo, racconta Cerreoni, nelle abitazioni deve sempre rimanere qualcuno che possa, in caso di controlli, far sparire le sostanze illecite.

e recarsi a piedi a effettuare l'acquisto. Secondo un abitante di Romanina, poi, lungo i muri del quartiere vengono disseminate diverse indicazioni che indicano la direzione di accesso al vicolo, in particolare attraverso dei murales (intervista 17)<sup>171</sup>. Inoltre, la posizione delle abitazioni sia nella zona di vicolo di Porta Furba che in via Barzilai, che tuttora è una piazza di spaccio attiva<sup>172</sup>, favorisce il controllo. Le strade in quella parte di Romanina sono strette e le curve a gomito, condizioni che facilitano il controllo, anche se l'area risulta meno inaccessibile del vicolo di Porta Furba, poiché le abitazioni affacciano lungo una strada di passaggio, seppur secondaria. L'area intorno è pertanto presidiata da vedette che sono chiaramente identificabili a qualsiasi ora del giorno, mentre lo spazio antistante le case è presidiato dalle donne, che usualmente si possono incontrare sedute all'esterno. L'attività di spaccio nella zona è talmente fiorente che lo stesso Ferruccio Casamonica decise di trasferirsi nel quartiere di Morena, perché secondo il racconto della nuora: “Romanina è il quartiere della droga e mio suocero non voleva che i figli lavorassero con la droga”<sup>173</sup>.

Lo spaccio avviene anche in luoghi pubblici, come – secondo le indagini – una sala giochi vicino a vicolo di Porta Furba, ma la

—  
171 Proprio all'ingresso del vicolo c'è una scritta che inneggia ai purosangue. Non è stato possibile fotografarla proprio a causa della presenza delle vedette, che è mantenuta costante lungo tutta la giornata, per poi intensificarsi nelle ore notturne.

172 Gli ultimi arresti per spaccio in via Barzilai risalgono al 27 ottobre 2020 nell'ambito dell'operazione “Cardè”.

173 Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 101.

rete del clan si espande anche in altre zone della città e i Casamonica risultano attivi anche nelle piazze più importanti, come Tor Bella Monaca o, in maniera parziale grazie agli appoggi dei cugini Spada, a Nuova Ostia.

Un profilo completamente diverso è, come anticipato, quello dei soggetti che rivestono posizioni apicali all'interno del gruppo di vicolo di Porta Furba.

Secondo il racconto dei collaboratori Fazzari e Cerreoni, infatti, questi non si occupavano della vendita dello stupefacente, ma dell'approvvigionamento, attraverso canali di importazione autonomi. Fazzari<sup>174</sup> ha riferito di un viaggio in Francia per l'acquisto un ingente quantitativo di cocaina (50 kg) per conto di Luciano e Simone Casamonica, mentre la Cerreoni ha indicato l'importanza dei fratelli Salvatore e Giuseppe, poi meglio compresa a seguito dell'attività di indagine denominata "Brasil Low Cost" del 2018. Questa ha permesso di individuare una rete internazionale di narcotrafficienti, in grado di trattare tonnellate di cocaina, in cui era coinvolto Salvatore Casamonica insieme a diversi soggetti noti e rispettati nell'ambiente criminale romano e un rappresentante del clan degli albanesi<sup>175</sup>. Secondo un collaboratore di giustizia legato all'organizzazione, il Casamonica aveva ereditato dai fratelli Giuseppe ed Enrico, ristretti in carcere, i contatti diretti con un cartello colombiano e all'epoca dell'arresto il gruppo

---

174 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 931.

175 Sul piano romano, il clan degli albanesi ha acquisito un ruolo sempre più centrale all'interno del mercato degli stupefacenti, in particolare grazie a delle ottime relazioni con le 'ndrine e con Fabrizio Piscitelli.

stava organizzando l'importazione di più di una tonnellata di cocaina da Brasile, Repubblica Dominicana e Bolivia. Le indagini hanno potuto ricostruire che tale scambio rappresentava in realtà solo un tassello di un accordo più ampio, che prevedeva l'importazione in Italia di circa 5/7000 kg di stupefacente all'anno, nel quale Salvatore Casamonica aveva il ruolo di gestire gli aspetti logistici, ricevendone come pagamento il 20/25% del prodotto. Questo sarebbe poi stato in parte distribuito nelle piazze romane in mano ai Casamonica e in parte rivenduto a un clan della camorra napoletana e a una 'ndrina operante nel Lazio. Per gli inquirenti il ruolo secondario della 'ndrangheta, che in questo caso è un acquirente dei Casamonica, ha costituito un "elemento investigativo interessantissimo".<sup>176</sup>

Dall'indagine è emersa la presenza di una vasta rete che comprendeva funzionari addetti al controllo<sup>177</sup> che avrebbero permesso il passaggio della merce all'aeroporto di Ciampino, dislocato nel centro dell'area controllata dai diversi nuclei Casamonica. Non si sarebbe trattato di una collaborazione occasionale tanto che l'attività investigativa ha rivelato anche un precedente coinvolgimento dei Casamonica nell'organizzazione di un traffico dalla Germania sempre per conto dei colombiani. Inoltre, lo

---

176 Esame del teste Mag. Stilian Cortese, Udienza processo Gramigna, 10 dicembre 2020.

177 L'iniziale accordo avrebbe previsto l'arrivo del carico a Ciampino, dove Salvatore Casamonica asseriva di avere buoni contatti, come ha specificato il Maggiore Stilian Cortese, a capo del GOA della Guardia di Finanza di Roma. (Esame del teste Mag. Stilian Cortese, Udienza processo Gramigna, 10 dicembre 2020).

stesso Salvatore Casamonica aveva attivato altri canali di importazione di cocaina, attraverso dei contatti con la Spagna e il Nord Europa (Germania, Olanda e Belgio)<sup>178</sup>.

Un giro di affari enorme, che ha permesso di dare una dimensione unica e fino a quel momento inimmaginabile al fenomeno criminale in esame, ma più in generale ai gruppi romani. Al di là dei broker specializzati che operano sulla piazza romana, vi sono alcune altre organizzazioni capitoline, come i Fasciani, che hanno utilizzato canali propri e autonomi rispetto alla 'ndrangheta per l'importazione degli stupefacenti, ma nessuna sembra mai essere stata in grado di intessere relazioni a questi livelli e per questi quantitativi (intervista 4).

109

### 3.2.3. Truffe

Le truffe sono un'altra delle attività tradizionali del gruppo, già dai tempi di Vittorio Casamonica<sup>179</sup>, come segnalato da diversi osservatori privilegiati intervistati (interviste 2, 23, 24), anche se si tratta di una questione minore, poco approfondita dalle indagini e meno redditizia delle precedenti.

Ancora oggi molti dei curricula criminali dei componenti dei clan

---

178 Esame del teste Mag. Stilian Cortese, Udienza processo Gramigna, 10 dicembre 2020.

179 Floriana Bulfon, Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma, op. cit.

annoverano truffe e ricettazioni tra i reati commessi. Il settore in assoluto preferito negli anni è quello della compravendita di automobili di lusso, da sempre oggetto desiderato ed esibito degli uomini dei clan, ma frequenti sono anche le denunce per allacci abusivi alle forniture di acqua o elettricità. Si tratta chiaramente di un settore di scarso profitto e di natura del tutto predatoria, che mette in mostra non tanto una particolare capacità criminale, quanto più un atteggiamento prepotente nei confronti dei soggetti esterni alla comunità.

110

Due recenti indagini, però, hanno ancora una volta mostrato un'evoluzione in termini di rete di relazioni e di volume degli affari. La prima risale al 2018 e ha individuato un traffico di automobili tra Germania, Bulgaria e Italia, con la collaborazione della 'ndrina dei Faraò-Marincola di Cirò Marina. La seconda è del mese di febbraio 2020, quando gli inquirenti hanno scoperto il coinvolgimento in un sistema di frodi carosello del compagno di una delle donne del clan, ramo Di Guglielmi, che avrebbe agito insieme a un noto pregiudicato romano e al clan Polverino di camorra. Secondo gli inquirenti, questi acquistavano all'estero carburante a prezzi convenienti attraverso un giro di fatture false e società straniere (quindi non soggette a Iva) e lo rivendevano tra Piemonte, Veneto e Lombardia. Il guadagno era quindi permesso dalla concorrenza sleale verso gli altri operatori del mercato e dall'evasione fiscale, che secondo gli inquirenti ha permesso un risparmio di circa 100 milioni di euro in soli due anni, poi reinvestiti in Italia e all'estero.



### 3.3 Attività legali

Alcuni studi<sup>180</sup> hanno dimostrato il complesso sistema di benefici che l'investimento in alcune attività legali può consentire ai gruppi criminali, che supera di gran lunga le mere necessità di riciclaggio e di profitto. L'inserimento nell'economia legale, infatti, può essere strumento di consenso e di riconoscibilità sociale, veicolo di informazioni o di contatti. Così accade in diversi territori romani, come a Ostia, quartiere segnato da profonde diseguaglianze, dove i clan hanno gestito forni dai quali regalavano il pane a chi ne aveva bisogno, hanno aperto palestre che garantiscono un luogo di aggregazione ai ragazzi dove non ne esistevano altri e conquistato i lidi balneari, formidabile veicolo di prestigio e fonte di relazioni con professionisti e imprenditori. O ancora, in periferie come San Basilio o Montespaccato i clan hanno cominciato a gestire le squadre di calcio di quartiere, garantendosi, oltre alla possibilità di reinvestire i profitti illeciti, visibilità e riconoscimento da parte della comunità.

111

Il modello di insediamento dei Casamonica<sup>181</sup>, invece, assume caratteristiche differenti anche per via dello scarso interesse che sembrano mostrare per l'integrazione con il resto della comunità di quartiere. In questo caso l'economia legale tende a rappresentare quasi unicamente uno strumento, benché fondamentale, di

---

180 Si veda Nando dalla Chiesa, (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, op. cit.

181 Sul modello di insediamento del clan si tornerà nelle conclusioni.

riciclaggio e di incremento dei profitti. Dalle carte dei sequestri è emerso che gli investimenti hanno riguardato principalmente i settori del commercio al dettaglio, della ristorazione e dell'intrattenimento. Le attività risultavano intestate a prestanome, frequentemente vittime di usura costrette a cedere locali e licenze non riuscendo a far fronte al debito. Così i Casamonica secondo l'accusa erano riusciti a entrare nella gestione di alcune discoteche piuttosto frequentate, anche in zone diverse da quelle di riferimento, come Testaccio. Qui, attraverso un'apposita società, si proponevano anche come servizio di security, settore nel quale risultano aver lavorato diversi membri del clan. Talvolta questi figuravano come lavoratori di cooperative, le quali si rivelavano strumentali allo scopo di garantire un'occupazione di copertura utile a ottenere permessi a quanti erano detenuti.

Un caso particolare è costituito dalla palestra "Vulcano Gym" che secondo gli inquirenti era riconducibile a Domenico Spada, pugile di fama internazionale e sotto processo come membro del clan di Porta Furba. Dopo una condanna in primo grado per usura e minacce ai danni di un traduttore consulente della Procura, gestiva la sua scuola di pugilato a Santa Maria delle Mole, piccola frazione di Marino, comune alle porte di Roma. Intervistato durante l'inaugurazione ufficiale, dichiarò di aver acquistato personalmente l'attività e poi di averlo fatto anche come "crociata" in favore della comunità rom<sup>182</sup>.

La palestra, oggi sotto sequestro a seguito dell'operazione Gramigna del 2018, oltre a formare giovani talenti, aveva organizzato

---

182 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 821.

anche corsi anti-bullismo, che per Spada rappresenta “il vero problema di oggi”<sup>183</sup>. Durante la presentazione dell’iniziativa così il pugile si difendeva dalle accuse: “Io sono pericolosissimo? Tutto questo serve soltanto per oscurarmi. Domenico Spada, alias Vulcano, è incensurato, attualmente è sotto procedimento penale? Ok, va bene. Ma io aiuto le persone più deboli, mi occupo del bullismo. Se questo è essere pericoloso ditemi voi”.<sup>184</sup> Il contesto socioeconomico in cui tale attività si inserisce è ben diverso dalle fragilità che attraversano Nuova Ostia, dove era presente la palestra del più noto cugino Roberto Spada, ma ha finito comunque per rappresentare un’importante occasione di costruzione di consenso e di ottenimento di prestigio. Inoltre, permetteva di mettere basi ancora più solide alla narrazione dei boxeur Casamonica, noti per preferire le mani alle armi<sup>185</sup>, come vedremo, elemento alla base della forza di intimidazione del clan.

113

Nonostante si siano trovati pienamente inseriti nell’espansione urbana della zona che attualmente ricade nelle competenze del VII Municipio e risultino alcuni investimenti immobiliari nell’84 effettuati con Nicoletti nel quartiere di Torre Angela<sup>186</sup>, non è

---

183 Claudia Andreozzi, Chi fa il corso anti-bullismo? Domenico Spada, L’aria che tira LA7, 30 novembre 2017; si veda Ilaria Meli, Quando la mafia entra allo stadio, in Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata, v. 6, n.3, 2020; pp. 106-130.

184 Giuseppe Scarpa, Vulcano, il boxeur del clan Spada tiene un corso anti-bulli a Marino, La Repubblica, 26 novembre 2017.

185 Tuttavia, nelle indagini è emersa la disponibilità di armi da parte dei clan.

186 Floriana Bulfon, (2019), Casamonica. La storia segreta. La violenta

emerso un interesse strutturale per l'investimento nei settori edilizi<sup>187</sup> e dei lavori pubblici. Più in generale, non sembrano aver manifestato la capacità o l'intenzione di ottenere appalti da parte del municipio o del Comune, anche se si tratta di una caratteristica comune a tutti i clan romani. Il settore degli appalti e delle costruzioni, che altrove, anche in territori del Centro Nord di recente espansione, rappresenta ormai una delle attività considerate tradizionali delle organizzazioni mafiose<sup>188</sup>, non sembra, invece, attirare le attenzioni dei clan romani.

Il fulcro delle attività dei Casamonica rimane, dunque, all'interno di settori economici illeciti e questo porta inevitabilmente alla costruzione di un capitale sociale<sup>189</sup> di modeste dimensioni: i rapporti con i professionisti esterni all'ambiente più strettamente criminale si rivelano per lo più strumentali allo svolgimento in sicurezza dei traffici.

Così nelle indagini si trovano Casamonica al telefono con marescialli della Finanza o che vantano conoscenze tra la polizia penitenziaria di Rebibbia<sup>190</sup>, mentre lo spaccio di cocaina rappresenta

---

ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma, op. cit.

187 Vi sono casi noti di abusi edilizi, ma ovviamente questo non fa parte delle attività lecite.

188 Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, op. cit.

189 Concetto dibattuto in letteratura, in questa sede per capitale sociale si intende: "l'insieme di risorse di cui dispone un individuo sulla base della sua collocazione in reti di relazioni sociali" (Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit.).

190 "(A Rebibbia) E loro, come ho sempre detto, lì dentro fanno bello e cattivo tempo, soprattutto co' le guardie" (Esame del teste Massimiliano Fazari, Udienze del processo Gramigna, 13 dicembre 2019). Contatti del clan

un veicolo di incontro con professionisti e imprenditori di tutta la città<sup>191</sup>.

All'interno del capitale sociale dei Casamonica, non figurano, invece, riferimenti nell'amministrazione e della politica. Qualche anno fa fecero scalpore le foto di Luciano Casamonica<sup>192</sup> vicino all'allora candidato sindaco Gianni Alemanno durante una cena elettorale, ma questo episodio sembra essere stato estemporaneo e casuale. Successivamente, Domenico Spada, detto Vulcano, lanciò una propria lista elettorale, ma si trattò più di una boutade che di un concreto progetto politico.

115

Sebbene, dunque, i Casamonica abbiano un indubbio potenziale a livello elettorale, poiché i voti che sarebbero in grado di controllare potrebbero facilmente influire sulle elezioni a livello municipale, ma anche cittadino, la politica non sembra necessaria ai loro business. Questo tema è stato ricorrente nelle interviste con testimoni privilegiati e attivisti del territorio che hanno confermato a loro volta l'assenza di interessamento politico. In qualche modo, dunque, potremmo descrivere la natura del clan come quella di un'agenzia di servizi criminali, in grado di fornire due

---

con ambienti "lato sensu istituzionali" sono stati denunciati anche dal PM Musarò durante la requisitoria del processo (PM Giovanni Musarò, Requisitoria del processo Grtamigna, 20 aprile 2021).

191 Si veda anche Nello Trocchia e Carmen Vogani, *Casamonica. Le mani su Roma*, documentario, Nove, ottobre-novembre 2019.

192 Si trattava di una cena al Baobab, centro dedicato all'accoglienza dei migranti, dove Buzzi aveva completato dei lavori con vari personaggi politici tra cui Alemanno e l'allora ministro Poletti.

dei beni maggiormente ricercati in città: denaro contante, per dar respiro agli imprenditori vessati dalla crisi economica, e cocaina.

### **3.4 La forza di intimidazione: tra violenza e impunità**

116

La forza di intimidazione esercitata dal clan si estende su buona parte della città. Se questa è una caratteristica tipica delle organizzazioni mafiose, l'ampiezza e la varietà del tessuto urbano della Capitale rendono più complicato per i clan locali esercitare eguale forza di intimidazione in diversi quartieri. I Casamonica, invece, con il loro potere spaccone e ostentato e la rete familiare ampia che li contraddistingue sono ben inseriti in molti contesti e il loro nome è noto a tutti, anche in presenza di clan di spessore criminale ben superiore.

Gli elementi costitutivi della forza di intimidazione sono peculiari: più che la disponibilità di armi è la nomea di abili boxeur a preoccupare le vittime, insieme alla numerosità del gruppo, l'utilizzo spregiudicato della violenza e quello che potremmo definire il "mito dell'impunità" del clan. L'effetto combinato di tali elementi produce le condizioni di assoggettamento e omertà tipicamente collegate alla presenza di organizzazioni di stampo mafioso, come dimostra l'assenza pressoché totale di denunce in questi anni<sup>193</sup>. La paura di ritorsioni è concreta, tanto che le associazioni

---

193 Poche le eccezioni, tra cui i casi citati nel testo dell marmista Mehdi Dehnavi, di Ernesto Sanità e di Riccardo Lupi, gestore di un pub nella zona di Largo Spartaco.

che operano nella zona raccontano anche di imprenditori che in passato avevano denunciato l'usura da parte di altri gruppi, ma che, oggetto di richieste da parte dei Casamonica, non hanno invece voluto mettersi contro al clan (intervista 5).

Ancora oggi, nonostante il metodo di indagine sia stato rivoluzionato, ai processi nessuna delle vittime si è costituita parte civile. Se questo dato non sorprende, di rado, però, nelle aule dei tribunali romani si è manifestato un tale livello di omertà da parte delle vittime chiamate a testimoniare come nel dibattimento del processo Gramigna. Grazie alle intercettazioni che fornivano “incontrovertibili elementi”<sup>194</sup>, gli investigatori sono riusciti a individuare le vittime e la PG le ha dapprima convocate come persone informate dei fatti. Queste hanno cercato di negare<sup>195</sup> il

117

---

194 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 448.

195 Gli esempi sono moltissimi, se ne riportano alcuni a scopo esemplificativo. Il primo è un uomo sottoposto secondo l'accusa da 15 anni a richieste di somme di denaro che si rivolge a un'altra vittima: “Non li puoi denunciare! Non li puoi denunciare, Marco! Perché poi dopo passi i guai!...omissis... mi fanno venire un'ansia, perché...sono 15 anni che ho paura di questa gente...omissis...questi sono vendicativi. Questi ti lasciano perdere, poi fra 3 o 4 anni può essere che vengono...omissis...ma come fai a metterti a muso duro con questa gente? Marco! Ma io e te mica siamo banditi! omissis...Noi abbiamo da perdere. Abbiamo una famiglia, abbiamo la madre, il padre...di che stiamo parlando”. Ancora altri esempi sono le dichiarazioni di un soggetto chiamato come persona informata dei fatti: “mi chiedete per quale ragione ho un atteggiamento reticente e vi rispondo che io ho paura dei Casamonica, anche perché ho un figlio piccolo e per tale ragione non intendo rendere dichiarazioni a loro carico”. O ancora: “devo dire che mi sto molto preoccupando per le domande che mi state facendo. Non vorrei avere ripercussioni per quello che sto dicendo” atteso che “tutti sanno chi sono i Casamonica” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018).

prestato in un primo momento e poi confermato solo davanti alle specifiche contestazioni. In alcuni casi, una volta terminato il colloquio con le forze dell'ordine, si sono premurati di avvisare gli stessi Casamonica della convocazione, per non essere considerati degli "infami"<sup>196</sup>. Un atteggiamento che il PM con riferimento al gruppo di Porta Furba ha descritto come una sorta di "costituzione" delle vittime al clan<sup>197</sup>. Chiamate a testimoniare in aula, nonostante l'assenza di familiari e imputati a causa delle limitazioni legate all'emergenza sanitaria, le vittime si sono nuovamente mostrate reticenti e, talvolta, sono giunte a negare del tutto l'esistenza del debito<sup>198</sup>. Diversi testimoni, obbligati a rendere dichiarazioni, hanno più volte ripetuto di non trovarsi in aula a seguito di una loro denuncia<sup>199</sup> e che se non convocati dagli

---

196 Così hanno descritto la situazione i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare: "la paura era anche di non essere considerate infami dai Casamonica, per cui alcuni di essi si premuravano di far sapere a costoro delle indagini in corso e di come si fossero limitate ad ammettere il minimo indispensabile, confessando i prestiti ma negando i tassi usurari e le estorsioni subite. Alcuni non solo continuavano a negare ma addirittura consegnavano documentazione artefatta, appositamente costruita per favorire i Casamonica" (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 29).

197 Requisitoria del PM Giovanni Musarò, Udienze del processo Gramigna, 22 aprile 2021.

198 In particolare, le ritrattazioni di Marco Alabiso hanno portato i giudici a considerare il teste vittima di intimidazioni e assumere, dunque, il verbale del sit come dichiarazione, a fronte delle numerose contestazioni del PM in udienza e dell'incapacità dell'imputato di giustificare i cambiamenti della sua testimonianza.

199 Oltre ai casi già citati, un altro esempio si ritrova nelle parole di un imprenditore durante l'esame: "non volevo stare qua, non sono andato da nessuna parte a dire questi... (...) mi hanno costretto (i cc mi sono venuti a prendere) (...) non andrebbe a denunciare neanche lei" (Esame del teste



inquirenti, non si sarebbero mai rivolti alle forze dell'ordine.

### 3.4.1 La forza del branco

La tradizione pugilistica della famiglia è stata più volte richiamata nelle dichiarazioni dei testimoni durante il processo Gramigna come fatto noto a tutte le vittime. I Casamonica sono un nome conosciuto nell'ambiente degli sport da combattimento e molti praticano la boxe sia a livello amatoriale che professionistico, con anche importanti risultati a livello internazionale<sup>200</sup>. Secondo il racconto della collaboratrice Cerreoni, i bambini vengono educati a picchiare e mandati fin da piccoli nelle palestre per imparare, in modo che possano in futuro assicurarsi un lavoro come usurai<sup>201</sup>. Si dice a Roma, sebbene solo parzialmente corrispondente a verità, che i membri del clan non utilizzino armi, poiché in

119

---

Christian Barcaccia, Udienze del processo Gramigna, 26 febbraio 2020). Un discorso simile è tornato nelle parole di un'altra vittima: "Certo l'infame non lo sto facendo perché mi hanno chiamato, se no non ce venivo qua" (Esame del teste Simone Formica, Udienze del processo Gramigna, 22 settembre 2020). E, infine, la madre di una delle vittime, il cui figlio sarebbe stato costretto a fuggire in America per sfuggire alle ritorsioni del clan: "C'è da dire che io non ho denunciato a nessuno: quando mi hanno chiamato a Frascati sapevano già tutto (...) non posso dire il nome... stanno lì (alla fine lo dice). Adesso basta, me ne voglio andare, non ce la faccio più" (Esame del teste Eulalia Leo, Udienze del processo Gramigna, 1° ottobre).

200 "Quasi l'80% dei Casamonica, tanto è vero che questo è storia risaputa per Roma e dappertutto, che sono per la maggior parte tutti pugili, non professionisti ma pugili, sono grandi picchiatori, sanno usare tutti quanti le mani." (controesame del teste Massimiliano Fazzari dell'avvocato Bruzzese, Udienze del processo Gramigna, 27 gennaio 2020).

201 Requisitoria del PM Giovanni Musarò, Udienze del processo Gramigna, 22 aprile 2021.

grado di avere la meglio sui propri avversari anche senza farvi ricorso.

I collaboratori li descrivono come “un branco”<sup>202</sup> o come “topi de fogna” a sottolinearne la voracità e la diffusione sul territorio.<sup>203</sup> Ancora una volta è il collaboratore Fazzari, durante un interrogatorio, a fornire una chiara esemplificazione del potere di intimidazione del gruppo: “insomma...un conto è una famiglia di ‘ndrangheta calabrese e un conto che va un gruppo di romani davanti ai Casamonica. Un gruppo di romani davanti ai Casamonica, non sono nessuno, anche se sparano”<sup>204</sup>. PM: “e perché?

120

---

202 Secondo il racconto della collaboratrice Zakova (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 94).

203 Come raccontato dal collaboratore Fazzari: “perché questi realmente sono come... questi ti si mangiano come i topi di fogna, proprio la stessa cosa, ecco perché ero terrorizzato da loro perché so tanti, dove vai vai a Roma senti nomina’ un Casamonica, so pieni di fratelli e cugini che si muovono, quando si muovono (inc).” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 229).

204 Ha proseguito Fazzari: “Non ci vanno a fare una guerra con i Casamonica, perché lo sanno che vanno in perdita. Perché sanno che quelli comunque o sparano o comunque vengono loro... sei in venti e loro vengono in cinquanta” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p.78).

Ulteriore conferma emerge dalle carte di un’inchiesta di quasi dieci anni fa, in cui il sovrintendente del Commissariato P.S. Romanina raccontava che in un’occasione il servizio di vedetta non era stato efficace e gli operanti erano riusciti a bloccare una delle donne Casamonica che era fuori dall’abitazione ad angolo tra via Devers e via Barzilai che aveva addosso sostanza stupefacente. Immediatamente erano arrivate dieci o quindici persone dagli appartamenti limitrofi e tra urla e spintoni “sono riusciti a togliercela dalle mani, e quindi è sparito tutto...noi eravamo in tre, ma loro erano una quindicina, ripeto tante donne si buttano addosso, chi strilla chi si strappa...ci hanno

Me lo spiega?». Fazzari:” Perché sono tanti! (...) <sup>205</sup>”.

Anche le testimonianze delle vittime hanno sottolineato lo stesso aspetto; così, ad esempio, un imprenditore che ai magistrati diceva: “avrei dovuto denunciarli prima ma la verità è che sono tanti e se ne denunci dieci ce ne sono altri cento pronti a sostituirli. Per questo ho sempre diffidato perché ho paura che i loro parenti possano comunque venire al negozio e farmi delle ritorsioni”<sup>206</sup>. Che la numerosità del gruppo fosse un elemento centrale allo scopo di rendere credibile la minaccia nei confronti delle vittime veniva riconosciuto e rivendicato dagli stessi membri del clan che, intercettati, dicevano: ”Se tu denunci ne arrestano uno, due di noi, ma ne restano sempre cento”<sup>207</sup> .

121

Inoltre, la denuncia rendeva la vittima oggetto di ritorsioni e, tal-

---

proprio costretti al muro...” (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Adelaide Casamonica +altri, 24 gennaio 2012, p. 17)

205 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 95.

206 Verbale del sit 10/08/18 in Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019; p. 329.

207 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019; p. 486. O ancora: O ancora: “A me della libertà non me ne frega niente, se me succede qualcosa a me, c’è chi viene per me” diceva uno dei Casamonica a una delle loro vittime (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018, p. 97). L’importanza della numerosità del clan è emersa anche in quello che gli inquirenti hanno definito il “mutuo soccorso criminale” che interveniva qualora un debitore cercasse di sottrarsi. In quel caso, secondo il racconto della collaboratrice Zakova venivano coinvolti amici e parenti nella ricerca (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 159). O ancora:

volta, giustificava la richiesta di ulteriori somme di denaro, motivata dalla necessità di sostenere le spese legali sopraggiunte.

### 3.4.2. L'utilizzo della violenza

In una città nella quale l'utilizzo della violenza è sempre mediato al fine di evitare le attenzioni dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine, i Casamonica, al contrario, agiscono in maniera spregiudicata.

122

La violenza è frequente e diffusa sia all'interno che all'esterno del gruppo, caratterizzandosi, tuttavia, per un'intensità media. Le cronache negli anni raccontano spesso di pestaggi e risse sia causati da dissidi tra gli stessi membri delle famiglie, che, invece, ai danni delle vittime di estorsione e usura. In questo caso, spesso la violenza è stata spettacolarizzata e in qualche modo ritualizzata dalle convocazioni presso le ville – con particolare riferimento all'insediamento di Porta Furba – dove avvenivano le aggressioni<sup>208</sup>. Gli interlocutori erano, dunque, consapevoli della credibilità della minaccia, il che ha reso non necessario per i Casamonica,

---

208 Le testimonianze dei pestaggi nelle ville del vicolo sono molteplici nelle indagini; si veda in particolare Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018 e Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020. Noto anche il caso dell'aggressione subita dal marmista Mehdi Dehnavi, che aveva svolto dei lavori nella villa di Guido Casamonica, mai pagati. A seguito delle proteste, l'artigiano venne brutalmente picchiato, episodio che lo convinse a denunciare gli aggressori nel 2012. All'epoca si trattò della prima denuncia di una vittima che ha più volte raccontato anche di come avesse cercato aiuto dopo l'attacco subito, senza che nessuno gli aprisse la porta.

come anticipato, agire sempre la violenza<sup>209</sup>.

Pochi e poco noti i casi di omicidio - tutti molto risalenti nel tempo - che hanno coinvolto i Casamonica, per lo più legati a vicende collegate ai traffici e agli affari<sup>210</sup>. Il clan sembra essersi, invece, mantenuto estraneo ai contrasti armati che ciclicamente, anche in anni recenti, hanno interessato i gruppi romani e gli equilibri criminali cittadini.

Le interviste nel quartiere di Romanina, però, delineano anche una realtà diversa, nella quale talvolta la violenza esplode incontrollata anche nei confronti di soggetti che nulla hanno a che fare con le attività illecite, esprimendosi in varie forme dell'agire quotidiano. A volte si è trattato di brutali forme di prevaricazione: un abitante di Romanina ha ad esempio ricordato di quando giovani Casamonica, all'epoca studenti delle scuole medie, si presentarono

---

209 Esemplificativo in questo senso è la vicenda della banda chiamata a suonare al funerale di Vittorio Casamonica. I musicisti lavorarono gratuitamente e furono minacciati affinché suonassero la musica de "Il Padrino", nonostante le loro resistenze. Anche questi, ascoltati durante il processo Gramigna, hanno in parte cercato di ridimensionare l'accaduto, negando il tono intimidatorio delle richieste (Esame dei testi Farallo e Procopio, Udienze del processo Gramigna, 10 settembre 2020).

210 Proprio perché poco noti, vale la pena accennare ai fatti di sangue che hanno coinvolto membri del clan, ricostruiti grazie alle cronache locali dell'archivio de "L'Unità". Nel 1972 Raffaele Casamonica venne ucciso al Mandrione da un colpo di pistola sparato al culmine di una rissa da un altro giovane da poco uscito di prigione. Nel 1999 sempre nella zona del Tuscolano, diversi colpi furono sparati da una moto all'indirizzo di Diego Casamonica, senza colpirlo. Ancora nella stessa zona, nel 1990, invece, un giovane Luciano Casamonica uccise a pugni un altro ragazzo dopo una lite. Un ultimo episodio risalente al 1991 ha riguardato il clan in maniera più indiretta: il ritrovamento nella zona di Tor Bella Monaca di un pregiudicato ferito all'interno dell'abitacolo della Mercedes di Vittorio Casamonica.

no davanti all'ingresso della scuola elementare minacciando con un coltellino i bambini (intervista 15). Un altro ha invece fatto cenno all'aggressione dei pretendenti di una ragazza sulla quale anche uno del clan aveva puntato gli occhi (intervista 18). In altri episodi, invece, la causa scatenante è stata la difesa dell'onore e del nome della famiglia, come nel caso del pestaggio subito da un commerciante che aveva difeso il figlio davanti alle prevaricazioni di un coetaneo Casamonica<sup>211</sup>. Talvolta, la violenza si è rivolta anche contro le proprietà e diversi sono i racconti di furti di auto subiti dalle persone che davano loro fastidio (interviste 2 e 18).

124

L'utilizzo della forza si conferma quindi, come tipico delle mafie<sup>212</sup>, una risorsa di tipo sociale, sulla quale si fonda la nascita e il mantenimento del potere di queste organizzazioni. La violenza, agita o anche solo minacciata, rappresenta le fondamenta nella costruzione della reputazione del clan<sup>213</sup>, in particolare per gruppi in cerca di legittimazione all'interno dell'ambiente criminale, come i Casamonica.

Emblematico da questo punto di vista l'episodio del "Roxy" bar di via Barzilai. Situato poco lontano dalle abitazioni del clan a Romanina, è diventato tristemente noto la mattina di Pasqua del

---

211 Per questo fatto sono stati poi arrestati Enrico Casamonica e il figlio ancora minorenne. (Nello Trocchia, *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato*, op. cit.).

212 Monica Massari, *Mafia Violence: Strategie, Representations, Performances* in Monica Massari e Vittorio Martone (a cura di), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge, 2019.

213 *Ibidem*.

2018, quando Antonio Casamonica e il cugino Alfredo Di Silvio entrarono pretendendo di essere serviti per primi. “Qui comandiamo noi, non ti scordare che questa è zona nostra”, dissero. Davanti al rifiuto del titolare e alla reazione di una cliente, i due si scagliarono violentemente contro la donna; dopo mezz’ora Di Silvio tornò una seconda volta in compagnia del fratello Vincenzo e aggredirono anche il barista<sup>214</sup>, ripresi dalle telecamere di sicurezza<sup>215</sup>.

La brutalità di quanto accaduto ha chiaramente attirato da subito l’attenzione della stampa e, come vedremo, ha anche attivato un processo di mobilitazione nel quartiere: una pubblicità dannosa per le attività criminali<sup>216</sup>.

125

Quando invece il ricorso alla violenza si affaccia all’interno dei clan, vengono esperite delle forme pacifiche di risoluzione dei conflitti che fanno ricorso a un sistema di regolazione attraverso una sorta di Tribunale familiare, la cui autorità è riconosciuta-

—

214 Per il fatto tutti gli imputati sono stati condannati in via definitiva. Roxana Roman, la proprietaria dell’attività è invece stata nominata Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica nel 2018.

215 La gravità di questo episodio ha avuto un ruolo dirimente nel favorire la nascita di iniziative antimafia nel quartiere: per un’analisi più approfondita si rimanda al prossimo capitolo.

216 I testimoni privilegiati intervistati hanno concordato che un episodio come quello del Roxy bar non sarebbe mai potuto accadere a Porta Furba, per la diversa caratura del gruppo lì stanziato che tende a mantenere l’esercizio della violenza all’interno dell’enclave, risultando in questo modo meno visibile sul territorio.

da tutti i membri<sup>217</sup>. Già un collaboratore di giustizia negli anni Novanta aveva raccontato dell'esistenza di un sistema di amministrazione della giustizia che permetteva di risolvere gli eventuali contrasti interni attraverso riunioni e, solo in alcuni casi, sfide vere e proprie con sparatorie<sup>218</sup>. Si tratta probabilmente del “kriss”, tradizionale consiglio degli anziani che garantisce il rispetto delle norme non scritte che regolano la vita delle comunità rom e la punizione in caso di una loro violazione<sup>219</sup>.

### 3.4.3. Il mito dell'impunità

A rafforzare la capacità di intimidazione dei Casamonica per un lungo periodo ha contribuito, infine, la difficoltà a inquadrare il fenomeno dal punto di vista giudiziario.

—

217 Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, op. cit. Per quanto riguarda il clan non vi sono testimonianze dirette, ma la sua esistenza e funzionamento può essere individuato in alcune dichiarazioni; si veda anche Nello Trocchia, *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma*, op. cit.

218 Secondo la testimonianza del collaboratore Cacchioni (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 62).

219 Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, op. cit. L'esistenza di un sistema di regole è emersa anche nelle parole di Liliana Casamonica, sorella del capo di Porta Furba Giuseppe, che parlando con Massimiliano Fazzari, come già detto calabrese originario di una famiglia di 'ndrangheta, le paragona a quelle delle 'ndrine: “Anche noi zingari c’abbiamo delle regole come c’hanno le regole i calabresi, la mafia, una gerarchia” (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 91).



L'assenza di una lettura unitaria delle azioni delle diverse famiglie ha involontariamente contribuito a creare una fama criminale di invincibilità e di impunità. Non che siano mancate inchieste e condanne volte a colpire i singoli reati (usura, truffe, estorsioni, spaccio di stupefacenti in particolare), ma, secondo gli stessi magistrati odierni, è mancata la capacità di inserirli in un quadro più ampio che permettesse di identificarli come parte dell'attività di un'unica organizzazione criminale<sup>220</sup>, finendo per causare una parcellizzazione dei processi, che hanno quindi portato a condanne spesso miti<sup>221</sup>.

127

L'effetto che si è prodotto è ben descritto da un imprenditore vittima delle richieste estorsive, che così ha spiegato al PM la decisione di non denunciare i suoi aguzzini: "Io sono stato coinvolto

---

220 Così infatti scrivono i magistrati nell'ordinanza dell'operazione "Noi proteggiamo Roma": "I due sodalizi criminali, come anche altri clan familiari di origine sinti che vivono e delinquono nella Capitale, hanno approfittato di un sistema che non è riuscito a inquadrare il fenomeno mafioso poiché generalmente tendente a reprimere i singoli episodi anziché analizzarli secondo una prospettiva d'insieme finalizzata a far considerare, ciascun membro dei singoli gruppi, un appartenente a un'associazione criminale, che sebbene priva di un unico vertice, trae forza dalla mera appartenenza alla famiglia" (Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020; p. 85-86). La mancanza di riconoscimento delle nuove forme del fenomeno mafioso è emersa da molte indagini che negli ultimi anni hanno riguardato i clan romani, nelle quali vengono riutilizzate frequentemente dichiarazioni di collaboratori di giustizia degli anni Novanta che di fatto anticipavano quanto scoperto molti anni dopo senza però che vi fosse dato seguito fino a ora.

221 Il PM durante la requisitoria del processo Gramigna ha sottolineato il "deserto di sentenze che mettessero tutto a sistema", indicandolo come un elemento di difficoltà per la costruzione delle indagini più recenti (PM Giovanni Musarò, Requisitoria del processo Gramigna, 20 aprile 2021).

in un altro incidente probatorio sei anni prima, il lunedì hanno arrestato sette persone e il martedì sono uscite tutte e sette. Io poi ho stabili e negozi tutti là sul Raccordo Anulare...delle volte eviti (...)"<sup>222</sup>. La vicenda giudiziaria dei Casamonica è costellata di episodi che raccontano di reati derubricati o prescritti<sup>223</sup>, di denunce presentate e poi sparite<sup>224</sup>, di difficoltà nel valutare la pericolosità sociale di alcuni soggetti coinvolti nelle indagini<sup>225</sup>.

—

222 Esame del teste Christian Barcaccia, Udienze del processo Gramigna, 26 febbraio 2020.

223 Ad esempio, quando all'inizio anni Duemila il titolare di una pizzeria sulla Tuscolana denunciò Giuseppe e Vittorio Casamonica per un'estorsione, ma il reato venne prescritto prima della condanna definitiva.

224 È questo il caso della denuncia di Ernesto Sanità in merito alla quale i magistrati scrivono: "accertava il PM che la denuncia di Sanità sebbene presentata ai PS di S. Ippolito non risultava mai trasmessa in Procura per l'iscrizione e l'eventuale esercizio dell'azione penale in relazione alla gravità dei fatti denunciati. Così il PM scopriva che sebbene la denuncia fosse stata inserita nello SDI, era stata qualificata come minaccia e poi non era stata svolta alcun tipo di investigazione e infine risultava non ricevuta agli atti del commissariato." (...) "le perplessità aumentano se si pensa che la denuncia comunque conteneva una serie di imprecisioni che da un lato ridimensionavano la vicenda (es debito di 300 euro invece che 300mila) e dall'altro ostacolavano l'identificazione del responsabile che era indicato come residente in zona di Largo del Travertino invece di Arco di Travertino" (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018; p. 386).

225 Ad esempio, quando già nel 2004 la DDA chiese la sorveglianza speciale e il sequestro preventivo dei beni per Vittorio Casamonica, le richieste furono respinte dal Tribunale delle misure di prevenzione e ancora nel 2016, quando si chiese di applicare le stesse misure per Consilio Casamonica, si ottenne la concessione del solo sequestro dei beni. O ancora, nel 2009, quando Giuseppe Casamonica fu arrestato per un'indagine sul traffico di stupefacenti nella zona del vicolo di Porta Furba, venendo prima mandato nel carcere di Rebibbia e poi in una comunità per tossicodipendenti, facendo quindi venir meno tutti i controlli che la pericolosità del soggetto avrebbe consigliato (Francesco Salvatore, Roma, omissioni, favori e privilegi: la rete del re dei

Un caso eclatante per la sua gravità fu il tentativo – riuscito – dello stesso clan di far naufragare un processo, utilizzando anche l'amante di uno degli imputati Casamonica, per sedurre il pubblico ministero, poi condannato nel 2018 in primo grado per corruzione.

Alcune mancanze nella catena di controllo hanno poi permesso ai Casamonica di continuare ad abitare in immobili già oggetto di sequestro e confisca, come nel caso dell'appartamento di Salvatore Casamonica a Frascati o quello di Giuseppe in vicolo di Porta Furba, sottoposto a confisca dal 2009 (definitiva da luglio 2014) e nuovamente occupato, tanto da essere ancora abitato nel 2018, all'epoca degli ultimi arresti.

Alle questioni di strategia giudiziaria si collegano, però, anche evidenti difficoltà investigative legate alla natura e all'organizzazione stessa dei clan Casamonica. La struttura familiare, la disposizione in enclave, difficili da mettere sotto controllo, la mancanza di denunce rendono particolarmente gravoso il lavoro di indagine. Inoltre le famiglie del gruppo hanno sempre messo in atto strategie per ripararsi dall'azione della magistratura. A questo è riconducibile, ad esempio, la scelta di non investire in banche o fondi i proventi delle attività illecite, preferendo invece gestire gli affari in contanti spesso nascosti nelle stesse abitazioni<sup>226</sup>. Negli ultimi anni i membri della famiglia hanno mostrato un'attenzione

---

Casamonica, La Repubblica, 26 luglio 2018).

226 Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.

crescente, segnalata dagli amministratori giudiziari e dai collaboratori di giustizia, a evitare lo sfoggio di beni di lusso, per cercare di passare maggiormente inosservati, a non intestare direttamente le automobili a sé stessi e a risultare titolari di posti di lavoro, ancorché fittizi, nel tentativo di aggirare i controlli dell'autorità giudiziaria. Inoltre, alcuni hanno abbandonato le attività inerenti agli stupefacenti, che in caso di indagini avrebbero comportato pene più severe<sup>227</sup>. Ma quello che rappresenta l'ostacolo investigativo principale è stata la comprensione del dialetto utilizzato dai membri dei clan. Questo rende impossibile comprendere immediatamente le conversazioni intercettate, rallentando oltremodo, di conseguenza, tutta l'attività di indagine. Inoltre, vi è una difficoltà nel reperire dei traduttori, che devono necessariamente essere interni alla comunità rom e che, come dimostrato da alcuni casi già citati, rischiano di subire le intimidazioni dei membri delle famiglie.

---

227 Esame del teste Debora Cerreoni, Udienze del Processo Gramigna, 28 gennaio 2020.

## 4. Rappresentazione e strategie di contrasto

Quest'ultimo capitolo si propone di analizzare il comportamento sociale dei diversi attori che operano il contrasto alla presenza del clan Casamonica e l'influenza che la rappresentazione pubblica del gruppo ha avuto sull'esito delle mobilitazioni.

Come indicato da diversi studi<sup>228</sup>, infatti, la percezione del fenomeno mafioso assume una funzione determinante nell'indirizzare l'azione di contrasto e questo avviene in maniera ancora più significativa nel caso delle mafie autoctone. Infatti, il processo di riconoscimento di un fenomeno criminale come mafioso – che qui non ha un esito scontato – comporta un accrescimento del relativo status criminale per via di quello che Santoro ha definito un “effetto turbamento”<sup>229</sup> che la mafia produce sulla comunità nazionale. E tale processo di significazione produce non solo un cambiamento del vocabolario utilizzato per descrivere il gruppo, ma anche una differente immagine pubblica, connessa a una maggiore pericolosità percepita. Da questa solitamente consegue un rafforzamento delle azioni di contrasto, che potranno dunque fare ricorso all'ampio repertorio delle pratiche antimafia.

131

---

228 Francesca della Ratta – Rinaldi, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, ed. Gruppo Abele, Torino, 2012.

229 Marco Santoro, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie*, op. cit.; p. 27.

## 4.1 Il lungo processo di riconoscimento

Comunicare il potere diventa quindi centrale alla sua stessa costruzione<sup>230</sup>. Abbiamo già sottolineato nel capitolo 2, la cura strategica con cui i Casamonica modellano la propria immagine pubblica, attraverso un proprio universo di senso e un originale sistema simbolico. Quello che approfondiremo ora, invece, riguarda l'effetto combinato che tale strategia e alcuni episodi contingenti hanno prodotto.

È, dunque, possibile identificare quattro diverse fasi del discorso pubblico sui Casamonica.

132

Tabella 4.1. Il processo di riconoscimento del clan Casamonica

---

230 Paolo Jedlowski e Renate Siebert, Prefazione in Umberto Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, op. cit.

# IL PROCESSO DI RICONOSCIMENTO DEL CLAN CASAMONICA

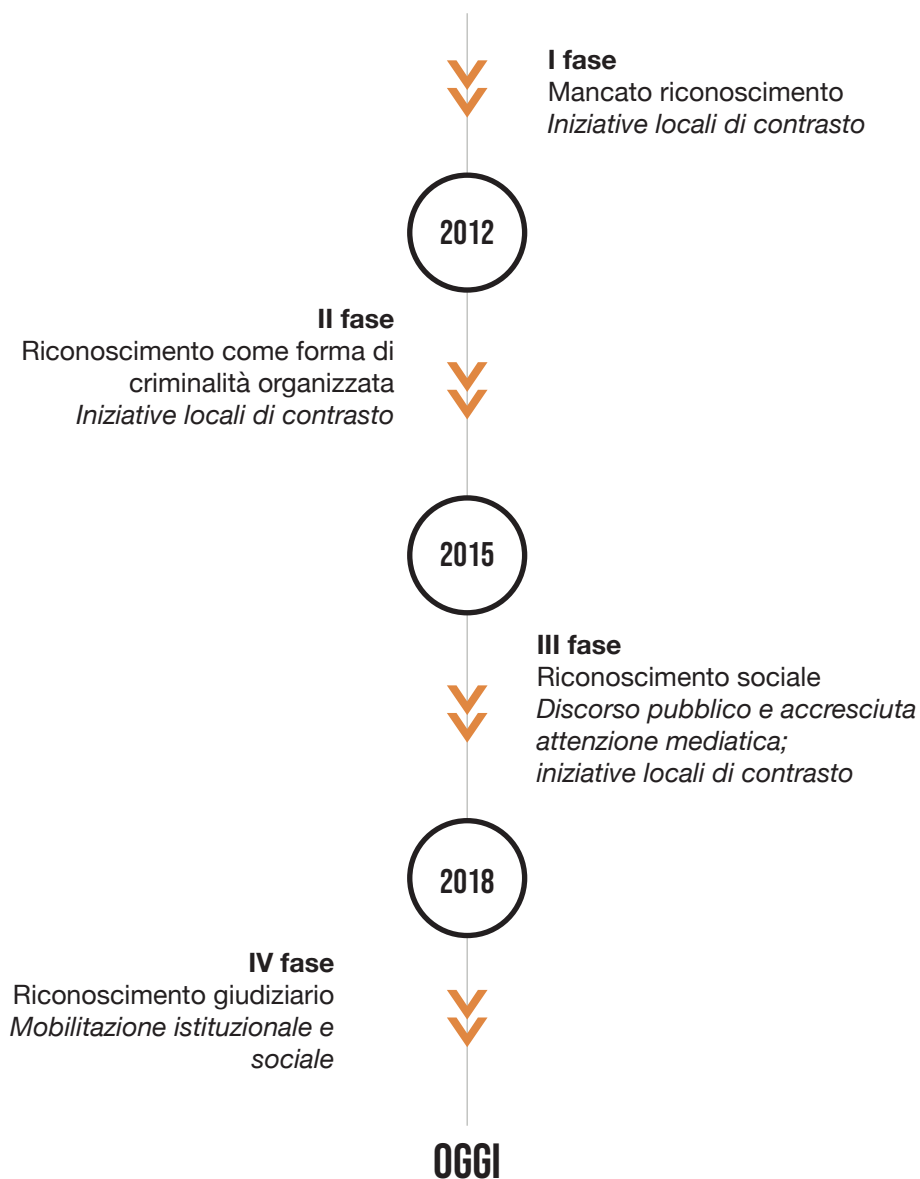


Tabella 4.1

La prima fase comprende un lungo periodo che va dal primo insediamento al 2012.

134

Gli “zingari del Mandrione” ai quali si riferivano i giornali erano visti come un fenomeno per lo più di carattere folkloristico, la cui pericolosità era legata all’esercizio della violenza, noti per lo più come “braccio armato” di Nicoletti. Indicativa in tal senso la descrizione che ne fece ancora nel 2012 un giornalista che li considerava una “banda radicata sul territorio”, ma priva della struttura e dell’organizzazione mafiosa, composta per lo più da “ragazzi che agiscono in totale autonomia”<sup>231</sup>. Nello stesso anno, però, Lirio Abbate inserì Vittorio Casamonica tra i quattro “Re di Roma” in una nota inchiesta pubblicata su “L’Espresso”<sup>232</sup>, Mehdi Dehnavi denunciò l’aggressione subita e una prima maxi-inchiesta portò all’arresto di 39 soggetti per le attività di spaccio. Sebbene l’esito del processo non abbia confermato l’impianto accusatorio, dal punto di vista dell’immagine pubblica del clan si è trattato di un evento importante. Per la prima volta si cominciò a parlare di criminalità organizzata anche per i Casamonica.

La terza fase si è caratterizzata per due fatti che hanno portato alla ribalta nazionale il fenomeno e che meritano un’attenzione particolare: il già ricordato funerale di Vittorio Casamonica e la

---

231 Giuseppe Bascietto, *Alle origini della criminalità mafiosa a Roma e nel Lazio*, in *Dipartimento contrasto alla criminalità organizzata e all’infiltrazione mafiosa negli enti locali del Partito Democratico di Roma* (a cura di) *Primo libro bianco sulla criminalità a Roma*, 2012; p. 32.

232 Lirio Abbate, *I quattro re di Roma*, *L’Espresso*, 12 dicembre 2012.



messa in onda della Serie Netflix “Suburra”. Il primo costituisce l’emblema della strategia comunicativa del clan, apice dell’esibizione pubblica potere<sup>233</sup>. Non si trattava certo del primo funerale rom al quale si assisteva a Roma: gli abitanti di Ostia e Romanina ricordano chiaramente che questo è sempre stato il modo di onorare i defunti della famiglia<sup>234</sup>. Le cerimonie funebri rom sono sfarzose e le stesse famiglie romane avevano già celebrato riti imponenti, come quelli del padre di Vittorio, Guerino, nel 1967 o della moglie Virginia Spada dieci anni dopo<sup>235</sup>. Gli abitanti della zona raccontano che spesso hanno assistito a situazioni dello stesso genere e frequentemente nella Basilica di Don Bosco, punto di riferimento per i clan. Probabilmente in un altro periodo storico, lo stesso fatto non avrebbe avuto tale risonanza, ma il contesto romano in quel periodo era stato segnato dall’esplosione dello scandalo legato alle risultanze dell’indagine Mondo di Mezzo del dicembre 2014. Queste avevano convinto l’allora sin-

—

233 Non si è trattato dell’unico esempio in tal senso, ma senza dubbio il più significativo. Un caso simile, ma di portata estremamente differente, si verificò nel 2014, quando Consiglio Casamonica, arrestato per l’aggressione ai familiari di un ragazzo con cui la nipote aveva organizzato una “fuitina”, fu scarcerato per mancanza di elementi di prova. Il rientro presso l’abitazione nel vicolo di Porta Furba si svolse come “una scena tratta dal film Gomorra”, “accolto come un eroe da tutti” mentre entrava nel vicolo suonando insistentemente il clacson (Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019; p. 194).

234 Diversi precedenti segnalati, come quello del padre di Vittorio nel ’67 o di Virginia Spada dieci anni dopo o ancora per un battesimo a inizio anni Novanta. Un esempio si ritrova anche in Federico Varese, *Vita di mafia*, Torino, Einaudi, 2017.

235 Nello Trocchia, *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma*, op. cit.

daco Ignazio Marino a nominare per la prima volta un assessore alla legalità, il magistrato siciliano Alfonso Sabella, per anni impegnato a Palermo nella cattura dei più importanti latitanti di Cosa nostra. È in questo contesto che si svolse, dunque, il funerale di Vittorio Casamonica, il pomeriggio del 20 agosto 2015<sup>236</sup>.

Il tentativo di far calare l'attenzione su quanto avvenuto in piazza Don Bosco fu favorito da alcuni fatti contingenti, poiché quasi contemporaneamente nella zona più a Sud della città - il 27 agosto 2015 - venne decretato lo scioglimento del X Municipio per mafia<sup>237</sup>. Da allora e per diversi anni l'attenzione pubblica si è in particolare concentrata sul quartiere di Ostia, colpito da numerosi e ripetuti arresti e fatti di sangue. Di Casamonica si è dunque tornati a parlare solo nel biennio 2017-2018, dopo la messa in onda verso la fine del 2017, della prima stagione della serie Netflix "Suburra".

Questa è stata la vera consacrazione del clan, sebbene il cinema sia sempre stato oggetto di interesse per alcuni membri della casata, in particolare Luciano Casamonica che racconta di aver preso parte in gioventù ai film di Thomas Milian e Orson Welles<sup>238</sup>.

—

236 L'episodio fu visto come l'ennesima riprova di una città in balia delle organizzazioni mafiose e di fatto contribuì alla caduta del sindaco, che si dimise nell'ottobre dello stesso anno.

237 Lo scioglimento fu deciso dopo che per diverso tempo si era discusso anche a livello pubblico della necessità di decretare, invece, lo scioglimento dell'intero comune di Roma

238 Lo stesso Luciano Casamonica è stato assunto dai produttori per reclutare comparse per la seconda stagione (Arianna Giunti, Sul set di Suburra 2 c'è Luciano Casamonica: "Ho una piccola parte ma mi pagano bene", L'Espresso, 3 agosto 2018).

Suburra si inserisce in una lunga tradizione cinematografica che, da “Brutti, sporchi e cattivi” a “Romanzo Criminale”, passando per “Accattonne”, “Il trucido e lo sbirro” e “Lo chiamavano Jeeg Robot”, ha spesso raccontato la criminalità romana con un taglio romantico: una delinquenza di sussistenza, unico strumento di riscatto e di mobilità sociale per i protagonisti provenienti dalle borgate<sup>239</sup>. Nella serie Netflix, le vicende degli “Anacleti”, chiaramente identificabili con i Casamonica, si intersecano con quelle di una Roma corrotta, nella quale le mafie tradizionali gestiscono e governano i grandi affari appoggiandosi ai gruppi locali, sempre in cerca di legittimazione. La sceneggiatura da un lato dedica molto spazio alla rappresentazione folkloristica, ma molto curata, del gruppo, dall’altro per la prima volta mostra al grande pubblico le capacità criminali del clan, raccontandolo come uno dei principali attori del sistema romano. Durante le tre stagioni della serie, proprio gli “Anacleti” sono protagonisti di un’epica battaglia che ha lo scopo di permettergli di conquistare un ruolo paritario rispetto agli altri clan della città.

137

Anche in questo caso gli effetti sono stati ambivalenti. Il grande successo della serie e la particolare attenzione dedicata alla costruzione dei personaggi hanno finito per contribuire a rafforzare l’immagine pubblica dei Casamonica, cristallizzando sullo schermo la peculiare simbologia del clan. L’immagine che viene restituita è quella di un gruppo che si avvicina per potere e vio-

---

239 Per approfondimenti si veda Matteo Santandrea, *È stata Roma. La criminalità capitolina dal “poliziottesco” a Suburra*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2019.

lenza al modello mafioso, anche se nella sua declinazione più romana. Nella serie, infatti, i “veri mafiosi” sono siciliani, vestono elegantemente, mangiano nei migliori ristoranti e si interessano di grandi affari, mantenendosi lontani dalla strada e dalle borgate, dove invece i Casamonica, insieme agli ostiensi dettano legge. D’altro canto, ha allo stesso tempo favorito la presa di coscienza da parte dell’opinione pubblica dell’importanza del clan anche sul piano dei traffici criminali. Gli stessi investigatori ne hanno sottolineato l’importanza nelle indagini anche internazionali.

A seguito di questi due episodi, il discorso pubblico sui Casamonica si è modificato. Per la prima volta sono stati considerati propriamente un clan di stampo mafioso dall’opinione pubblica. Lo scandalo, tuttavia, non diede comunque via a una mobilitazione più ampia, che invece in quel periodo coinvolse il quartiere di Ostia.

In questo caso, dunque, il processo di riconoscimento è avvenuto prima a livello sociale che nelle aule di tribunale. Tuttavia, non si può non considerare l’influenza esercitata anche su tale processo dal cambiamento di strategie giudiziarie della Procura proprio a partire dal 2012: queste, come noto, sono state volte maggiormente all’individuazione di un più ampio paradigma interpretativo del fenomeno mafioso in grado di comprendere al proprio interno anche quelle che la Cassazione ha indicato come “piccole mafie”<sup>240</sup>. Il nuovo orientamento investigativo ha contribuito senza dubbio alla decostruzione da un lato dell’immagine

---

240 Sul punto si rimanda a Elena Ciccarello, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell’articolo 416 bis*, op. cit.

tradizionale delle organizzazioni mafiose, dall'altro dell'immagine stereotipata della criminalità romana<sup>241</sup>, producendo effetti di lungo termine anche sul dibattito pubblico.

Ecco, dunque, la quarta fase che ha preso il via con le terribili immagini riprese dalle telecamere di sicurezza del Roxy bar, di cui si è detto in precedenza. Sebbene l'episodio non abbia avuto la stessa eco della testata data pochi mesi prima a Ostia da Roberto Spada al giornalista di Nemo Daniele Piervincenzi (intervista 20), le reazioni in questo caso finirono per spiazzare gli stessi Casamonica. L'episodio è stato infatti del tutto dannoso e controproducente dal punto di vista strategico, tanto che la stessa famiglia ha tentato di prendere le distanze dai giovani aggressori, di nuovo provando a utilizzare la stampa per lanciare i propri messaggi (intervista 5).

A partire dal 2018, le indagini sull'aggressione con aggravante per metodo mafioso e la chiusura di importanti procedimenti con i conseguenti arresti per 416 bis hanno dato il via al riconoscimento giudiziario, per quanto ancora privo di una sentenza definitiva. L'estrema violenza indirizzata verso l'esterno del mondo criminale e l'allarme sociale che ne è conseguito ha prodotto per la prima volta una mobilitazione che ha coinvolto la società civile e le istituzioni.

---

241 Sul punto si rimanda a Vittorio Martone, *Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel mondo di mezzo*, in *Meridiana*; 87, 2016; pp. 21-39.

## 4.2 Le strategie di contrasto

Come si è anticipato, le iniziative istituzionali e sociali di contrasto alla presenza del clan sono piuttosto recenti, avendo dovuto scontare un ritardo legato alle questioni di rappresentazione del fenomeno criminale. Dovendo scegliere un punto simbolico di inizio, questo può essere rintracciato nei fatti del 2018.

140 La tabella 4.2 riassume i diversi soggetti protagonisti dell'azione di contrasto: si tratta chiaramente di attori con competenze, poteri e risorse ben diversi, la tabella si propone dunque non tanto di mettere a confronto le esperienze, quanto più di analizzare le risposte elaborate nel loro insieme. Dalla tabella è ovviamente esclusa l'azione repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine, che è stata analizzata in precedenza.

Tabella 4.2 . Strategie di contrasto al clan dei Casamonica

# STRATEGIE DI CONTRASTO AL CLAN DEI CASAMONICA

## PRINCIPALI PROTAGONISTI

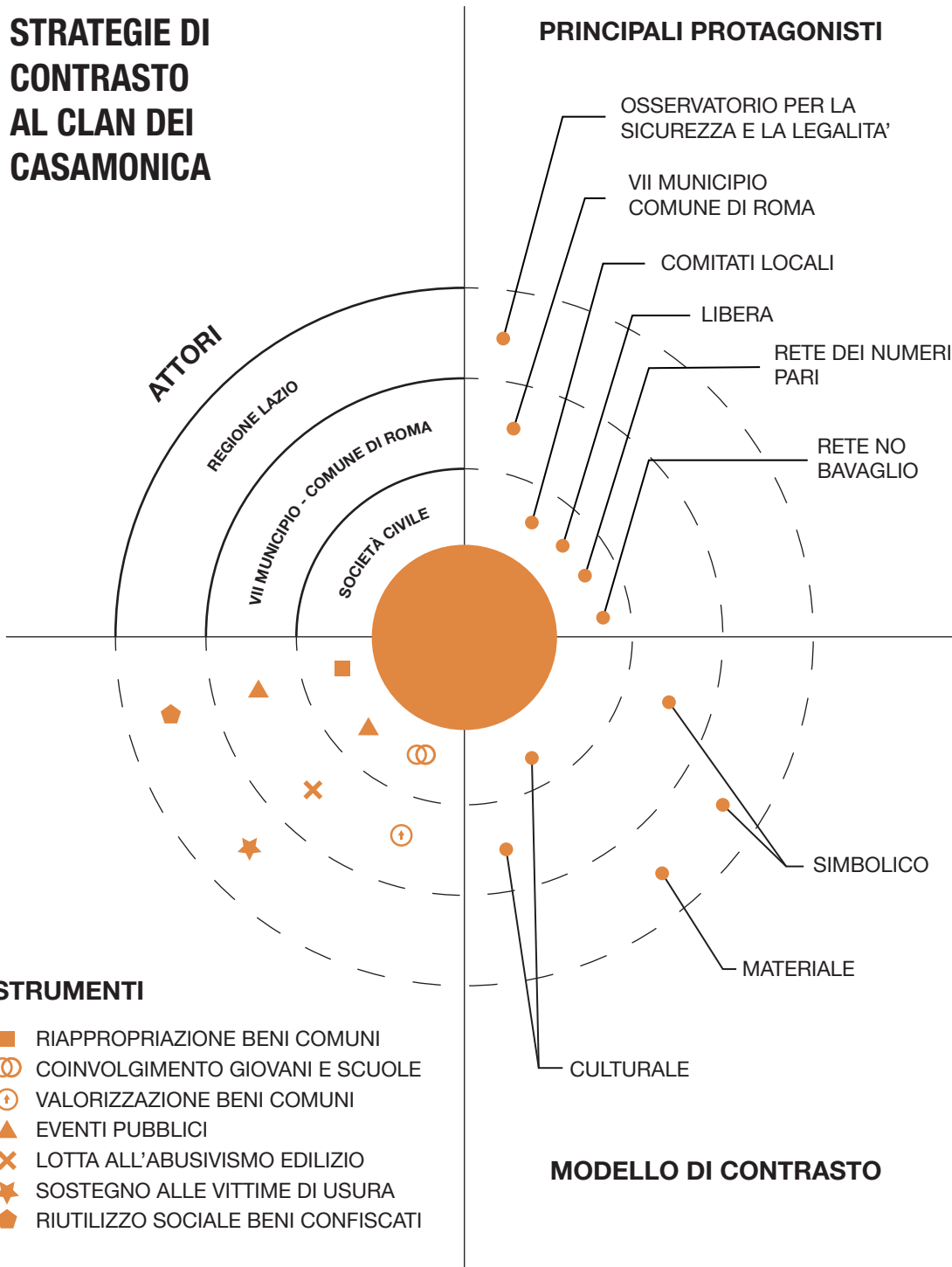


Tabella 4.2

Le istituzioni locali hanno indirizzato in maniera decisa il proprio intervento sul contrasto alla presenza dei clan Casamonica. Municipio, Comune e Regione hanno scelto approcci e priorità differenti, tuttavia accomunati dalla necessità di contrastare le manifestazioni di potere dei gruppi sul territorio, partendo dalle abitazioni. Entrambe le iniziative, infatti, contrastano l'immagine di impunità e di potere di clan che avevano fatto proprio delle ville la manifestazione concreta del proprio dominio.

A livello di società civile, invece, le iniziative delle organizzazioni antimafia cittadine si sono inserite all'interno di un tessuto associazionistico locale che proprio negli ultimi anni ha acquisito una rinnovata vitalità. In questo caso, come vedremo, l'azione si è maggiormente orientata verso un lavoro di tipo culturale che è partito dal coinvolgimento dei giovani e delle scuole.

### **4.2.1 Gli strumenti istituzionali di contrasto: il ruolo della Regione Lazio**

Da tempo l'azione della Regione, anche attraverso l'Osservatorio sulla legalità e la sicurezza, si è concentrata sul contrasto e sullo studio dei gruppi criminali presenti in città. A fianco delle numerose iniziative pubbliche organizzate per le scuole e la cittadinanza, dal 2015<sup>242</sup> viene redatto il report annuale "Mafie nel Lazio", che a partire dal materiale giudiziario, si propone di ricostruire la presenza mafiosa nelle diverse province della regione.

---

242 Vi era stato un primo lavoro nel 2008 a cura dell'Osservatorio Regionale presieduto da Enzo Cicone, ma tale attività non aveva trovato continuità.



Tale lavoro di approfondimento ha avuto senz'altro il merito di porre al centro dell'attenzione la questione criminale, anche in un periodo in cui il dibattito pubblico in merito era pressochè assente, contribuendo a contrastare l'invisibilità materiale<sup>243</sup> dei clan, in particolare autoctoni. Sui Casamonica, che sono stati fin da subito compresi nell'analisi e considerati uno dei principali fenomeni criminali della città, si sono poi concentrati gli sforzi maggiori negli ultimi anni. La Regione, infatti, a partire dal 2017 ha chiesto l'assegnazione di tre beni confiscati al clan in via di Roccabernarda (in zona Campo Romano) all'ANBSC<sup>244</sup> e li ha, per la prima volta, destinati al riutilizzo sociale. Si tratta di tre ville dall'alto valore simbolico, essendo di proprietà di membri del clan sin dall'edificazione del quartiere e tutte confinanti con quella che è stata la dimora di Vittorio Casamonica, tuttora nella disponibilità dei suoi eredi. L'investimento per creare le condizioni del successo di tale iniziativa è stato importante, poiché le caratteristiche dell'insediamento a enclave e il timore di ripercussioni da parte della famiglia avevano fino a quel momento reso difficile immaginare la possibilità di un'assegnazione a organizzazioni del terzo settore, come previsto dalla l. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Il primo bando di assegnazione è stato vinto nel 2017 dall'ANG-SA<sup>245</sup> Lazio che ha realizzato un progetto di spazio multifunzio-

—

243 Si tratta, insieme all'impunità, di uno dei principali fattori di forza delle mafie secondo la definizione di Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, op. cit.

244 Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati.

245 Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici. Il progetto, risultato vincitore nel 2017 ha incontrato diverse difficoltà, prima dovute ai

nale diurno. Nel 2020 un'altra villa è stata affidata all'IPAB "Asilo Savoia", che già gestisce diversi beni sequestrati e confiscati in città e che l'ha trasformata in una casa-famiglia.

La terza villa, invece, per lo più abusiva e oltretutto brutalmente vandalizzata dopo il sequestro, è stata demolita quasi integralmente, salvo una piccola struttura. Oggi ospita uno dei due parchi della zona, il "Parco della legalità", la cui gestione e cura è affidata al comitato di quartiere<sup>246</sup> con il quale è stata avviata sin da subito una progettazione condivisa (figura 4.2.1).

Il giardino ha funzionato da attivatore di mobilitazione, portando alla riappropriazione dello spazio da parte della comunità degli abitanti: l'area verde attrezzata è ora aperta tutti i giorni e frequentata da bambini e adolescenti. All'interno hanno avuto luogo numerose iniziative, tra cui diversi campi estivi del progetto "E!state Liberi" promosso dall'associazione Libera e sono state organizzate alcune giornate di sport. Nell'unico edificio rimasto è stata allestita una biblioteca e la sede del comitato. L'importanza del riutilizzo sociale di questi beni è emersa chiaramente nelle interviste: oggi il parco è un importante punto di aggregazione, perché "la gente vede i risultati e si attiva" (intervista 2). Il territorio è presidiato dal comitato, che ha sviluppato un rapporto più stretto con le istituzioni e le forze dell'ordine (intervista 2).

---

necessari lavori di ristrutturazione e poi alla situazione di emergenza sanitaria che ha reso impossibili le attività previste. La villa ha tuttavia ospitato diverse iniziative organizzate dall'associazione Libera.

246 Il comitato era preesistente, nato nel 2009 per il recupero di un punto verde poco lontano da via Roccabernarda, con la richiesta della costruzione di un centro anziani.



REGIONE LAZIO

REGIONE LAZIO REGIONE LAZIO REGIONE LAZIO REGIONE LAZIO REGIONE LAZIO

# Parco della Legalità

In occasione del XXVII anniversario delle stragi di Capaci e Via D'Amelio

DA BENE CONFISCATO A BENE COMUNE

The banner features a colorful illustration of a park scene. On the left is a red school building with a white roof and arched windows. In the center, there are green trees and a path where a family (a man, a woman, and a child) is walking. On the right, a person is skateboarding. The background of the illustration is a warm orange color with faint silhouettes of people's faces. Above the school building are four clouds, each with three raindrops. The banner is mounted on a white wall, and a silver street lamp is visible on the right side.

In questo quadro, il riutilizzo sociale dei beni confiscati, oltre a incidere sul piano materiale privando i gruppi criminali dei propri beni, favorisce un ulteriore processo di riconoscimento di quelli che da spazi del clan, diventano luoghi della comunità<sup>247</sup>.

Infine, tra le iniziative della Regione che operano nel contrasto alla presenza del clan Casamonica sembra opportuno citare anche l'istituzione del Fondo Antiusura<sup>248</sup>: non si tratta in questo caso di un'azione strettamente territoriale, ma di una proposta indirizzata verso uno dei settori di principale attività criminale del gruppo. L'iniziativa può contare sull'esistenza di una rete di ambulatori e sportelli antiusura che operano in diverse parti della città, tra i quali fondamentale è l'esperienza dell'Ambulatorio Antiusura<sup>249</sup>, che accolgono le vittime e le accompagnano e sostengono nel percorso di denuncia.

---

247 Secondo una definizione nota in sociologia, lo “spazio” attraverso un processo di attribuzione di senso e di identità (Enzo Colombo e Gianmarco Navarini, *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*, Milano, Guerini, 1999) si fa luogo (Anthony Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford, Stanford University Press, 1990).

248 Nel gennaio 2021 Regione Lazio ha approvato lo stanziamento di 400mila euro all'interno di un fondo d'emergenza che eroghi piccoli contributi a famiglie e piccole imprese. Lo scopo è quello di contrastare i fenomeni di usura e sovra indebitamento collegati alla crisi dell'emergenza Covid-19.

249 Si tratta di un'associazione nata nel 1996 all'interno di Confcommercio Roma.

## 4.2.2 Gli strumenti di contrasto istituzionale: il ruolo del Comune e del VII Municipio

148

Anche le attenzioni del VII Municipio e del Comune di Roma si sono concentrate sull'individuazione di strumenti di contrasto della presenza del clan Casamonica. In questo caso, attraverso la demolizione di ville e palazzine decretate abusive a seguito di controlli. La prima e senza dubbio la più importante, anche dal punto di vista simbolico, ha riguardato nel novembre 2018 uno degli storici insediamenti del gruppo di Porta Furba – Quadraro in via del Quadraro 110. Con uno sforzo congiunto di entrambi gli enti locali, all'interno di un più generale piano di verifica dell'abusivismo edilizio nell'area, sono state individuate alcune situazioni critiche, mai risolte benché risalenti nel tempo. In particolare, per quanto riguarda le otto ville riferibili al clan si trattava di abusi insanabili, perché nella zona insistevano vincoli di varia natura, rilevati già a partire dagli anni Ottanta fino ancora al 2016. Il problema era noto da tempo, tanto che i decreti di demolizione d'ufficio risalivano a metà degli anni Novanta, ma non erano mai stati portati a termine. All'epoca dello sgombero e della demolizione, nelle abitazioni vivevano ancora circa una quarantina di persone, fatto che unito al valore simbolico delle abitazioni, vera roccaforte del clan, aveva prodotto una forte pressione da parte dei membri del gruppo (intervista 22). Nel Municipio ricordano che seguirono delle manifestazioni di qualche centinaio di persone fuori dagli uffici. Successivamente, a fronte della volontà delle istituzioni di procedere con gli abbattimenti, altre tre ville

tra i quartieri di Osteria del Curato e Romanina furono distrutte dagli stessi abitanti (intervista 22). A seguito di questa prima demolizione, la sindaca Virginia Raggi ha denunciato di aver subito minacce da parte del clan, che hanno portato al rafforzamento della sua scorta.

Una nuova demolizione nel 2020 ha coinvolto altre sei abitazioni riferibili al gruppo di Romanina-Morena-Campo Romano, situate all'interno di un comprensorio dotato di piscina, in zona Gregna di Sant'Andrea, tra Anagnina e Morena, appena fuori dalla cerchia del Raccordo. Qui all'arrivo delle ruspe e dei vigili non abitavano membri della famiglia, ma da tempo sembra che gli immobili fossero affittati in nero. Il minor valore simbolico dell'insediamento e il fatto che molti affiliati si trovassero in carcere o agli arresti domiciliari al momento dell'intervento ha ridotto al minimo le resistenze.

In entrambi i casi si è trattato di operazioni che hanno colpito la fama di impunità del clan, che al contrario, come sottolineato anche da alcune interviste<sup>250</sup>, si era a lungo rafforzata anche grazie al mancato intervento istituzionale davanti agli evidenti abusi. Che questa fosse l'intenzione alla base dell'iniziativa è stato sottolineato dagli stessi promotori: “Non intervieni solo sull'abusivismo, ma dimostri a queste famiglie che non possono fare come vogliono” (intervista 22). Ancora il Municipio, attraverso l'Assessorato alle Politiche Scolastiche, Culturali, Sportive e Gio-

---

250 Si cita a mo' d'esempio l'intervista 27: “A loro le istituzioni gli hanno permesso (di diventare potenti) perché se tu ti prendi un pezzo di muretto e nessuno ti dice niente, ti prendi un altro pezzetto e nessuno ti dice ancora niente...”.

vanili si è anche dedicato alla promozione dell'educazione alla legalità, attraverso il progetto della "Comunità educante diffusa". Questa ha attivato alcuni percorsi all'interno degli istituti scolastici e altri rivolti all'intera cittadinanza in collaborazione con diverse associazioni della zona, tra le quali, a Romanina, la scuola di musica "Ponte Linari" e il Comitato genitori. Queste operano sul piano culturale e coinvolgono gli abitanti dei quartieri attraverso iniziative pubbliche e percorsi scolastici per gli studenti e le studentesse. Data l'assenza strutturale di spazi di aggregazione, il percorso di valorizzazione e tutela del parco di Romanina assume un importante valore simbolico: il Municipio e il Comune hanno promosso infatti la riqualificazione di uno dei due parchi del quartiere, un tempo abbandonato allo spaccio e oggi noto come "Giardino della giustizia" nel quale sono state piantate 27 querce intitolate ai magistrati vittime delle mafie.

### **4.2.3. La società civile: la mobilitazione nel quartiere di Romanina**

Rispetto a un quartiere come Porta Furba, pienamente inserito nella città, con alta densità abitativa e caratterizzato da una mobilità molto elevata degli abitanti, un punto di osservazione particolare per analizzare la reazione della società civile è quello di Romanina, zona residenziale con un numero di abitanti contenuto (circa 10.000) e che presenta una netta soluzione di continuità con il tessuto urbano.

Conseguenza delle articolate vicende che hanno portato al suo



sviluppo<sup>251</sup>, ancora oggi il quartiere è gravato da una sistemica mancanza di servizi, spazi culturali e aggregativi, in particolare per gli adolescenti, sia pubblici (nella zona non è presente neanche una piazza) che privati. Solo negli ultimi anni lo sforzo di alcuni abitanti, che in un secondo momento ha trovato l'appoggio delle istituzioni locali, ha permesso di rendere fruibili il “parco dei tricicli” con uno spazio per i più piccoli e il “Giardino della giustizia” di cui si è detto<sup>252</sup>.

Abbiamo ricordato come per i Casamonica queste zone rappresentino per lo più un'area residenziale. Tuttavia, l'insediamento di Romanina è anche base di alcune delle attività criminali, quali l'usura e lo spaccio di stupefacenti, che richiedono una presenza visibile sul territorio e un forte controllo in alcune aree specifiche, come analizzato in precedenza.

Si tratta per lo più di una convivenza sopportata contro voglia dagli abitanti, ma in qualche modo normalizzata come fatto costitutivo del territorio. Nelle interviste agli abitanti il tema è stato ricorrente: “Un po' mi fanno rabbia quelli di Romanina che danno un po' per scontato che ci debbano essere, che vadano non dico rispettati, ma tollerati. (...) Per il resto è vero, c'è una convivenza, anche devo dire un po' rassegnata.” (intervista 17). “Per anni il quartiere si è abituato a convivere, quasi ignorandoli, con l'idea che se non ti davano fastidio non ti dicevano niente e che

---

251 La contesa amministrativa tra i comuni di Roma e Frascati, a cui si è accennato in apertura del presente lavoro.

252 Tuttavia, la strada di accesso al Giardino desta ancora molta preoccupazione nelle famiglie, poiché l'attraversamento si trova in prossimità di una curva sulla principale strada di scorrimento del quartiere (intervista 1 e 27).

se succedevano gli atti intimidatori nel quartiere erano legati a un contatto diretto con loro, per esempio per il prestito dei soldi” (intervista 15). Anche chi lavora con le persone del quartiere ha descritto la situazione negli stessi termini: “Chi vive nel quartiere è come se fosse abituato, come lo considerasse una suppellettile dover fare i conti con i Casamonica” (intervista 6).

L’esperienza di molti è che, nonostante la presenza del clan sia nota e ben visibile, i problemi possano insorgere dunque solo se si creano occasioni di contatto con il clan, se ci si mette “nella condizione di dire grazie” (intervista 27). Alcuni rilevano anche degli effetti tutto sommato positivi della presenza di queste famiglie, poiché, come tipico dei contesti mafiosi, queste sono una garanzia di sicurezza e il loro insediamento viene collegato a un drastico crollo dell’incidenza della microcriminalità (intervista 14)<sup>253</sup>. Le interviste restituiscono anche una generale rassegnazione degli altri residenti di Romanina e di Campo Romano, che accolgono con sollievo la rinnovata azione della magistratura: “La cosa particolare è che il quartiere non ha una forma di connivenza come si ha in altri posti, nel senso che dalle persone con cui sono entrato in contatto nella mia vita non c’è mai stata una reazione del tipo: ‘Ah fanno del bene per il quartiere’. O non c’è mai stata: ‘poveracci gli hanno tolto tutto’ anzi c’è stata sempre una reazione del tipo: ‘Ah meno male, sono dei mascalzoni, almeno ogni tanto gli levano le macchine, i beni e fanno qualche arresto’”. La stessa immagine emerge anche dall’incipit dell’intervista con

---

253 Lo stesso è emerso anche da colloqui informali con agenti immobiliari dei quartieri di maggior presenza Casamonica.

un residente, che commenta il più recente sequestro: “Ce l’abbiamo fatta a mandarli via di qua...ancora non ci credol!”.

I residenti storici di Romanina hanno evidenziato un cambiamento nel corso degli anni, quando le generazioni si sono succedute al vertice dei Casamonica. I più anziani sono ancora ricordati come capi che “volevano rispetto ma ti rispettavano”, mentre i giovani sono descritti come “molto più strafottenti, più arroganti, più prepotenti” (intervista 17). Si tratta certamente di un classico modello interpretativo della presenza criminale sul territorio, che tradizionalmente contrappone una presupposta “vecchia mafia” a una “nuova”, ma proprio alla tracotanza delle nuove generazioni viene collegato il fatto del “Roxy” bar. Infatti, secondo gli abitanti del quartiere non sarebbe potuto accadere se avessero comandato ancora le vecchie generazioni: “... o meglio, il capo di turno avrebbe acchiappato ‘sti due e li avrebbe messi all’angolo, mentre lì c’è stata la presunzione di poter fare i padroni” (intervista 17). Gli abitanti utilizzano spesso la parola “rabbia” per descrivere il risultato dell’eccessiva attenzione mediatica: “Ogni volta che facciamo qualcosa poi esce sul giornale “hanno arrestato questo”. È stato un momento di rabbia che è insorta nel nostro quartiere è stato quando a Morena avevano arrestato una persona del clan ed è stato giusto dire che veniva dalla Romanina (...) perché fa terrore la Romanina. È quello che ti fa rabbia, perché Romanina = Casamonica.” (intervista 1). Ancora: “Quello che mi fa un po’ rabbia è che laddove si parla dei Casamonica è sempre Romanina e poi è Campo Romano, Morena...un po’ si soffre questo fatto che Romanina venga identificata solo con i

Casamonica, che poi alla fine saranno 50 persone? Questa cosa fa un po' rabbia perché si ricordano di Romanina solo quando va sul giornale per le azioni dei Casamonica. (intervista 17)".

Tale sentimento condiviso e la gravità dell'aggressione del Roxy bar hanno fatto sì che la gente cominciasse a parlare e il problema dei singoli diventasse una questione collettiva. In questo modo gli abitanti del quartiere raccontano il passaggio: "Prima era una cosa di cui non si parlava, non se ne poteva parlare e se ne parlavi ti dicevano di farti gli affari tuoi, mentre oggi la gente ne parla e lo dice anche pubblicamente durante le iniziative" (intervista 15).

154

I fatti del Roxy bar hanno così segnato una svolta fondamentale anche perché hanno attivato per la prima volta un processo di mobilitazione collettiva e permanente dei cittadini.

Nei giorni successivi alla pubblicazione del primo articolo che raccontava quanto accaduto, diverse associazioni si mobilitarono, organizzando una serie di iniziative nel quartiere, sotto il nome di "Quelli del Roxy bar"<sup>254</sup>. Racconta uno dei promotori che dopo un primo presidio davanti al bar: "abbiamo pensato a qualcosa che andasse oltre la manifestazione spot e da Romanina riaccendesse la luce sulle periferie di Roma, anche grazie a una nuova narrazione che non fosse solo di denuncia" (intervista 29). Per tutta la primavera di quell'anno i laboratori nelle classi delle scuole del quartiere si sono alternati a eventi pubblici ospitati dal centro anziani che terminavano sempre con un caffè al "Roxy"

---

254 La rete di associazioni comprendeva: Articolo 21, Cinecittà Bene Comune, comitati di cittadini, Forum Terzo Settore, DaSud, Libera, Rete NoBavaglio, Ordine dei Giornalisti, Rete dei Numeri Pari, studenti dell'Università di Tor Vergata.

bar - “il caffè della legalità”- per dare segno della continuità alla presenza.

Le sinergie nate in occasione di queste iniziative si rafforzarono durante il primo campo del progetto “E!state Liberi”, promosso dall’associazione Libera<sup>255</sup>, nel 2019 con la collaborazione del nascente comitato dei genitori (dal quale recentemente è nato il nuovo comitato di quartiere)<sup>256</sup> delle scuole medie e elementari. Questo ha permesso di consolidare una rete di piccole organizzazioni locali, che comprendevano anche la scuola di musica “Ponte Linari”, l’associazione sportiva “Miriade”, alcuni esercizi commerciali. Queste realtà esistevano e operavano nel quartiere da tempo, ma solo negli ultimi anni la collaborazione è diventata strutturale e continuativa.

155

Le voci del territorio concordano sul considerare particolarmente significativo il processo di attivazione che ha seguito il campo: “l’iniziativa è andata abbastanza bene sul momento, ma la vera ripercussione positiva è stata dopo, perché la rete che si è creata nel quartiere comprende negozianti, associazioni sportive, scuole

---

255 Libera opera da qualche anno sul territorio, in particolare attraverso i volontari del presidio “Rita Atria” del VII municipio. L’attività dell’associazione, al di là dei campi di “Estate Liberi” e ai laboratori nelle scuole realizzati in parte insieme all’associazione “Rete dei Numeri Pari”, ai quali si è già fatto riferimento, si è concentrata sull’organizzazione di diversi eventi pubblici, volti a sensibilizzare la cittadinanza.

256 Il comitato dei genitori dell’istituto comprensivo “Raffaello” è nato circa cinque anni fa, ma si è formalizzato solo negli ultimi due anni, come organo della scuola. Diversi membri sono poi stati promotori della nascita del secondo comitato di quartiere nel 2020, che raccoglie l’eredità del primo comitato, l’associazione “6 marzo”.

di musica, genitori. Il campo è stato un momento di consolidamento” (intervista 15).

La sinergia creata in quell’occasione ha dato, quindi, inizio a un percorso, che negli ultimi due anni si è costituito di diversi appuntamenti, non soltanto incentrati sul tema della legalità, ma anche dell’inclusione e della promozione della bellezza. Tra questi concerti e una serie di cineforum, ospitati nel cortile della scuola, che nel 2019 hanno dato spazio per la prima volta a un dibattito sul tema del pizzo nel quartiere insieme al Commissariato locale. Il 21 marzo 2019 in occasione della Giornata nazionale della memoria delle vittime innocenti delle mafie, a conclusione di un ciclo di laboratori nelle classi tenuto insieme ai volontari di Libera, l’associazione “Rete dei Numeri Pari” e i giornalisti della “Rete No Bavaglio” hanno organizzato nel parco di Romanina un’iniziativa di commemorazione al quale hanno preso parte alcuni studenti delle scuole del quartiere.

Ed è proprio a partire dai beni, confiscati e comuni, che si snoda anche l’azione della società civile, che si affianca come stimolo e sostegno a quella istituzionale. La mobilitazione in queste aree assume una struttura reticolare e non si caratterizza esplicitamente come “anti mafiosa”. Le istanze del movimento più esplicitamente antimafia, di cui è espressione ad esempio Libera, si intersecano con quelle di organizzazioni locali – formali e informali – che lavorano nelle borgate per ottenere spazi e servizi, con le proposte a favore di mutualismo e giustizia sociale promosse dalla “Rete dei numeri pari” e quelle per la libertà di stampa e di informazione della “Rete NoBavaglio”.

Come abbiamo avuto modo di indicare in precedenza, le inizia-

tive della società civile coinvolgono principalmente i giovani e le scuole, non solo nei quartieri di Romanina e Campo Romano, ma anche Cinecittà, sempre nella zona di influenza dei Casamonica. Qui, infatti, un'esperienza significativa è quella di "AP - Accademia Popolare dell'antimafia e dei diritti" nata nel 2017 all'interno di una scuola, l'IIS Enzo Ferrari grazie all'associazione Da Sud. Lo spazio multifunzionale – biblioteca, cinema, teatro, radio – si apre alla città in molte occasioni, ospitando diverse iniziative non solo legate all'arte, ma anche di approfondimento sulla presenza criminale in città. Il contributo alla riflessione si rafforza anche grazie ai report realizzati dall'associazione che negli anni si sono concentrati sul problema dei minori nelle periferie<sup>257</sup>, sullo spaccio di stupefacenti<sup>258</sup> e sulla percezione del fenomeno mafioso<sup>259</sup>.

A fronte di questa nascente fase di mobilitazione che in parte già sta contribuendo a modificare la percezione all'interno della comunità locale, quello che ancora è carente, tuttavia, è un discorso pubblico cittadino. L'associazione tra il quartiere di Romanina e il clan dei Casamonica rappresenta uno stereotipo difficile da superare, ostacolo a ogni tentativo di restituire la reale complessità del fenomeno. Nonostante le inchieste giornalistiche e l'azione sempre più pressante delle istituzioni, il clan è ancora per lo più visto come un fenomeno "altro", del quale si fatica a compren-

---

257 Marco Carta e Danilo Chirico (a cura di), *Under. Giovani, mafie, periferie*, Roma, Perrone, 2017.

258 Danilo Chirico (a cura di), *Roma tagliata male. Il sistema droga. Così le mafie succhiano il sangue della Capitale*, Roma, Terrelibere.org/daSud, 2014.

259 DaSud (a cura di), *La percezione del fenomeno mafioso in relazione alla droga e alla sicurezza tra gli studenti*, Report, DaSud, Roma, 2020.

dere il radicamento. Questo processo di rimozione<sup>260</sup> riguarda più in generale la presenza delle mafie in città<sup>261</sup>, ma è particolarmente accentuato nel caso in esame, che viene facilmente relegato nella cultura rom o nelle periferie più esterne della città: in ogni caso lontano dalla società romana, che non si interroga sul potere criminale costruito dalla famiglia. Questo emerge chiaramente anche esaminando la reazione della comunità nelle diverse aree di insediamento. La mobilitazione è stata, infatti, maggiore nei quartieri più lontani dal centro, dove la presenza del clan si manifesta più apertamente e del tutto assente nelle altre zone, come il Quadraro, dove le poche iniziative sono state organizzate dalle associazioni antimafia che operano in quel quadrante della città.

---

260 Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, op. cit.

261 “Quello che ancora manca è chiamare le cose con il proprio nome. Se dovessi dirti la più grande sconfitta del movimento antimafia nella città di Roma è stata l’incapacità di imporre nella discussione pubblica, soprattutto nella discussione che riguarda le classi dirigenti e gli opinion leader, un discorso chiaro su quello che succede nella nostra città” (intervista 4).



## 5. Riflessioni conclusive: il clan dei Casamonica e il modello mafioso

In conclusione di questo lavoro, sembrerebbe quindi opportuno cercare di inquadrare i clan dei Casamonica all'interno delle griglie interpretative del modello mafioso. Tuttavia, con un'operazione di questo tipo si correrebbe il concreto rischio di ridurre eccessivamente la complessità di questo peculiare fenomeno criminale, che sembra invece avere la propria cifra distintiva in un processo di ibridazione, che assorbe elementi dalle esperienze plurali con le quali si confronta e ne elabora una sintesi. Abbiamo, infatti, avuto modo di sottolineare, ad esempio, come la struttura familiare sia sovrapponibile in molti aspetti, anche culturali, a quella delle 'ndrine, ma conviva con una esibizione spaccata del potere tipica delle camorre di città. O più in generale, come elementi tipici delle organizzazioni mafiose si incontrino, senza scontrarsi, con caratteristiche di altre forme criminali, come le "narcomafie" romane.

Sulla base di quanto emerso è quindi possibile provare a delineare il modello di affermazione del clan. Gli elementi che prenderemo in considerazione all'interno dell'analisi sono la costruzione della reputazione criminale, l'esistenza di strumenti di consenso e la qualità del capitale sociale. Si tratta di caratteristiche che abbiamo anticipato essere centrali nella classificazione dei fenomeni criminali come mafiosi e che ci aiutano a comprendere il tipo di rapporto che i clan stabiliscono con il luogo di insediamento.

Come si relazionano, quindi i Casamonica, con i territori sui quali esercitano il proprio potere? Lo studio dell'interazione con il contesto ci permette di comprendere al meglio lo stesso tipo di potere esercitato, più o meno simile al modello della sovranità territoriale espressa dalle mafie nelle aree di origine.

Su questo punto si possono fare alcune considerazioni generali, ma è poi necessario analizzare separatamente i due territori di principale insediamento, Porta Furba e Romanina/Campo Romano. Sebbene infatti i modi operandi siano simili, la qualità criminale espressa dai due gruppi è diversa, così come il contesto sociale nel quale si inseriscono.

160

La tabella 5.1 ricostruisce le caratteristiche del modello di insediamento sulla base dell'analisi del materiale giudiziario e da quanto emerso dal lavoro sul campo (osservazioni sul territorio e interviste).

Tabella 5.1 Casamonica: caratteristiche di un modello di insediamento predatorio



Tabella 5.1

Come anticipato in apertura, le stesse caratteristiche dello spazio urbano rendono difficile esercitare un controllo esteso e capillare del territorio. Tuttavia, nel caso in esame, forme militari di presidio si concentrano intorno alle abitazioni, laddove queste vengano utilizzate come base per lo spaccio di stupefacenti. Il controllo da parte dei clan si estende sulle attività illecite, rispetto alle quali rappresentano un punto di riferimento nelle zone di pertinenza, ma non viene esercitato nei confronti degli abitanti dei quartieri. Secondo un inquirente, si tratta di una “mafia con i piedi di argilla, non percepita come parte integrante di una comunità” (intervista 13).

Complessivamente emerge un atteggiamento prepotente e prevaricatore, basato sull'utilizzo moderato ma diffuso della violenza e della minaccia, che tende a non utilizzare strumenti volti esplicitamente alla costruzione di forme di consenso sociale. Certamente, possono contare sulla possibilità di dare un'occupazione – lecita o illecita – all'interno delle svariate attività a loro riferibili, tra le quali tradizionalmente lo spaccio di stupefacenti assume il ruolo di “moltiplicatore dei ruoli”<sup>262</sup>. Tuttavia, a differenza di altri gruppi romani, non vi è una ricerca esplicita di consenso, ma al contrario quasi il tentativo di rimanere separati dal contesto sociale all'interno del quale agiscono. La prepotenza e la sopraffazione sono alla base di azioni altrimenti incomprensibili, come racconta un giornalista intervistato: “Una volta uno mi raccontava quelli venivano a Cinecittà e si rubavano i cartoni delle

---

262 Gabriella Gribaudo, *Violenza e affari. Il clan napoletano tra dimensione locale e proiezione internazionale*, op. cit.

pizze oppure altri che hanno fatto pizzo per 100 euro... perché lo fanno? So' Casamonica, devono arraffa' (...). Magari un minuto prima parlano con la 'ndrangheta e quello dopo si rubano i cartoni della pizza a Cinecittà" (intervista 20).

La tracotanza e il senso di impunità emergono anche dalla riappropriazione delle ville già poste sotto confisca o dall'attività di usura portata ad esempio avanti dalla madre di uno dei soggetti condannati per i fatti del "Roxy" bar, secondo quanto emerso nell'indagine Cardè. La donna aveva continuato le attività illecite, nonostante l'occhio puntato delle forze dell'ordine.

A ulteriore conferma possono essere citate le feste, di cui si è detto: da queste è esclusa completamente la comunità del vicinato e sono rivolte solamente alla famiglia. Un atteggiamento opposto, ad esempio, a quello che si registra con i camorristi nei rioni di Napoli, per i quali la festa diventa un momento di celebrazione collettiva<sup>263</sup>. La mancanza pressoché totale di interazione con la comunità è emersa spesso anche nelle interviste con i vicini di casa: "li ignoravamo, anche perché loro per la loro cultura non è che fanno amicizie con gli altri, loro stanno sempre chiusi tra di loro" (intervista 2). I Casamonica sembrano aver volutamente evitato l'integrazione anche attraverso l'accentuazione dei tratti più caratteristici della loro identità culturale, dalla lingua ai costumi, rimanendo pertanto distinti rispetto alla comunità che ospita

---

263 Tale risultato può essere comprensibile anche alla luce delle tradizioni culturali rom che danno valore centrale alla "phralipé", la solidarietà, all'interno delle famiglie, ma manifestano un atteggiamento di difesa, diffidenza o ostilità nei confronti del mondo esterno (Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, op. cit.).

i loro insediamenti. L'organizzazione che in questa sede abbiamo definito "a enclave" ha poi garantito una separazione anche spaziale rispetto alla comunità locale. A differenza delle mafie tradizionali (e anche di altre mafie romane) mancano di una vera integrazione con il territorio.

La loro presenza ingenera principalmente un clima di paura, anche se la situazione viene tenuta sotto controllo. Nonostante le piazze di spaccio, infatti, gli abitanti di Romanina hanno la percezione di un quartiere che definiscono "più tranquillo di altri" (intervista 17 e 27). Rispetto ad altre zone, infatti, sembra che il luogo di acquisto e quello di consumo dello stupefacente siano diversi, evitando dunque che si creino quelle condizioni di disagio legate alla permanenza di persone sotto l'effetto dello stupefacente, che caratterizzano, invece, diverse periferie urbane, anche nella stessa Roma.

La "fama del mafioso" che hanno conquistato non si traduce tuttavia in un processo di trasformazione pienamente riuscito: i Casamonica hanno acquisito un potere ampio nell'ambito criminale, che però non è andato di pari passo con una riconoscibilità e legittimazione sociale all'interno dei circuiti legali. Le strategie di riciclaggio sono elementari e manca l'interessamento per settori economici legali quali lavori pubblici o appalti, ai quali vengono preferiti il commercio al dettaglio e la ristorazione. I soldi servono contanti e sempre a disposizione e vengono solo in parte reinvestiti: un cavallo di Troia che ha loro permesso di aprire molte porte in città, ma non ancora di sedersi ai tavoli che contano. E infatti, per finire, rispetto al modello mafioso, mancano i rapporti con le classi dirigenti e la politica, che di fatto

appaiono poco utili in questo quadro.

Rispetto a ciò, però, un profilo diverso oggi è quello del clan di Porta Furba, che, maggiormente inserito nel tessuto urbano, interagisce in misura diversa con la città.

Questo tipo di presenza che si impone sul territorio, senza però cercare forme di interazione, qualitativamente povera – ma non priva – di contatti è del tutto peculiare. Le mafie infatti tendono a comportarsi sul proprio territorio di origine come quello che autori come Sciarrone – riprendendo una celebre definizione di Olson - hanno definito un “bandito stanziale”, che assume un “comportamento (..) analogo a quello dell’allevatore che si assicura che la propria mandria sia protetta e riceva la giusta razione di acqua”<sup>264</sup>. I Casamonica, invece, sembrano in qualche modo assumere l’atteggiamento opposto, quello del bandito predatore che drena ricchezza e risorse su un territorio sul quale sta come “accampato”<sup>265</sup>, benché vi abbia messo solide radici.

È possibile, dunque, considerare i Casamonica un’organizzazione mafiosa dal punto di vista delle scienze sociali?

Quella che si presenta nel caso in esame sembra essere una variante del fenomeno delle mafie autoctone, che si muove lungo

---

264 Mancur Olson, *Potere e mercato. Regimi politici e crescita economica*, Milano, Università Bocconi Editore, 2001; p. 11. La metafora è stata applicata alla definizione delle mafie da Sciarrone (Rocco Sciarrone, *Dalla società locale all’economia globale*. Meridiana, n. 43, 2002).

265 Si riprendono qui le considerazioni che Leopoldo Franchetti esprimeva in merito alla relazione del governo dello Stato unitario in Sicilia, spesso formato da funzionari provenienti dal Nord e privo di relazioni con il tessuto sociale (Leopoldo Franchetti (1877), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. In: *La Sicilia nel 1876*, per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, Firenze, Vallecchi, 1974, poi Roma, Donzelli 1993).

una linea di confine tra il modello sociologico e giuridico di mafia.

In altra sede, con il riferimento al clan Spada si era elaborato il concetto di “mafia nascente”<sup>266</sup> ad indicare una fase embrionale del processo di acquisizione delle risorse che distinguono un’organizzazione di tipo mafioso da altri modelli criminali. La categoria fotografa uno stato particolare del processo di sviluppo del gruppo criminale, anche se la trasformazione in un modello classicamente mafioso rappresenta un’evoluzione possibile ma non obbligata. Le mafie nascenti si caratterizzano per una struttura organizzata con un chiaro sistema di appartenenza, anche se non necessariamente con una netta divisione di ruoli e funzioni. Fanno frequente ricorso alla violenza e non necessitano di un ampio capitale sociale data la natura prettamente illecita degli affari. Il rapporto con l’area grigia si fonda, dunque, su delle relazioni di scambio e non, invece, su giochi a somma positiva come nel caso del modello mafioso tradizionale<sup>267</sup>.

Con riferimento ai Casamonica, la stessa definizione può inquadrare non tanto l’intera famiglia, quanto i due nuclei che costituiscono il clan di vicolo di Porta Furba e, almeno con riferimento

---

266 Ilaria Meli, *La nascita di una mafia in un territorio non tradizionale. Il caso di Ostia*, tesi di dottorato, Roma, 2020.

267 Il clan Spada trova naturale collocazione all’interno di questa categoria, avendo mostrato uno scarso controllo nell’utilizzo della violenza e una dimensione ridotta del network relazionale. Allo stesso tempo, però, si tratta di un fenomeno cresciuto insieme alla borgata di Ostia Nuova, all’interno delle questioni economiche, sociali e politiche che la caratterizzano dalla sua fondazione e rispetto alle quali ha provato a costruire un sistema alternativo di welfare tipicamente mafioso. Inoltre, trainato dal clan Fasciani, è riuscito a inserirsi in attività economiche lecite di assoluto rilievo.



al passato, quello di Romanina/Campo Romano. La situazione rispetto ai cugini ostiensi è differente, perché il posizionamento del gruppo all'interno delle dinamiche criminali cittadine è di ben altro livello, così come la rete di contatti internazionali. Tuttavia, la dimensione qui qualitativamente (e non quantitativamente) ridotta del capitale sociale e il modello di relazione con il territorio sono gli elementi che suggeriscono il posizionamento nella categoria delle "mafie nascenti". Non è dato, ovviamente, sapere cosa sarebbe accaduto se non fossero intervenuti gli arresti che hanno minato la forza e il prestigio del clan, la cui affidabilità criminale è stata messa a dura prova dal numero di collaboratori di giustizia ormai consistente. Non necessariamente, infatti, la mafia nascente viene coinvolta in un processo trasformativo nella direzione di un modello mafioso più classico, anzi, nel caso dei Casamonica è possibile immaginare che questo avrebbe potuto non essere il percorso.

167

Infine, qualche considerazione in merito alla situazione attuale. Nonostante le importanti azioni di contrasto militare e simbolico degli ultimi anni, che hanno costretto i clan ad adottare strategie di difesa, i Casamonica ancora esercitano un potere che ha significativi effetti sulle vittime, come dimostra la reticenza dei testimoni durante le udienze dei processi e la mancanza di denunce. Sebbene l'impunità del gruppo sia stata messa in discussione, ancora non si è ricostruita la necessaria fiducia nelle forze dell'ordine e nelle istituzioni alle quali ancora molti nelle loro zone faticano a rivolgersi in caso di difficoltà. Gli stessi Casamonica, nonostante l'adozione di alcune contromisure strategiche di

cui si è detto, hanno continuato a considerarsi pressoché immuni all'azione giudiziaria, come dimostrato dall'operazione Cardè condotta dalla Squadra Mobile nell'ottobre 2020.

168

Tale situazione non può che essere aggravata dalla crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria che sembra poter offrire ampi spazi di profitto per quanti speculano sulla disperazione di imprenditori e commercianti attraverso l'usura e quindi, a Roma, in primis i Casamonica. In un momento come questo, dunque, le attività di presidio del territorio da parte delle istituzioni, ma anche della società civile rappresentano un contributo prezioso e ancora più indispensabile per contrastare concretamente questo tipo di fenomeno criminale. A partire dal sostegno alle vittime dell'usura del clan, le cui denunce sono ancora oggi molto ridotte. Come dimostrato, è necessario affiancare queste attività a strumenti di contrasto che agiscano sul piano culturale e simbolico, contrastando l'impunità del clan, tradizionalmente uno dei principali fattori di forza delle mafie<sup>268</sup>. Si rende quindi necessario promuovere un orientamento sempre maggiore al riutilizzo dei beni confiscati a questi gruppi, testimonianza concreta della riappropriazione degli spazi da parte della comunità. Ma non si deve dimenticare l'importanza dell'appoggio istituzionale alle attività promosse dalle realtà associative che decidono di mobilitarsi in un contesto difficile come quello descritto.

Non si può, infine, concludere questo lavoro senza auspicare lo

---

268 Nando Dalla Chiesa, *La convergenza*, op. cit.

sviluppo di una più ampia riflessione sul fenomeno mafioso in città. La piena consapevolezza degli effetti della presenza criminale a Roma è ancora lontana e il discorso pubblico sul tema risulta ancora oggi complessivamente troppo carente. Si assiste ancora con troppa facilità a fenomeni di rimozione o di sottovalutazione della questione mafiosa, che impediscono la nascita di una mobilitazione collettiva e l'acquisizione di responsabilità da parte degli attori non direttamente coinvolti nell'azione repressiva che sostenga e anticipi la pur fondamentale azione della magistratura e delle forze dell'ordine.

## Riferimenti Bibliografici

*AA.VV. (2013), Donne Rom. Condizione femminile, diritti umani e non discriminazione, ISTISSS Editore.*

*Abbate, L. (2012), I quattro re di Roma, L'Espresso, 12 dicembre 2012.*

*Amiotti G., Rosina A., Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea, Franco Angeli, Milano, pp. 123-145, 2007*

170

*Apollonio, A. (2017), Storia della Sacra corona unita, Soveria Mannelli, Rubbettino*

*Arlacchi, P. (1983), La mafia imprenditrice, Bologna, Il Mulino.*

*Benincasa, G. (2017), Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all'inchiesta Mafia capitale, Roma, Castelvecchi.*

*Benincasa, G. (2021) Mala Capitale. Cosa resta della più grande inchiesta contro la criminalità capitolina, Roma, Castelvecchi.*

*Blok, A. (1974), The mafia of a Sicilian Village, 1860-1960 (2<sup>a</sup> edizione italiana; La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960, Torino, Edizioni di Comunità, 2000).*

*Block, A. (1980), East side West side. Organizing Crime in New York 1930-1950, University College Cardiff Press, Cardiff.*

Bulfon, F. (2019), *Casamonica. La storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma*, Milano, BUR.

Bulfon, F. e P. Orsatti (2014), *Grande raccordo criminale, Reggio Emilia, Imprimatur.*

Campana, P. e F. Varese (2015), *La cooperazione nelle organizzazioni criminali: il ruolo della violenza e della parentela*. In: Santoro, M. (ed.) *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna, Il Mulino; pp. 199 - 219.

Castellano, C. e A. Zaccaria (2018), *Community, Violence and Memory. The case of Ottaviano*. In: M. Massari e V. Martone (eds), *Mafia Violence - Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, New York, Routledge.

Catino, M. (2002), *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia in "Stato e Mercato"*, v. 112, n.1, 2018; pp. 150-187.

Chinnici, G. e U. Santino (1989), *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Milano, Franco Angeli.  
Chirico, D. e M. Carta (a cura di) (2017), *Under. Giovani, mafie, periferie*, Roma, Perrone.

Ciccarello, E. (2016), *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e*

*interpretazione dell'articolo 416 bis, in Meridiana; 87; pp. 65-89.*

*Ciconte, E. (2008), Storia Criminale, Soveria Mannelli, Rubbettino.*

*Ciconte, E. (2010), Ndrangheta padana, Soveria Mannelli, Rubbettino.*

*Ciconte, E. (2021), L'assedio, Roma, Laterza.*

*Colombo, E. e G. Navarini (1999), Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano, Milano, Guerini.*

172

*Clough Marinaro I. e M. G. Borselli (2019), Rome open city? Camorra expansions into the Italian capital. In: F. Allum, I. Clough Marinaro, R. Sciarrone (eds) Italian Mafias Today, Cheltenham Glos , Edward Elgar Publishing.*

*Colajanni, N. (1900), Nel regno della Mafia, Palermo-Milano, Sandron (poi Ila Palma, Palermo, 1971, poi Edizioni Trabant, Brindisi, 2009)*

*Dagnes, J. D. Donatiello, R. Sciarrone e L. Storti (2014) Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca in "Meridiana", n. 87, pp. 149-172.*

*Dal Lago, A. e R. De Biasi, a cura di (2002), Un certo sguardo: Introduzione all'etnografia sociale, Roma-Bari, Laterza.*

*Dal Lago, A. e E. Quadrelli (2003), La città e le ombre, Milano, Feltrinelli.*

*Dalla Chiesa, N. (1976), Il potere mafioso. Economia e ideologia, Milano,*

*Mazzotta.*

*Dalla Chiesa, N. (2009), I crimini dei colletti bianchi. Prospettive di ricerca, in A.*

*Dalla Chiesa, N. (2010a), Contro la mafia. I testi classici, Torino, Einaudi.*

*Dalla Chiesa, N. (2010b), La convergenza, Milano, Melampo*

*Dalla Chiesa, N. (2012a) L'impresa mafiosa, Milano, Cavallotti University Press.*

*Dalla Chiesa, N. e M. Panzarasa (2012b), Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord, Torino, Einaudi.*

*Dalla Chiesa, N. (2015a), Manifesto dell'antimafia, Torino, Einaudi.*

*Dalla Chiesa, N. (2015b), L'espansione delle organizzazioni mafiose: il Nord-Ovest come paradigma. In: M. Santoro (a cura di), Riconoscere le mafie, Bologna, Il Mulino.*

*Dalla Chiesa, N. (2015c), A proposito di "Mafia capitale". Alcuni problemi teorici. Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata; 1(2): 1-15.*

*Dalla Chiesa, N. (2016), Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa, Torino, Edizioni Gruppo Abele.*

*Dalla Chiesa, N. (2018), Quella felice convivenza senza lieto fine, in Stefania Pellegrini, L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale, Ediesse, Roma.*

Dalla Chiesa, N., Dino, A., Gribaudo, et al. (2017), *La violenza delle mafie*. Meridiana, (90), 255-292.

Dalla Chiesa, N., a cura di (2017), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Milano, Laurana Editore.

Dalla Chiesa, N. e I. Meli (2018), *La mafia a Ostia. Quando tutto appare diverso*. Rassegna dell'Arma dei Carabinieri; 3: 11-36.

Dalla Chiesa, N. (2019), *Defining the Mafia: Between Sociology and Law*. In; F. Allum, I. Clough Marinaro, R. Sciarrone (eds), *Italian Mafias Today*, 2019, Cheltenham Glos , Edward Elgar Publishing.

Dalla Chiesa, N. e F. Cabras (2019), *Rosso Mafia*, Milano, Bompiani.  
Dalla Chiesa, N. e I. Meli, *Le mafie a Roma. Una storia a strati*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n. 3, 2020; pp. 13-38.

Dalla Chiesa, N. e I. Meli, *La criminalità mafiosa a Roma: scenari di inizio millennio*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n. 4, 2020; pp. 11-34.

Dell'Agnese Elena, Tommaso Vitale, *Rom e sinti, una galassia di minoranze senza territorio in Amiotti Gabriella, Rosina Alessandro, Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007; pp. 123-145).

Della Ratta – Rinaldi Francesca, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, ed. Gruppo Abele, Torino, 2012.



Di Leo, D. (2009), *Forme periferiche del disordine*. *Territorio*; 49: 139-143.

*Dipartimento contrasto alla criminalità organizzata e all'infiltrazione mafiosa negli enti locali del Partito Democratico di Roma (a cura di) (2012)*  
*Primo libro bianco sulla criminalità a Roma*

*Direzione Nazionale Antimafia, Relazioni annuali*

*Direzione Investigativa Antimafia, Relazioni semestrali*

Dino, A. e A. Meli (1997), *Silenzi e parole dall'universo di Cosa nostra. Il ruolo delle donne nella gestione dei processi di comunicazione*, Palermo, *Sigma*.

Dino, A. (2002a), *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa nostra*, Palermo, *La Zisa*.

Dino, A. (2002b), *Vita quotidiana di Cosa nostra: "normalità" della devianza*. In: A. Dal Lago, R. De Biasi, *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, *Laterza*.

Dino, A. (2000c), *Donne di Cosa nostra* *Nuove Effemeridi*; XIII (50): 74-91.

Elia, M. (2018), *Nati all'ombra del Mandrione*, Perugia, *Futura Edizioni*.

Falcone, G. e M. Padovani (1991), *Cose di Cosa nostra*, Milano, Rizzoli.  
Ferrarotti, F. (1970) *Roma da Capitale a periferia*, Roma, Laterza.

Fondazione Giovanni e Francesca Falcone (1994), *Giovanni Falcone, Interventi e proposte(1982-1992)*, Milano, Sansoni Editore.

Franchetti, L. (1877), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. In: *La Sicilia nel 1876*, per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, Firenze, Vallecchi, 1974 (poi Roma, Donzelli 1993).

176

Giddens, A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Stanford, Stanford University Press.

Giunti, A., *Sul set di Suburra 2 c'è Luciano Casamonica: "Ho una piccola parte ma mi pagano bene"*, L'Espresso, 3 agosto 2018.

Granovetter, M. (1978) *The Strength of Weak Ties* in "American Journal of Sociology", v. 83, n. 6; pp. 1420-1443.

Gribandi, G. (1990) *Mafia, culture e gruppi sociali*. *Meridiana*; 7-8: 347-358.

Gribandi, G. (2019), *The Use of Violence and Gender Dynamics within Camorra Clans*. In M. Massari, V. Martone (eds), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge.

Iannello, A. e Vesco, A. (2017), *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia*. In: *Università critica*, ed. *Il lavoro culturale, e-book*; pp. 105-118

Ingrascì, O. (2007), *Donne d'onore*, Milano, Bruno Mondadori.

La Spina, A. (2005), *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

La Spina, A. (2016), *Il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, Bologna, il Mulino

177

Lelo K., S. Monni, F. Tomassi (2019), *Mappe della disegualianza*, Roma, Donzelli.

Lyttelton, A. (1990), *Discutere di mafia e camorra*, in "Meridiana", n. 7-8; 1990; pp. 17-44.

Lupacchini, O. (2005), *Banda della Magliana. Alleanza tra mafiosi, terroristi, spioni, politici e prelati*, Roma, Koinè.

Lupo, S. e R. Mangiameli (1989-1990), *Mafia di ieri, mafia di oggi*. *Meridiana*; n.7-8, pp. 337-345.

Martone, V. (2014), *Le mafie di Roma. Dibattito pubblico e problemi di definizione*, *Lavoro Culturale*; disponibile on line <https://www.lavoroculturale.org/le-mafie-di-roma-dibattito-pubblico-e-problemi-di-definizione-1/>.

Martone, V. (2016), *Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel mondo di mezzo*, in *Meridiana*; 87; pp. 21-39.

Martone, V. (2017), *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Roma, Donzelli.

Massari, M. (1998), *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Roma-Bari, Laterza.

Massari, M. (2001), *La criminalità mafiosa nell'Italia centro-settentrionale*. In: S. Beccucci, M. Massari (a cura di), *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera nel Centro-Nord*, Torino, Edizioni di Comunità.

Massari, M. (2009) *La Sacra corona unita. Storie, culture e identità*, In: G. Gribaudo, *Traffici criminali. Camorre, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Massari, M. e V. Martone (a cura di) (2019), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge.

Meli, I. (2017), *Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso*". *Atti del XXXII Congresso geografico Italiano*.

Meli, I. (2020), *Quando la mafia entra allo stadio*, *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 6, n.3; pp. 106-130.

Olson, M. (2001), *Potere e mercato. Regimi politici e crescita economica*, Milano, Università Bocconi Editore.

Pezzino, P. (1992), *La congiura dei pugnatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Venezia, Marsilio Editori.

Pignatone G. e M. Prestipino, G. Savatteri (a cura di) (2012) *Il contagio*, Roma, Laterza.

Pignatone G. and Prestipino, M. (2015) *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in E. Ciconte, F. Forgione, I. Sales (ed.) *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. III, pp. 95-130.

Pignatone G. e M. Prestipino (2019) *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Roma, Laterza.

Piselli, F. e G. Arrighi (1985), *Parentela, clientela e comunità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino, Einaudi.

Ricotta, G. (2013), *Sicurezza e conflitto urbano. Tra mediazione ed esclusione sociale* in F.M. Spengler, M.M. Moraes da Costa, *Madiacao de Conflitos e Justica Restaurativa, Multidea*; pp. 73-98.

Righi L'Unità, 10 dicembre 2007

Ruggiero, V. (1996) *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*,

Torino, Bollati Boringhieri.

*Sabella, A. (2016) Capitale infetta. Si può liberare Roma da mafie e corruzione?, Milano, Rizzoli.*

*Sales, I. (2006), Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli, ed. L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.*

*Sales, I. (2009), Criminalità urbana e periferie criminogene: il caso di Napoli. Territorio;49: 124-127.*

180

*Santandrea, M. (2019) È stata Roma. La criminalità capitolina dal "poliziottesco" a Suburra, Soveria Mannelli, Rubbettino.*

*Santino, U. (1989) L'omicidio mafioso in Chinnici, Santino La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 a oggi, Milano, Franco Angeli.*

*Santino, U. (1994) La mafia come soggetto politico in Fiandaca, Costantino (a cura di) La mafia, le mafie, Roma, Laterza.*

*Santino, U. (1994b), Il ruolo della mafia nel saccheggio del territorio, Relazione al convegno "Ambiente, ecologia e società"; pubblicata in "Città d'utopia" n.11.*

*Santino, U. (2006) Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato, Soveria Mannelli, Rubbettino.*

Santino, U. (2017), *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento*, Milano, Melampo.

Santoro, M., a cura di (2015), *Riconoscere le mafie*, Bologna, Il Mulino.  
Schneider, J. e P. Schneider (1989), *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Sciarrone, R. (1998), *Mafie vecchie e mafie nuove*, Roma, Donzelli.  
Sciarrone, R. (2002), *Dalla società locale all'economia globale*. *Meridiana*; 43.

Sciarrone, R., a cura di (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli.

Sciarrone, R. (2016), *La territorializzazione del potere mafioso: controllo del territorio e nuove geografie di espansione*. *Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti*.

Sereni, E. (1947), *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi.

Sergi, P. (2003), *Gli anni dei Basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, Milano, Franco Angeli.

Sergi, A. (2013), *Addio Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata*. In: E. Ciconte, F. Forgione, I. Sales (ed.) *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. II*, Soveria Mannelli, Rubbettino; pp. 157-177.

Siebert, R. (1994), *Le donne, la mafia*, Milano, Il Saggiatore.

Siebert, R. (1996), *Mafia e quotidianità*, Milano, Il Saggiatore.

Spinelli Santino, *Rom, genti libere, Dalai*, Milano, 2012

Trocchia, N. (2019) *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato*, Torino, UTET, 2019.

Trocchia, N. e C. Vogani, *Casamonica. Le mani su Roma, documentario*, Nove, ottobre-novembre 2019.

182

Varese, F. (2017) *Vite di mafia*, Einaudi, Torino

Zammataro, A. L. (2010) *A scuola con il mondo*, Castelvecchi, Roma.

Zottarel A. (2018) *Mafia del Brenta. La storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, Milano, Melampo.

## **Atti giudiziari**

*Questura di Roma – squadra narcotici (1983) Rapporto giudiziario di denuncia a carico di Bono Giuseppe+159 ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso e finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti, vol. II.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di misura della custodia cautelare in carcere a carico di Nicoletti Enrico +28, 7 ottobre 2003.*



*Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare nei confronti di Adelaide Casamonica +altri, 24 gennaio 2012.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Triassi Vito+altri, 26 luglio 2013.*

*Memoria DDA (2013).*

*Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di Papalini Aldo+ altri, 4 novembre 2014.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Antonietta+37, 26 giugno 2018.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di applicazione di misure cautelari a carico di Salvatore Casamonica+4, 28 gennaio 2019.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di misura cautelare personale e reale a carico di Bellardini Alberta+31, 9 aprile 2019.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Alessandro Fragalà+33, 9 maggio 2019*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare del gip di Roma Valerio Savio a carico di Sgambati + altri, 21 maggio 2019*

*Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Nicitra Salvatore + altri, 28 dicembre del 2019.*

*Tribunale di Roma, Ordinanza applicativa di misura cautelare personale e reale a carico di Casamonica Guerrino+ 22, 13 aprile 2020*

## **Relazioni istituzionali**

*Cross (Osservatorio sulla criminalità organizzata) (2014), Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, Cross, Università degli studi di Milano.*

184

*Cross (Osservatorio sulla criminalità organizzata) (2015), Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, Cross, Università degli studi di Milano.*

*Cross (Osservatorio sulla criminalità organizzata) (2016), Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, Cross, Università degli studi di Milano.*

*Direzione Nazionale Antimafia, Relazioni annuali*

*Direzione Investigativa Antimafia, Relazioni semestrali*

*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio (2015) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report in collaborazione con Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie.*

*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio  
(2017) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report*

*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio  
(2018) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report*

*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio  
(2019) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report*





